

LA BELLA GIOVENTÙ
- libro primo -
“W l’Estate!!!”

I personaggi e i fatti raccontati in questo libro sono frutto della mia invenzione e qualsiasi riferimento a persone ed eventi realmente accaduti è da ritenersi puramente casuale.

Sono vietate tutte le forme di duplicazione e di pubblicazione, anche parziali, senza il mio esplicito consenso.

eugeniaguerrieri@live.it
<http://www.facebook.com/stregajenny>

Eugenia Guerrieri

LA BELLA GIOVENTÙ
- libro primo -
“W L’Estate!!!”

romanzo

Alla memoria di nonna Eleonora e della mia micia adorata Giuly

In ricordo delle bellissime estati della mia infanzia con Adele e Sara

Ringrazio:

*il mio lettore numero uno, Gianmarco Di Micco
i miei revisori di fiducia, Antonio Contoli e Giovanni Ferrero
mio fratello Federico per avermi suggerito il titolo dell'opera*

Dedico questo libro ai miei due tesori Benedetto e Angelo

Ai miei amici, ai miei lettori e a chi mi ha ispirato la storia

“Quando gli angeli dormono, i nostri sogni divengono verbo. Le nostre creature la cui anima è stata da noi plasmata lasciano la spirale in una fonte chiamata speranza, in un fiume di sorrisi di innocenza e ironia. Una storia che ci apparterrà per sempre e nulla sarà rubato alla gioia del risveglio di un nuovo sole.”

Marta Nazzicone

Uno

Torvaianica

Sara si annoia a morte.

Da un paio di estati a quella parte, andare in vacanza a Torvaianica non le piace più: i suoi amici di infanzia si sono ormai fidanzati, o hanno scelto una località diversa dove villeggiare.

Mai avrebbe creduto che la sua comitiva delle vacanze si sarebbe disgregata, invece purtroppo è successo.

A lei non è consentito avere un ragazzo. I suoi genitori sono molto severi e la considerano ancora una bambina malgrado abbia ormai diciotto anni. Non può neanche varcare il cancello del condominio senza chiedere prima il permesso, se non per andare sulla spiaggia con loro e con la sorellina più piccola!

Da diversi giorni Sara continua a tenere segretamente d'occhio i ragazzi della palazzina E, due femmine e tre maschi. Spera di riuscire a conoscerli e a farci amicizia. Tutto ciò che sa di loro è il nome di quello che le interessa e che dovrebbe avere la sua età: Alessio, un bel ragazzo dall'aria sbarazzina, con i capelli castani e gli occhi celesti.

Ha l'impressione che di tanto in tanto, sulla spiaggia, la guardi furtivamente a dispetto della ragazza bionda del suo gruppo che, ogni volta, sembri volerla incenerire con lo sguardo. Forse, anche se Sara non li ha mai visti in atteggiamenti teneri, è la sua fidanzata ed è gelosa... quale altro motivo avrebbe, altrimenti, di fissarla con tanta ostilità? Di tutti e cinque loro, la bionda è l'unica con cui Sara difficilmente legherebbe: per i suoi gusti sembra troppo altezzosa e ha il vizio di comandare gli altri a bacchetta.

Anche quella mattina, sotto il suo ombrellone, Sara si finge assorta nella lettura e intanto osserva i cinque ragazzi senza darlo a vedere, protetta da un paio di occhiali da sole. I genitori sono andati a fare una passeggiata e le hanno raccomandato di badare alla sorella

di dieci anni, che gioca con altri bambini poco lontano da lì. Sara la invidia e rimpiange la sua infanzia, quando fare amicizia era più facile e meno imbarazzante. Si sente così triste e sola da sperare che agosto passi in fretta. Mai, nei suoi diciotto anni, ha atteso settembre con tanta impazienza!

Mentre è lì, annoiata, a desiderare un'amica con la quale chiacchierare e passare del tempo, qualcuno si avvicina: è Marco, un signore del suo condominio che conosce da anni, e che ultimamente ha cominciato a starle troppo addosso. Non le piace per niente: è alto e magro, niente affatto bello, con gli occhiali e pochi capelli. Oltretutto ha almeno vent'anni più di lei ed è sposato.

Marco la saluta con un sorriso che va da un orecchio all'altro: «Ciao, Sara! Sei sola?»

«Sì» risponde Sara con una lieve punta di impazienza nella voce, desiderando dirgli: "Ma sei cretino o ci fai?! Non lo vedi che sono sola e che non ho nemmeno l'amica immaginaria?".

«Ci sono qui io! Non sei contenta?» le fa l'occholino Marco.

«Faccio i salti di gioia!», è la sua risposta sarcastica.

«Posso offrirti qualcosa al bar?» chiede lui, senza cogliere l'ironia nella voce della ragazza. «Un gelato, un succo di frutta...»

«No, grazie, sono a dieta», Sara rifiuta educatamente l'invito.

Marco tenta di mascherare la delusione: «Come vuoi!».

Sara sorride, mentre termina mentalmente la frase a modo suo: "se no diventerò cicciona come tua moglie!".

Nonostante la moglie di Marco, Diana, una veneta bionda con gli occhi grigioverdi dal fisico notevolmente sovrappeso le sia piuttosto antipatica, Sara sa di non poter superare certi limiti: alla sua età si è ancora soggetti a rimproveri del genere "porta rispetto a chi è più grande di te".

Se lo avesse detto, Diana lo sarebbe venuta a sapere e lo avrebbe riferito ai suoi... e Sara non vuole finire in punizione per un motivo così stupido! Mentre riflette sui benefici del pensiero e sulla fortuna di poter esprimere i concetti nella propria mente senza doverli obbligatoriamente esternare, sopraggiunge Diana.

Ignorando il saluto della ragazza, rivolge invece la parola al marito: «Lorenzo vorrebbe fare il bagno... vai con lui, non voglio che stia in acqua da solo!», gli ordina con la sua voce nasale e snob.

«Ma ormai Lorenzo ha otto anni...», protesta Marco cercando di svincolare. Non gli va di fare il bagno, vuole chiacchierare con Sara!

Diana, alzando la voce, gli intima di andare.

«Va bene...!» sospira Marco allontanandosi a malincuore, dopo avere strizzato un occhio a Sara.

La moglie, a cui la cosa non è sfuggita, si indispettisce e apostrofa malamente la ragazza: «Ma tu non hai proprio nessuno della tua età con cui parlare, che giri intorno a mio marito?»

«Io giro intorno a tuo marito? Per la verità è lui che gira intorno a me!», le fa educatamente notare Sara.

«Mi prendi per stupida?!» replica Diana con voce tagliente.

Lei vorrebbe risponderle di sì: come altro si potrebbe definire, altrimenti, chi la reputa capace di sprecare il proprio tempo in questo modo? Dietro a un simile rospo, per giunta!

«No, ma devi credermi. Non me ne importa nulla di Marco, preferisco i bei ragazzi miei coetanei. Come quello, per esempio!» dice Sara accennando ad Alessio, che si è appena seduto sul suo telo da mare dopo essere tornato dal bar.

«Brava... così mi piaci!» approva Diana, seguendo con lo sguardo la direzione del suo cenno. «Fai amicizia con quel ragazzo e gira alla larga da Marco!»

«Ancora!», Sara sbuffa esasperata. Come dirle che non ha nessun interesse verso Marco?! In musica, in versi, in cinese...? È talmente scocciata dall'idea che Diana sia fissata che lei voglia portarle via il marito da non sentire cosa la donna le sta dicendo.

«... Presentartelo!».

Sara le presta di nuovo attenzione: «Come, scusa? Ero distratta!»

«Ho notato» dice Diana, seccata. «Di solito non amo ripetere le cose, ma questa volta farò un'eccezione... dicevo che se quel ragazzo ti piace tanto, posso presentartelo. Ti va?»

«Ma perché, lo conosci?»

«Certo, siamo vicini di casa. Andiamo!» la incita Diana incamminandosi a passo deciso verso Alessio.

L'ignaro ragazzo ascolta la musica dalle cuffie seguendo il ritmo con la testa e canticchiando. Solo quando Diana dice "ciao" con un tono esageratamente alto, si decide ad alzare gli occhi. Ritrovandosi davanti, la guarda con curiosità mista a sorpresa: cosa vorrà da

lui? Non hanno mai parlato! Ricambia il saluto della donna con educata perplessità.

«Ti chiami Alessio, vero? Sono Diana e ho casa accanto alla tua!».

Passato il primo attimo di perplessità, lui sorride e le dà arbitrariamente del tu. «Sì, lo so... ti sento sempre sgridare tuo figlio Lorenzo il pomeriggio dopo pranzo. Che combina?».

Diana vorrebbe invitarlo innanzitutto a darle del lei e in secondo luogo a farsi gli affari propri... ma un attimo prima di aprire bocca, riflette che le conviene essere gentile con lui e tentare di mollargli Sara. Così, seppure con riluttanza, gli spiega che il figlio preferisce giocare tutto il giorno anziché fare i compiti.

«Capisco... ma se lo sgridi in quel modo, non li farà mai!» obietta pacatamente Alessio.

Diana si scoccia: «Che ne sai? Sei forse una madre, tu?».

Il ragazzo non si offende per quel tono aggressivo e fa spallucce. «No... ma sono un figlio. Anche mia madre, quando ero piccolo, urlava con me perché non volevo fare i compiti e ti assicuro che non otteneva niente se non una solenne arrabbiatura!».

Messa a tacere da una risposta sensata, lei cambia bruscamente argomento: «Posso presentarti una ragazza?»

«La conoscerò molto volentieri... ma chi è?»

«Si chiama Sara, viene in vacanza qui da anni. Ma si annoia... le sue amiche non ci sono e così gira intorno a mio marito per ingannare il tempo!», Diana spiega a voce abbastanza alta da farsi sentire da tutti, lì intorno.

Digrignando i denti, Sara alza gli occhi al cielo e sbuffa: «Antipatica e bugiarda!», borbotta.

Alessio sporge il labbro inferiore, indeciso se crederci o no.

Diana alza ancora di più la voce: «Sara, ti muovi?».

Sara si avvicina timidamente. Le dispiacerebbe se quel ragazzo così carino si fosse fatto una cattiva idea sul suo conto, dopo la colossale menzogna che Diana ha osato dirgli!

«Ciao», lo saluta.

Lui le sorride: «Ciao! Piacere, sono Alessio!»

«Sara... piacere mio!».

«Ecco, bravi, fate amicizia!» dice Diana sorridendo con falsa giovialità. «Vi lascio soli, vado a fare una nuotata!».

«Brava... vai, vai!» bofonchia la ragazza guardandola allontanarsi. «Spero che tu non le abbia creduto, non è vero che giro intorno a suo marito! Ho anche provato a dirglielo, ma proprio non le entra nella testa!», dice poi ad Alessio.

«Be', con tutti i bei ragazzi che ci sono, perché dovresti girare intorno a un simile mostro?», osserva lui con un sorriso complice.

Sara trascorre con Alessio una piacevole mezz'ora, finché non sopraggiunge la bionda che ritiene essere la sua fidanzata.

«Alessio, cosa fai? Andiamo a casa? È ora di pranzo!», gli chiede senza degnare di un'occhiata la ragazza che è con lui.

Sara la vede da vicino per la prima volta: pur non essendo più alta di un metro e sessantacinque, la presunta fidanzata di Alessio ha un fisico snello e un bel viso. Colpiscono in modo particolare i suoi occhi di un castano molto chiaro, ambrato... occhi color miele.

«Scambiamo quattro chiacchiere con questa mia nuova amica», le dice Alessio accennando a Sara. «Sara, lei è mia cugina Amanda!»

«Ah...» fa Sara, che invece credeva fosse la sua ragazza.

Alessio prosegue: «Mi è appena stata presentata dalla nostra vicina, Diana, quella che urla sempre col figlio. Mi ha detto che non ha amici e che, per passatempo, gira intorno a suo marito!».

Sara sospira impercettibilmente. Questa cosa poteva fare a meno di dirgliela... chissà lei come la giudicherà, adesso!

«Cosa ti ha detto, la nostra vicina?!», Amanda esclama incredula.

«Io non ci credo...»

«Infatti è una bugia!» Sara tiene a precisare, a disagio per la strana occhiata che la bionda le lancia.

La sua mano viene sottoposta a una stretta energica, insolita per una ragazza dall'aspetto così esile. Sara ne deduce che deve avere un carattere forte e deciso, nonostante la delicatezza dei suoi tratti.

«Non ho dubbi!» Amanda dice sicura, degnandola di un sorriso.

A Sara viene confermata la prima impressione su Amanda: è una snob che si sente chissà chi e crede di poter comandare tutti. Ma riflette che non avendo altri amici le conviene fingere simpatia verso di lei. Magari, conoscendola più a fondo, si sarebbe rivelata migliore di come sembra!

Due

«Voi aspettate qui, mentre io vado a parcheggiare!», un uomo sui sessantacinque anni dice ai nipoti – un maschio di diciotto e una femmina di sedici – che annuiscono ed entrano nel cortile del condominio conosciuto come “Le Cinque Palazzine”, probabilmente in cerca di un po’ di ombra.

Sara, dal balcone di casa sua, al quarto piano della palazzina B, osserva annoiata i dintorni quando li vede varcare il cancello: i due nuovi arrivati non vanno oltre, restando in attesa. Sara si domanda chi mai possano essere quei due e perché arrivino alle due del pomeriggio, con quel caldo terribile. Incuriosita, corre in casa e torna sul balcone subito dopo con il binocolo del padre.

Stando attenta a non farsi scoprire, lo punta verso di loro trafficando con la rotellina della messa a fuoco. Se i suoi l’avessero vista con il binocolo in mano sarebbe stata sgridata per l’indiscrezione, ma per fortuna a quell’ora riposano e non possono dirle niente.

La ragazza, voltata di spalle, è magra, con folti capelli neri e ricci che le arrivano a metà schiena. Il ragazzo, invece è alto, slanciato, anche lui con i capelli neri, di media lunghezza ed un viso dai lineamenti perfetti: labbra piene, naso dritto... Sara lo trova talmente bello da non riuscire più a staccargli il binocolo di dosso! Nel suo campo visivo entrano Amanda e un ragazzo esile e carino dai capelli biondo miele, che Sara presume sia il fratello. Li vede andare incontro ai nuovi arrivati e si domanda se siano loro amici... spera si trattengano qualche giorno, soprattutto lui!

La brunetta alza un braccio verso la cugina con un sorriso spontaneo: «Ciao, Amanda!».

Suo fratello è meno contento di vederla e si limita a un formale cenno di saluto. Nel farlo coglie un riflesso luminoso alla sua sinistra, quattro piani più sopra. Alzando lo sguardo, fa appena in

tempo a scorgere una ragazza che si ritrae di scatto. «Lassù qualcuno ci guarda...!», annuncia agli altri in tono allegro.

Francesco, il fratello di Amanda, alza gli occhi al cielo: «Eh?»

«Non così in alto!» dice il nuovo arrivato, assestandogli una gommitata in un fianco.

Sara continua a spiarli, ma si è quasi accoccolata sul pavimento per non essere vista di nuovo... sente le loro voci provenire dalla strada.

«Carino, qui!» commenta la nuova arrivata guardandosi attorno.

«Sì, non è male», Amanda concede magnanima. «Quello che non è per niente carino è il colore dell'acqua del mare, purtroppo!».

E Francesco aggiunge: «Fa un po' schifo!».

«Un po' molto schifo!», lo corregge sua sorella arricciando il naso in una smorfia. «E non è neanche troppo pulita... infatti io non faccio mai il bagno e consiglio anche a voi di evitare!»

«Odio stare in spiaggia senza far nulla!», dice il nuovo arrivato.

Mentre parlano, si avviano verso la palazzina E. Sara li segue con lo sguardo spostandosi rasente al muro, senza perdersi una mossa del ragazzo alto e bruno.

Un'esile signora bionda esce sul balcone al primo piano agitando un braccio verso i due nuovi arrivati.

«La mamma vi aspettava con ansia, non vedeva l'ora che arrivaste. Se devo essere sincera, io non riesco a capirne il motivo... per quanto riguarda CJ, sia chiaro!» precisa Amanda, facendo al cugino un sorriso tutt'altro che simpatico.

«Sei davvero gentile, grazie!» replica il ragazzo di nome CJ con una punta di sarcasmo.

«Non è colpa mia se zio Antonio dice che sei la vergogna della nostra famiglia e che finirai per combinare qualcosa che ci disonorerà tutti per sempre!»

«Sono anni che glielo sento dire e comincio ad annoiarmi... sempre la solita frase che non cambia mai di una virgola!» risponde CJ.

«Non ti dà fastidio?» chiede Francesco, che fino a quel momento era stato in silenzio, impossibilitato a intervenire dall'inarrestabile torrente di parole di sua sorella.

«Ma che mi frega!» alza la voce CJ.

«Shhh!» intima il silenzio Amanda.

I due nuovi arrivati non capiscono il motivo, finché una signora anziana spalanca un cancello al pianterreno della palazzina B... la stessa da dove, quattro piani più su, Sara li spia con il binocolo.

«E questa vecchia strega che vorrà?» si domanda CJ, al quale non sfugge il gesto di rassegnazione di Francesco.

«Ragazzi! Che è questa confusione? È l'ora del sonnellino pomeridiano, andate a dormire!», li apostrofa severamente la vecchietta.

Francesco è l'unico che si scusa, la sorella si limita a rivolgerle un sorriso falsamente cortese e pieno di condiscendenza: «Sì, sì... adesso andiamo.»

«È davvero l'ora del sonnellino pomeridiano?», chiede sottovoce la ragazza bruna agli altri.

«C'è chi dopo pranzo va a fare la pennichella, ma non è obbligatorio...» Francesco la rassicura sorridendo. «Il regolamento condominiale non può costringere la gente a dormire!»

«Nessuno può farlo!», afferma CJ.

«Ma i vostri genitori non vi dicono niente, che ve ne andate in giro invece di dormire?».

CJ si lascia sfuggire un lieve sbuffo, ma evita di intervenire... incrocia le braccia, lasciando ai cugini "l'onore" di risponderle male.

«Scusi, sa, ma quella del sonnellino pomeridiano non è una regola!» puntualizza subito Amanda, seccata, dimenticando improvvisamente le buone maniere e diventando acida.

«Se non volete dormire, andate sulla spiaggia o da qualche altra parte. Qui c'è gente che al riposo ci tiene!».

CJ perde la pazienza: «Signora, sgridandoci fa più casino di noi quattro messi assieme! Perché non ci torna lei, a dormire, invece di rompere le scatole? Chissà che non arrivi il sonno eterno...!».

La vecchietta rientra nel suo cortile sbattendo il cancello e borbottando "cafone che non sei altro!".

Sara, che ha assistito alla discussione, abbassa il binocolo e si esibisce un silenzioso ma entusiasta applauso nella speranza che il ragazzo la veda e la gratifichi con un sorriso o un cenno.

Ma CJ non alza più lo sguardo nella sua direzione e si gira invece a guardare i cugini con un'espressione furbesca stampata in faccia. «E poi si lamenta che noi facciamo rumore», commenta ridacchiando allegramente. «Perché sbattere il cancello non è fare rumore?».

La sua sagace osservazione riscuote l'approvazione incondizionata di Francesco ma non quella di Amanda, che lo rimprovera con sprezza: «Già ti sei fatto conoscere, bravo!»

«Così impara a non scocciare», risponde CJ annoiato e indifferente, facendo spallucce. «Se anche avessimo infranto "la regola del silenzio", che bisogno c'è di tirarla così tanto per le lunghe?».

Sbuffando, Amanda scrolla il capo e brontola sul "fare brutte figure per colpa degli altri". Incrocia lo sguardo indagatore della vicina, Diana, che fuma una sigaretta affacciata al balcone e segue la scena con vivo interesse.

La donna scrolla le spalle quando Amanda le fa un cenno come a dirle "che vuoi?" e guardando verso la palazzina B sorride a Sara, che abbassa il binocolo di scatto come colta in fallo.

«Ma che vuole, quella?! Non penserà che mi sono affacciata con il binocolo nella speranza di vedere Marco!» bofonchia resistendo a malapena alla tentazione di farle un gestaccio per timore che possa riferirlo a suo padre o sua madre.

Rientra in casa e mette a posto il binocolo: se i suoi le avessero fatto domande sul perché lo avesse preso, avrebbe potuto rispondere di aver visto del fumo in lontananza, tra i campi!

Marta, la mamma di Amanda e di Francesco, accoglie i nuovi arrivati con un sorriso e un caloroso abbraccio. Suo marito Max, dopo avere salutato affettuosamente Elisabetta, dà a CJ un'amichevole pacca sulla spalla, consapevole che al nipote non piace che un uomo lo abbracci. «Non era la voce della signora Messina, quella che si è sentita poco fa?» chiede una volta esauriti i convenevoli.

«Sì, abbiamo avuto una piccola discussione con lei!». Francesco unisce il pollice e l'indice della mano destra per mostrare al padre quanto la discussione fosse stata piccola.

«Vi avrò detto un sacco di volte di lasciar perdere quella donna, non ha la testa troppo a posto e cerca ogni pretesto per litigare!»

«Non ha la testa troppo a posto?», ripete CJ sprezzante. «Quella è proprio matta, voleva che andassimo a dormire!»

«Qui c'è chi dopo pranzo fa la pennichella.»

«Sì, lo abbiamo appena saputo. Ma il regolamento di condominio non può costringere la gente a dormire!», dice CJ.

«Fare la pennichella non lo è. Fare silenzio, sì!» risponde Max.

«La gente ha diritto alla quiete nelle ore del riposo...», interloquisce Antonio, lo zio che ha accompagnato lì CJ e sua sorella.

«Sei ancora qui, tu?», chiede il ragazzo guardandolo con ostilità.

Francesco scambia un'occhiata di costernazione con sua sorella: per loro e per gli altri cugini, a una risposta simile sarebbero conseguite una severa sgridata e forse una punizione!

Antonio fa finta di nulla, è abituato alle cattive maniere di CJ e il più delle volte si sforza di ignorarlo. Sorridendo, saluta tutti e augura buon divertimento ai nipoti. «Mi raccomando, comportatevi bene! Soprattutto tu», punta il dito indice contro CJ in segno di avvertimento, «cerca di non attaccar briga con nessuno, intesi?»

«Okay, ma cosa faccio se qualcuno attaccasse briga con me?»

«Tu sforzati di non farlo succedere!», dice perentorio lo zio.

CJ alza le spalle.

Antonio sospira impercettibilmente, dicendo al fratello e alla cognata: «Mi dispiace che dobbiate sopportarlo per un mese, ma purtroppo è grande per essere mandato alla colonia estiva!»

«Non esagerare» lo rimbecca Max «basterà trovare i presupposti per andare d'accordo ed è fatta! Vero, CJ?»

«Siccome non intendo trascorrere tutto il mese a litigare con voi, sarà bene mettere in chiaro che i presupposti per andare d'accordo ci sono eccome...», ribatte il ragazzo. «Non stressate e lasciatemi vivere la mia vita in pace, senza stare a impicciarvi degli affari miei. Se lo farete, saremo amici!».

Sempre più sbalorditi, Amanda e Francesco si guardano e dopo guardano lui. Amanda questa volta non riesce a mantenere il solito contegno distaccato e lancia un'occhiataccia al cugino: «CJ, non ti permettere mai più di rivolgerti a mio padre in questo modo!».

Max scrolla il capo, conciliante: non si sente offeso dalle parole di CJ. È più che comprensibile che si mostri ostile visto il modo, a parer suo ingiusto, in cui a malapena viene sopportato da alcuni membri della famiglia. Se ne chiede il motivo: CJ è un ragazzo sveglio e intelligente, perché trattarlo come un paria?

Amanda fulmina di nuovo CJ con lo sguardo, ma non dice più nulla. Siede su una poltrona e incrocia le braccia, voltando di scatto la testa da un'altra parte quando lui ammicca nella sua direzione.

«Condoglianze» prosegue Antonio, sempre rivolto a Max e Marta. «Procuratevi un bastone robusto e se vi dovesse creare problemi o rispondere male, picchiatelo! Tu, Francesco, cerca di non prendere brutte abitudini... siamo d'accordo?»

«E come fa a non prenderle, con Alessio nei paraggi?» ride CJ.

Antonio se ne va senza rispondere. Tutti tirano un sospiro di sollievo: ogni volta che CJ è nella stessa stanza con lui o la nonna, si ha sempre la sensazione che stia per scoppiare una bomba.

«Ragazzi, ehm, perché non fate vedere a Betta e CJ dove dormiranno?», Marta rompe il silenzio innaturale venuto a crearsi dopo che lo zio è andato via.

Francesco fa cenno a CJ di seguirlo nella camera dei ragazzi, una stanza spaziosa e luminosa dalle pareti celesti, con una finestra da cui si accede a un balcone che si affaccia sulla campagna, in fondo alla quale si intravede l'Aeroporto Militare di Pratica di Mare e, ancora più lontana, la cittadina di Pomezia. Oltre ai due letti a castello, nella camera ci sono un armadio a quattro ante, uno specchio e una scarpiera.

«Tu e io dormiamo sopra, Alessio e Peppe sotto...»

«Sembra di stare in caserma!» commenta CJ.

«E come altro sarebbero potute entrare quattro persone qui dentro, se no?», si altera Francesco alzando gli occhi al cielo.

«Sta' calmo, bello! La mia era solo un'osservazione, non ti ho insultato» dice CJ, dandogli un buffetto in faccia.

«Spero non ti dispiaccia dormire sopra. Papà teme che Giuseppe possa cadere dal letto durante il sonno, mentre Alessio lo ha scelto di sua spontanea volontà», Francesco spiega con voce forzatamente scherzosa, vincendo la tentazione di massaggiarsi la guancia.

«Nessun problema!», CJ lo rassicura sorridendo affabilmente.

Francesco arretra leggermente a scanso di altri buffetti. «Troverai la scala per salire...» comincia, mentre CJ si arrampica sul letto senza bisogno di usare la scala. «Tra il muro e l'armadio!».

Nella stanza delle ragazze, mentre Betta disfa la valigia, Amanda e Flavia la mettono al corrente delle ultime novità. Innanzitutto il motivo per cui Arianna, la sorella tredicenne di Alessio, non è con loro: grazie alle solite persone ben informate, sua madre ha scoper-

to che da mesi le raccontava un mare di bugie e per punizione le ha proibito di andare in vacanza con gli altri.

«Niente mare né piscina, uscite serali nemmeno a parlarne... insomma, la zia le ha dato un castigo esemplare!», racconta Amanda con un tono esageratamente allegro. «Se lo è meritato, così impara a non fare la cretina. Dico bene, Flavia?»

«Sì, sì!» si affretta ad annuire la cugina interpellata.

«Che esagerazione, per qualche innocente bugia!», replica Betta alzando gli occhi al cielo.

Amanda si volta a guardarla: «Esagerazione? Innocente bugia?», ripete. «Usciva con un diciassettenne, al quale aveva detto di essere sua coetanea e lui ci ha addirittura creduto!»

«Noi non facevamo queste cose, alla sua età. Vabbe' che io non le faccio neanche adesso...» interviene Flavia.

Amanda continua, infervorata: «Tra l'altro, a peggiorare la situazione, hanno contribuito le voci che sono giunte all'orecchio della zia... non so se Arianna le abbia messe in giro per farsi bella e sembrare più grande o più chissà cosa, ma è da deficienti vantarsi di bere alcolici, assumere ecstasy e fare sesso sfrenato!»

«Soprattutto se non è vero!» aggiunge Flavia.

«Ma certo che non è vero... mi auguro» dice Betta.

«Vero o no, peggio per lei. Se non fosse vero, peggio ancora: così impara a non raccontare balle solo per farsi bella con le amiche!» conclude Amanda con la sua solita, irritante aria di superiorità.

Tre

«Noi andiamo sulla spiaggia... tu vieni?», Francesco domanda a CJ un paio di ore più tardi.

«Non mi piace andare sulla spiaggia.»

«Allora perché sei venuto al mare?»

«Perché qui starò decisamente meglio che da quella rompiscatole della nonna, che a casa sua non mi ci vuole nemmeno...!»

«Perché dici così? La nonna non ti vuole a casa sua?! Non ci credo!», replica Francesco.

«E non crederci, che mi frega?» fa spallucce CJ, che due giorni prima aveva ascoltato una conversazione al telefono tra il padre e zio Antonio, in cui quest'ultimo diceva chiaro e tondo che la nonna non vuole averlo in casa sua a meno che non sia strettamente necessario, aggiungendo (falsamente, secondo lui e suo padre) che gli dispiaceva. Ad ogni modo nemmeno lui ama troppo andare a casa della nonna... quindi, se lei non lo vuole, tanto meglio.

«Vabbe', che ti frega? Qui è meglio. Andiamo sulla spiaggia, che è piena di belle gnocche!». La voce di Alessio distoglie CJ dai suoi pensieri. «Diglielo anche tu, Franz...»

«Dirgli cosa?»

«Niente, lascia perdere!», scrolla il capo Alessio. «Vieni, CJ?».

Finalmente lui si lascia convincere, nonostante non avesse voglia di esporsi al sole a quell'ora ancora troppo caldo e di restarci senza far nulla.

Si cambia e segue gli altri, seppure con scarso entusiasmo.

Mentre i ragazzi sistemano l'ombrellone e i teli da mare al solito posto, Amanda si gira verso CJ. «Mi raccomando, comportati bene: non voglio far figuracce per colpa tua!»

«Con chi credi di stare parlando?» chiede lui quasi offendendosi.

«Infatti lo dico proprio perché so di parlare con te! Appena arrivato stavi già per litigare con la signora Messina...»

«Dovrei forse stare zitto e darla vinta a certa gente?!» replica CJ, subito pronto alla lite.

«Devi evitare queste piazzate», è la fredda risposta di Amanda.

Gli altri li osservano in silenzio: certo, cominciano bene...!

«E basta!» sbuffa Francesco. «Allora, CJ, come ti pare la “nostra” spiaggia? C’è anche il bar con la terrazza di legno, non è graziosa?»

«Sì, vedo. Carina» risponde CJ. Ma in realtà la terrazza di legno non la guarda proprio: ha invece adocchiato due belle ragazze che indossano costumi ridottissimi.

«Certo, non è Sharm El Sheikh...» comincia Amanda.

«Ma lo fai apposta, a ricordarglielo?! Sei stronza, sai?», Alessio la interrompe sbuffando e facendo un cenno verso Flavia.

CJ domanda delucidazioni: «No, no, aspettate: cos’è ‘sta storia?».

Gli viene raccontato che subito dopo l’esame di maturità le amiche di Flavia avevano organizzato un viaggio di una settimana a Sharm El Sheikh. Lei lo aveva detto ai suoi e sembrava che sulle prime il padre non avesse niente da ridire. Così aveva versato la sua quota di partecipazione per il volo e per l’albergo. Ma...

«Due giorni prima della partenza, quando ormai era tutto pronto, lo zio si è improvvisamente opposto, affermando di non averle mai dato il permesso di andare e che era stata lei ad aver interpretato il suo silenzio come un assenso!», termina.

«Ti ha proibito di andare dopo che avevi già pagato volo e albergo?! Ma allora è proprio stronzo!» Betta esclama arrabbiata, rivolgendosi a Flavia. «Così hai perso tutti i tuoi soldi?»

«Non tutti», scrolla il capo Flavia, «le mie amiche mi restituiranno la mia parte a settembre, quando ci rivedremo... peccato, però, che i soldi del volo non li recupererò mai!»

«Chiedili a tuo padre, no?».

Flavia alza gli occhi al cielo: «Figuratevi...! Glieli ho chiesti, sapete cosa mi ha risposto? Che mi servirà come lezione per la prossima volta che vorrò fare qualcosa senza chiedergli prima il permesso!».

CJ non commenta, ma gli dispiace per lei. Non deve essere facile vivere con un padre come quello! Chissà cosa avrebbe detto il giorno in cui Flavia avesse deciso di sposarsi! Forse qualcosa tipo “Chi

ti ha autorizzato a decidere di sposarti senza prima chiederlo a me? Annulla tutto, questo matrimonio non s'ha da fare!"

A Flavia servirebbe un colpo di fortuna che le permetta di liberarsi del dominio paterno: trovare un lavoro pagato abbastanza da consentirle di andare a vivere per i fatti propri, è difficile. Sposarsi nemmeno a parlarne, alla sua età. L'unica soluzione sarebbe, escludendo ipotesi tragiche come la morte del padre, che proseguisse gli studi in un'altra città o che andasse all'estero per un po'. Ma continuando così avrebbe veramente finito per non avere un futuro!

CJ decide che le avrebbe parlato appena possibile. Meglio ancora senza Amanda tra i piedi. A Flavia servono incoraggiamenti, non critiche... e Amanda è una vera professionista nel criticare. Le sue intenzioni sono senz'altro buone, è il metodo a essere sbagliato!

Le ragazze si sono distese sui loro teli da mare, al sole.

Amanda spiega a Betta che, per evitare di addormentarsi sotto il sole procurandosi dolorose scottature, avrebbero letto insieme ad alta voce, a turno. Betta spera sia una storia interessante: ascoltare qualcuno leggere un libro noioso, su di lei avrebbe avuto un effetto soporifero addirittura peggiore dello stare sotto il sole senza fare nulla.

Sara giunge in spiaggia con i genitori e la sorellina. Guardandosi furtivamente intorno individua subito Alessio e gli altri, tra cui i due nuovi arrivati, e li saluta da lontano.

«Chi è?» chiede CJ, subito interessato.

«Si chiama Sara. Me l'ha presentata oggi la nostra vicina... mi ha detto che si annoia perché non ha amici con cui passare il tempo e gira intorno a suo marito!»

«E lo fa?»

«Non credo. Guarda, il marito è quello...», Alessio indica Marco.

L'uomo costruisce un castello di sabbia con il figlio e non si accorge di essere l'argomento della conversazione dei giovani vicini.

Amanda subito lo sgrida: «Non è educazione indicare la gente!»

«Ma tu non stavi leggendo?», sbuffa lui.

CJ osserva il tipo indicato da Alessio per un minuto o due, infine scrolla il capo. «Sarebbe scema se sprecasse il suo tempo con lui. In giro c'è di molto meglio: me, ad esempio!» commenta sorridendo.

Amanda alza gli occhi al cielo, esasperata: «Sapevo che lo avresti detto...»

«Perché, non è la verità?»

«Tu sei troppo vanitoso!».

CJ non controbatte per non darle soddisfazione.

Amanda continua facendo un cenno verso Diana, che fuma poco lontano dal marito e dal figlio: «Lei, cioè la vicina, è quella cicciona bionda in bikini.»

«Se il pomeriggio senti delle urla disumane, è lei che ce l'ha con suo figlio» aggiunge Alessio.

«Perché? Cosa combina, che lo sgrida?»

«Non vuol fare i compiti delle vacanze. Detto tra noi, io lo capisco, sono una scocciatura! Nessuno è mai morto di ignoranza... basta guardare me che sono vivo e vegeto», fa spallucce Alessio.

Amanda subito lo sfoffe: «Bravo! Metti i manifesti in giro, no?».

Sara, raggomitolata sul suo telo da mare, legge un libro sforzandosi di ignorare Diana che sgrida il figlio a poca distanza da lei.

«Lorenzo, smettila subito di frignare se no le prendi! Ti ho detto che non puoi andare in acqua, hai fatto merenda tre quarti d'ora fa!», strilla scrollandolo per un braccio.

«Proprio oggi dovevo dimenticare di mettere in carica l'iPod?!» borbotta Sara, infastidita dal piagnisteo di Lorenzo e dalle urla di sua madre Diana. Si assicura di non avere i suoi a portata di orecchio e si schiarisce la voce: «Sto leggendo un libro per scuola!».

Diana non dà segno di aver sentito. Solleva minacciosamente la mano come a voler dare una sberla al bambino, ma poi ci ripensa e lo allontana con una spinta. «Basta, mi hai scocciato. Stavi giocando con tuo padre? Torna da lui e falla finita!».

“Perché invece non la fate finita entrambi e mi lasciate leggere in pace?!” pensa Sara di malumore. Già quel libro è tremendamente noioso e lo legge controvoglia, se poi chi le sta intorno la disturba con le urla e il rumore non lo finirà mai in tempo!

«Non piangere, ciccio, papà ti prende un succo di frutta al bar!», Marco tenta di consolare il figlio.

«Bravo! Invece di sgridarlo perché fa i capricci, dagli il premio...» lo rimbrotta Diana.

«Non sarai isterica tu?», bofonchia Marco tra i denti. «Dai, Lorenzo, ora basta con questo piagnisteo!»

Accendendosi una sigaretta, Diana si dirige verso i giovani vicini di casa: «Ciao! Come state?».

Loro scambiano una rapida occhiata. Quella snob che improvvisamente saluta? Risponde Amanda a nome di tutti: «Bene, grazie!»

«Non mi presentate questo bel giovanotto?», Diana accenna a CJ.

«Ah ecco...», Amanda dice sottovoce agli altri, «è la curiosità che l'ha spinta a venire a salutarci, mica la buona educazione!»

«Chi è? L'ho visto arrivare dopo pranzo e mi sono incuriosita...», insiste Diana.

«Per forza!», le sorride CJ, «Un fico come il sottoscritto non passa certo inosservato!»

«Vedo che la tua qualità principale è la modestia», Diana controbatte pungente.

«Strano, ho sempre creduto fosse la bellezza!».

«E tu che hai da ridere?» Diana apostrofa Francesco voltandosi verso di lui. «Guardati, piuttosto: sei bianco come un latticino! Sei anemico? Dovresti prendere un po' di sole, se fossi in te lo farei...».

Francesco, scocciato, sta per risponderle a tono ma CJ lo precede: «Se io invece fossi in te, eviterei di venire sulla spiaggia in bikini...» le dice seriamente. «Fai schifo, sei grassa!».

Francesco scoppia a ridere, ricevendo una dolorosa gomitata nella schiena da Amanda.

Diana si inquieta: «Ma come ti permetti?!»

«CJ, cosa ti avevo detto?» sibila Amanda.

«Se l'è voluta», risponde CJ. «Accompagnami al bar, Francesco!».

Francesco si alza e lo segue come un cagnolino.

«Vengo anche io!», si unisce a loro Alessio.

Sara solleva gli occhi dal libro giusto in tempo per vedere i tre ragazzi dirigersi verso di lei. Sorride speranzosa, mentre le passano vicino senza nemmeno guardarla. Passata la delusione, ripone il libro nella borsa e si alza: «Mi daresti i soldi per il gelato?», domanda alla madre.

«Hai fatto bene a rispondere così a Diana» dice Francesco a CJ. Sorseggia il succo di frutta e prosegue: «Sono stufo, ogni volta che

la incontro, di sentirla dire che devo prendere il sole perché sembro anemico. Se questo è il colore della mia pelle, che ci posso fare?»

«La prossima volta dille che ti abbronzerei quando lei si metterebbe a dieta!», CJ suggerisce ridacchiando. «Ma se la sua conformazione fisica è quella del fiaschetto, c'è poco da fare...»

«Temo che Amanda non gradisca», scrolla il capo Francesco.

«Lasciala dire quello che vuole, alla fine si stancherà!»

«Però, Franz, sei davvero troppo bianco...» interloquisce Alessio.

Mentre i tre cugini chiacchierano vengono avvicinati da Marco che, tratto in inganno dai riccioli biondi che sfiorano quasi le spalle di Francesco e dal fatto che è voltato di schiena, gli propone: «Posso offrirti qualcosa, bella signorina?»

«Bella signorina a me?», Francesco ripete inorridito.

Alessio scoppia in una risata cavallina.

«Ma sono un maschio!», protesta Francesco. «Non sai distinguere un ragazzo da una ragazza?»

«Ti chiedo scusa... non ho gli occhiali, me li sono tolti per evitare di farli cadere nella sabbia», tenta di giustificarsi l'uomo.

CJ mette il carico da undici: «E il sospetto non ti ha sfiorato neppure quando lo hai sentito parlare?»

«Che fai, ci paghi lo stesso da bere, anche se siamo maschi?» aggiunge Alessio.

Marco esita, non sapendo come uscire da quella situazione imbarazzante. Guardandosi intorno in cerca di un pretesto per filarsela senza sembrare scortese, vede Sara avvicinarsi al bancone e chiedere al barista due ghiaccioli all'arancia.

«Ciao!» la saluta dimenticandosi dei tre ragazzi. «Che bel costume, è nuovo?»

«No, ce l'ho da almeno due anni» risponde Sara, mantenendo le distanze.

Alessio, CJ e Francesco fanno da muti spettatori alla patetica scena dell'orrido quarantenne che fa il marpione con una ragazza che ha la metà dei suoi anni. Chiunque vedesse la faccia di Sara in quel momento capirebbe subito come stanno le cose... solo Diana non se ne vuole rendere conto! CJ si frappone tra Marco e la ragazza per impedirgli di avvicinarsi ancora e l'uomo è costretto a farsi da parte seppure malvolentieri, scoccandogli un'occhiata risentita.

«Sara, posso presentarti i miei cugini?», dice Alessio cercando di alleggerire l'atmosfera.

«Sei il fratello di Amanda, giusto?» chiede Sara a Francesco.

«Sì, piacere di conoscerti!», risponde gentilmente lui.

Alessio le presenta l'altro cugino: «E questo è CJ. Lui e sua sorella sono arrivati proprio oggi!».

Sara lo guarda con gli occhi che quasi le escono dalle orbite: se ha chiesto in prestito alla madre i soldi per comprare i gelati lo ha fatto proprio per conoscerlo... ora che ce lo ha davanti sembra non riuscire più a smettere di guardarlo e prende mentalmente nota che visto da vicino è persino meglio che dal balcone! Gli sorride come un'ebete, ma non volendo dargli l'impressione di essersi incantata a guardarlo dice la prima cosa che le viene: «Sai, ti ho visto arrivare oggi dopo pranzo...»

«Allora non sbagliaio quando ho creduto che qualcuno mi stesse osservando dall'alto!» scherza CJ, porgendole la mano. «Piacere di conoscerti!»

«Piacere mio», balbetta Sara. «Ehm... per cosa sta "CJ"?»

«Niente, è CJ e basta», scrolla le spalle lui. «Mi chiamano tutti in questo modo, puoi benissimo farlo anche tu!».

Sara annuisce e non insiste oltre.

La voce stridula di Diana la riporta con i piedi per terra: «Marco! Si può sapere quanto tempo ci vuole a prendere il succo di frutta a tuo figlio?» dice acida, ferma sulla soglia del bar.

«Ah, giusto...», Marco ricorda improvvisamente il motivo per cui si trova lì.

Diana guarda fisso Sara: «Ma brava! Adesso lo segui anche qui?»

«Non è vero!» Sara trova la forza di reagire, incoraggiata forse da CJ che le ha dato una strizzatina alla mano. «Se avessi voluto seguire qualcuno, la scelta non sarebbe caduta certo su Marco...»

«E infatti ha seguito me!» conferma CJ, girandosi verso la donna con un sorriso impertinente.

Diana, ancora offesa per il suo commento sul proprio fisico, non gli risponde nemmeno. «Vieni, Marco, torniamo all'ombrellone. Ho lasciato Lorenzo da solo per venire a cercarti! E in quanto a te, Sara, riferirò tutto ai tuoi genitori», dice indignata. «Stavolta hai davvero passato il limite!». Afferra il marito per un polso e lo trascina fuori.

«Quante volte dovrò dirti che di Marco non me ne importa niente?!», Sara le grida dietro esasperata.

Alessio scrolla le spalle: «Lasciala dire... è stupida, se non ha ancora capito come stanno le cose in realtà.»

«Sì, ma se parla con i miei, finirò nei casini...», protesta Sara. «Voi non avete idea di quanto siano severi!»

CJ e i cugini si guardano. «E tu pensi che le crederebbero?».

Prima che Sara possa rispondere, Amanda piomba nel bar come una furia: «Che è successo?!» si rivolge per la prima volta a lei. «La solita storia?».

Dalla grande vetrata del bar, Sara vede Diana avvicinarsi ai suoi e si precipita fuori.

«La solita storia», conferma Alessio. «Non è Sara che va dietro a Marco, piuttosto è il contrario!»

«Non avevo dubbi!» replica acidamente la cugina.

«Che si fa?», chiede Francesco.

Senza ascoltare nessuno, CJ segue Sara fino al suo ombrellone. Intende porre una volta per tutte fine a quella ridicola storia e stranamente non si accorge delle occhiate di ammirazione che gli lanciano le ragazze lì intorno.

Diana ha aspettato che Sara la raggiungesse, per esordire con un secco: «Dovreste badare un po' di più a vostra figlia!»

«Perché?», chiede la madre della ragazza.

«Perché...». Diana, inchiodata da un'occhiataccia di CJ, esita nello scegliere le parole giuste per intavolare il discorso.

Quell'attimo di incertezza per CJ è più che sufficiente per agire. Sorride amichevolmente a Marco: «Non sarebbe meglio se la facessi stare zitta? Perché se sta per dire quello che penso, dopo parlerò io. E chi credi che ci andrà di mezzo? Imbavagliala, sparale...».

«Diana! Vuoi tapparti quella bocca e farti gli affari tuoi?», l'uomo intima alla moglie con insolita asprezza.

La moglie lo guarda sbalordita, ma tace e fa una faccia mortalmente offesa. Incrocia le braccia grassocce come una bambina a cui i genitori non vogliono comprare il gelato.

«Bravo, ben fatto» approva CJ. «In fondo mi sei pure simpatico!»

Sara lo guarda con gratitudine, ricevendo in risposta un sorriso.

Sua madre Adele incalza Diana: «Scusa, stavi dicendo...?»

«Che dovrete esortarla a frequentare gente della sua età», risponde la donna. «I ragazzi dei miei vicini sarebbero l'ideale. È sola e... si annoia!»

«È vero. Sara, cerca di stringere amicizia con loro... almeno avrai compagnia e non ti annoierai più!», le dice il padre.

«Certo, papà.»

«Dovresti ringraziare Diana, è gentile a preoccuparsi per te!»

«Eh! Gentilissima», è il commento ambiguo di CJ.

Sara dà un'occhiata di sottocchi alla donna, che si avvicina per dirle sottovoce: «Questa volta ti è andata bene, ma fai attenzione a come ti comporti in futuro, ragazzina... gira al largo da mio marito, intese?»

«Mettigli un guinzaglio e legalo all'ombrellone, magari resta vicino a te», sibila CJ.

Diana si allontana naso all'aria come il suo solito.

«Stronza!», Sara dice sottovoce.

CJ fa un gesto volgare alle spalle della donna. «Ringrazia il cielo che le balene sono una specie protetta!».

Qualcuno accanto a lui ridacchia. «Cosa hai detto a Marco?» gli chiede Alessio, anticipando Francesco sul tempo.

«Niente. Solo di farla star zitta!» risponde secco CJ. Annuncia che per quel giorno ne ha abbastanza di stare sulla spiaggia, ma prima di andarsene si volta a guardare Sara con un sorriso: «È stato un piacere averti conosciuta. Ci vediamo!»

«Il piacere è stato tutto mio...» risponde lei quando il ragazzo è ormai troppo lontano per sentirla.

«Ah ah! Lo sapevo, è già cotta! Tutte pazze per CJ», commenta acidamente Amanda, scrollando la testa con disapprovazione.

Non appena CJ svolta l'angolo uscendo dal campo visivo di Sara, lei esce da quella specie di annebbiamento mentale e si gira verso Amanda: «Fatti i cavoli tuoi!», reagisce.

Amanda si finge sorpresa, mostrando un'espressione appena vagamente attonita. «Che ragazza sciocca!», pensa in realtà.

Alessio sbuffa. «E stai sempre a mettere bocca dappertutto... te dovrete trovare un ragazzo, così avresti altro per la testa!».

Lei scrolla vigorosamente le spalle e senza neanche degnarsi di rispondere si avvia verso l'ombrellone, naso all'aria, imitando Dia-

na alla perfezione. Mentre cammina, sente Alessio dire: «Non ce fa' caso... Amanda è sempre così. Anzi, quando je vengono le cose sue diventa pure peggio!» e si trattiene a stento dal tirargli una manciata di sabbia negli occhi.

Sara trascorre il resto del pomeriggio con Alessio e gli altri, contenta di avere trovato una compagnia di ragazzi simpatici... tranne Amanda, per cui prova un'istintiva avversione.

I suoi sono felici che abbia finalmente trovato degli amici: non gli era sfuggito il suo crescente malumore, si sono accorti che la mattina si alza tardi e si trascina apaticamente da casa alla spiaggia, desiderando essere altrove.

Quattro

Sono da poco passate le 19, quando Amanda e gli altri tornano dalla spiaggia. CJ, sul balcone, è assorto nella lettura di un grosso libro e si gode il fresco. Si è già fatto la doccia e cambiato. Essendo il più vicino alla porta, è lui che va ad aprire.

Ritrovandoselo davanti perfettamente impeccabile, Alessio non può reprimere un sospiro di frustrazione: adora il mare, se non fosse per la sabbia che gli resta incollata addosso e l'acqua salata che gli incrosta i capelli e glieli rende ispidi.

Si sente orribile e nel breve tragitto che separa la spiaggia dalla casa degli zii vorrebbe poter diventare invisibile almeno finché non si fosse lavato. È vero che ci sono le docce pubbliche vicino al bar, ma bisogna fare la fila e l'acqua è gelida, senza contare il rischio di contrarre qualche malattia della pelle.

Tanto vale aspettare di essere a casa, per lavarsi!

«Prima io!», esclama correndo in bagno.

I cugini lo lasciano fare, a patto che non consumi tutta l'acqua calda e che si sbrighi.

Questa volta Amanda non glielo ricorda nemmeno, è tutta presa da altri pensieri. Apostrofa bruscamente CJ: «Potevi restare con noi, anziché fare l'asociale e andartene?»

«Non mi piace la gente che frequenta quella spiaggia» risponde seccamente lui, voltandole le spalle per tornare sul balcone.

Lo trattiene il commento sarcastico della cugina: «Ah, scusa tanto... a volte dimentico che sei un rappresentante dell'alta società!», seguito da un risolino maligno.

CJ si sforza di mantenere la calma, anche se l'atteggiamento di Amanda gli dà terribilmente sui nervi. Si domanda perché si debba sempre impicciare su tutto, cosa le importa di quello che fanno gli altri? Che divertimento ci prova a polemizzare? Cerca di non alzare

la voce: «Mi riferisco ai vostri simpatici vicini, se non lo hai ancora capito», tendendo il braccio, indica la parete alla sua sinistra. «Soprattutto a quella cicciona antipatica della moglie!»

«Ah...» dice Amanda, presa in contropiede.

Improvvisamente si alza una voce femminile. I ragazzi riconoscono l'accento veneto di Diana: è lei che strilla e sembra piuttosto arrabbiata.

«Ci risiamo, se la prende di nuovo col figlio per via dei compiti delle vacanze...» commenta Francesco.

«No», scrolla il capo Amanda, «questa volta ce l'ha con suo marito. Gli sta dicendo che è uno stupido idiota!».

La voce furiosa di Diana attraversa nuovamente la parete giungendo fino a loro e costringendoli ad ascoltare: «Cosa ti è saltato in testa di trattarmi in quel modo davanti a tutta quella gente?! Per colpa tua ho fatto una figuraccia!», investe il marito.

«E tu perché hai detto ai genitori di Sara che dovrebbero controllarla meglio? Cosa ti ha fatto, così all'improvviso? La conosciamo da anni e non abbiamo mai avuto problemi con lei!»

«Certo, perché era solo una ragazzina! Ma ora che sta crescendo comincia a dare la caccia agli uomini... e per di più sposati!»

«Non dire idiozie!» taglia corto Marco, prima che le loro voci si smorzino in un borbottio indistinto.

Amanda alza gli occhi al cielo: «Che stupida... possibile che ancora non si è accorta che lui va dietro a Sara e non il contrario?!»

«Te ne sei resa conto anche tu?» chiede ingenuamente Francesco.

«Certo... e ancora prima di te!»

«Secondo me lo sa benissimo, ma si rifiuta di accettarlo», commenta CJ. «Quello che non riesco a capire è il motivo per cui voglia far passare Sara per intrigante, quando è chiaro che suo marito corre dietro a tutte le ragazze che vede... anche se è più che comprensibile, vista la campionessa di sumo che ha accanto!»

«Non che lui sia bello», Amanda rincara la dose con un sorriso acido, «ma volendo chiudere un occhio sul suo vizio, almeno è simpatico e saluta sempre... Diana invece ha la puzza sotto il naso e lo tiene così alto che potrebbe reggere in equilibrio un pallone!».

Due deliziose fossette compaiono sul bel viso di CJ e le sue labbra si increspano in un sorriso: «Questa non era male! Anche se...»

«Grazie», lo interrompe la cugina, «è un bel complimento, dal Re dello Humour!»

«Sì, però non ho finito. È maleducazione interrompere gli altri», le rifà il verso CJ. «O solo quando gli altri interrompono te? Dicevo che tu non puoi permetterti di accusare qualcuno di snobismo!»

«Se avessi una moglie come quella, anche io correrei dietro a tutte le ragazze carine che vedo!» esclama Alessio, appena uscito dalla doccia.

«Invece io non me la sposerei proprio, una donna come quella!» dichiara CJ, ponendo fine a quell'inutile conversazione.

«Non se ne parla!» rifiuta ostinatamente CJ.

«Perché no?»

«Non mi va.»

«E dai, dovete solo andare a prendere un gelato... scommetto che a parte i tuoi genitori e tua sorella nessuno della famiglia ti ha fatto gli auguri di compleanno, né tantomeno un regalo!» insiste Marta.

«Non puoi non voler festeggiare i diciotto anni, un'età così importante!», aggiunge Max.

«Giusto!», esclama Alessio. «Pensa a tutte le cose che si possono fare a diciotto anni! Io non vedo l'ora che tocchi a me, ma devo aspettare ancora due mesi!».

CJ alza gli occhi al cielo sbuffando impercettibilmente. Sa già cosa intende il cugino per "tutte le cose che si possono fare a diciotto anni": guardare legalmente i film porno e comprare le riviste vietate ai minori, prendere la patente, firmarsi da soli le giustificazioni per le assenze da scuola... tutte cose scontate e banali.

«Ti prego, CJ, non darci questo dispiacere! Nessuno ti obbliga a festeggiare con tutta la popolazione di Torvaianica, né a dire in giro che è il tuo compleanno... andate a mangiare un gelato e basta», torna alla carica Marta.

«Io ho una voglia matta di un'enorme coppa tutti i gusti con sopra una montagna di panna montata!» esclama Giuseppe.

Alessio gli fa eco: «E io invece ho voglia della banconista!»

«Ti pareva?!», alza gli occhi al cielo Amanda.

«Sì, ma dovete per forza festeggiare me? Avete bisogno di questa scusa, per andare a prendere un gelato?», protesta CJ.

«Poche storie...» comincia Max. Non ha intenzione di arrendersi così, vuole che CJ festeggi almeno con i cugini.

«Non capisco perché ti fingi così schivo, quando in realtà adori metterti in mostra!», lo rimbecca Amanda.

«Io non fingo di essere schivo e non adoro affatto mettermi in mostra... ma è difficile non essere notati, quando si è così!». CJ indica se stesso, riferendosi al suo bell'aspetto.

«Naturalmente, indossare abiti che mettano meno in risalto il tuo fisico ed evitare di camminare come se sfilassi è fuori discussione!» è il commento acido di Amanda.

CJ sorge leggermente il labbro inferiore in fuori, poi annuisce.

La zia capisce di averla avuta vinta e gli sorride in segno di approvazione.

Amanda sbuffa di nuovo, al colmo dell'esasperazione, poi punta gli occhi color miele in faccia a CJ: «Andiamo, non avere quell'aria di chi è costretto a fare qualcosa contro la propria volontà... non ti saresti mai arreso, se no!»

«Non mi sono arreso. Ho semplicemente deciso di fare buon viso a cattivo gioco!», precisa serio CJ.

«Allora? Com'è il gelato, qui?», Francesco domanda a CJ con un sorriso per cercare di farlo chiacchierare un po'.

«Freddo» risponde lui controvoglia, osservando distrattamente il via vai di gente sul lungomare in cerca di qualche bella ragazza con cui tentare un approccio e dare una svolta a quella serata noiosa.

Amanda lo fissa severamente: «CJ», lo rimprovera polemica, «ricordati di aver promesso alla mamma...»

«Le ho promesso di non rovinare la serata a voi, non che mi sarei sentito obbligato a divertirmi!», CJ la interrompe scocciato.

«Perché non sei contento di aver compiuto diciotto anni?» domanda Alessio.

«Io non ho mai detto o lasciato intendere di non essere contento di averli compiuti. Non mi andava di festeggiarli, tutto qui!».

Amanda sbatte entrambe le mani sul tavolo. «Oh, senti, sei impossibile! Ci rinuncio, vado in bagno... Betta, mi accompagni? E voi tenetemi questa» dice mollando la borsa ai ragazzi.

«Nervosetta, eh!», commenta CJ guardandola allontanarsi.

Flavia allarga le braccia, come a volerla giustificare.

«Flavia! Tu non vieni?» la chiama Amanda con voce impaziente.

Lei si affretta a raggiungere le cugine.

«Chissà come mai le femmine vanno sempre in bagno a coppie o a gruppi?» si chiede Alessio, senza però ottenere risposta.

Mentre le ragazze sono in bagno, il cellulare di Amanda comincia a squillare. Alessio, curioso, lo tira fuori dalla borsa: «È l'afflitto innamorato!», ridacchia quando legge "Angelo" sul display.

«Smettila di chiamarlo così, non è carino da parte tua. E soprattutto posa quel cellulare, che se Amanda torna e ti becca è capace di ammazzarti!», lo rimbecca Francesco.

Alessio scrolla le spalle: «Non tornerà tanto presto...»

«E come fai a dirlo?»

«Quando le ragazze vanno in bagno ci stanno per ore, non penso che lei sia diversa! Piuttosto, facciamo uno scherzetto ad Angelo? Rispondiamo imitando la voce di Amanda!»

«Ma sei impazzito?!», esclama Francesco.

«E dai, ci sarà da ridere!»

«Se proprio ci tieni, fallo tu. Se mia sorella torna e ti becca, io non ti conosco, non c'ero, non ho visto niente e non ho sentito niente!»

«Sì... e se c'eri, dormivi!», lo sotte CJ.

Alessio risponde imitando la voce di Amanda: «Angelo, amore!»

«Amanda non parla così» osserva Francesco sottovoce.

«Oh sì, invece», ribatte CJ con un sorriso perfido. «Un po' meno smielata, magari, ma la voce è identica...»

«Ma cosa ci fai, in montagna?», continua Alessio, «Vieni al mare, è meglio! Per te mi slaccerei il pezzo di sopra del bikini e resterei in topless! Non vorresti spalmarmi la crema solare su tutto il corpo?».

Amanda, tornata dal bagno in tempo per accorgersi di cosa sta combinando il cugino, gli dà una sberla dietro la nuca e gli strappa il cellulare dalle mani.

«Pronto, chi parla? Angelo? Mentre ero in bagno quello stupido di Alessio ha preso il cellulare dalla mia borsa e ha finto di essere me... scusa, ma come hai potuto pensare che fossi io? Stammi bene e salutami Giulia!»

«Sì, okay», è quello che riesce a dire Angelo prima di chiudere.

«Poverino, potevi almeno mandargli un bacio?» dice Alessio, incurante delle immediate conseguenze a cui va incontro.

Amanda si gira a guardarlo con una luce omicida negli occhi. «E adesso noi due facciamo i conti, maledetto imbecille!», ringhia minacciosamente.

«Ops. Mi sa che si è arrabbiata!», è l'intelligente deduzione di CJ.

«Dai, era per divertirci un po'...» si giustifica Alessio.

Furiosa, Amanda gli sferra un cazzotto nello stomaco che lo lascia senza respiro. «E non ti azzardare mai più a toccare il mio cellulare, hai capito?!» alza la voce guardando male un paio di persone che passando si sono voltate verso di lei e che si affrettano ad allontanarsi pensando che sia matta.

«Ti avevo consigliato di non farlo, Alessio, ma tu non mi hai voluto ascoltare!» lo rimprovera Francesco, attirandosi un'occhiata minacciosa di Amanda. «Perché mi guardi così?»

«Si può sapere perché non gli hai impedito di rispondere?»

«Quando mai si riesce a non fargli fare qualcosa?»

«Ma non hai fatto nemmeno lo sforzo di provarci!»

«E ti pareva?» sbuffa Francesco, alzando gli occhi al cielo. «Va a finire che la colpa è sempre mia!»

«Lasciala parlare...» scrolla le spalle CJ, annoiato. «Ehi, attenta!» dice poi a una ragazza che senza guardare dove va lo urta e gli rovescia il succo di frutta sulla camicia. Incredulo, abbassa lo sguardo all'altezza dello stomaco, fissando la grossa macchia arancione che spicca sulla stoffa color panna.

«Perdonami, non volevo» si scusa la ragazza, imbarazzata.

«Guarda cos'hai combinato!» esclama lui mostrandole la macchia arancione che spicca sulla stoffa.

«Ti giuro, non l'ho fatto apposta...»

«Certo, ci mancherebbe altro!». CJ afferra un tovagliolino di carta e cerca di asciugarsi con quello. «Verrà più via, la macchia?»

«Sì, sarà sufficiente pulire la camicia con uno smacchiatore prima di metterla in lavatrice. Tornerà come nuova, te lo assicuro!»

«Be', voglio sperarlo. Da solo non mi sono mai macchiato, dimmi tu se devono farlo gli altri!», sbotta CJ. Non si lascia commuovere nemmeno dall'espressione contrita della ragazza, che non può avere più di quindici o sedici anni e l'aria di chi ha appena commesso

un grave delitto e spera nell'improbabile assoluzione da un giudice poco misericordioso.

«Mi dispiace», gli ripete. «Dentro c'è una tale ressa che mi hanno dato una spinta!». Distoglie lo sguardo quando CJ la fissa irato.

«Non te la prendere, che sarà mai? Guarda che bella ragazza, tutte le fortune capitano sempre a te!» Alessio si intromette cercando di fare da paciere. «Come ti chiami?»

«Anna.»

«Io Alessio!», si presenta lui con un ampio sorriso da ebete. «Sei di passaggio o trascorri le vacanze qui?»

«Sarò ospite dei miei nonni per tutto agosto...», gli spiega Anna.

«Che coincidenza, anche io mi fermo per tutto agosto! Be', magari qualche altra volta ci si vede...»

«Alessio, insomma! Ti perdo di vista un momento e tu prima rispondi al mio cellulare e dopo ti metti a fare il cretino con le ragazze!», Amanda sgrida il cugino.

Anna indietreggia istintivamente di qualche passo, credendo si tratti della sua fidanzata.

«Lei è mia cugina» spiega Alessio interpretando correttamente il suo gesto. «Non ce fa' caso, je piace rompe le scatole!»

«Faresti meglio a stare attenta, cara...», Amanda sorride ad Anna sfiorandole una spalla in quello che dovrebbe essere un gesto di solidarietà femminile, «davanti a te hai due maiali e un cretino, gira al largo!».

Anna sbatte le ciglia, perplessa. «È uno scherzo?», si domanda.

«Scusa, guarda che siamo due, non tre!» obietta Alessio.

«Infatti tu sei un maiale e un cretino. Quindi i conti tornano!» è la risposta acida di Amanda.

«Devo andare, si è fatto tardi. Scusami ancora per aver macchiato la tua camicia!», Anna dice a CJ prima di allontanarsi.

«L'hai fatta scappare, sei contenta?» Alessio rinfaccia alla cugina.

«Sarebbe scappata in ogni caso, non appena vi avesse conosciuto meglio», dice malignamente lei. «Avete finito il gelato? Dobbiamo tornare a casa e ci aspetta un lungo tratto a piedi!»

«A piedi!», ripete Alessio. «Non c'è la navetta?»

«No, prolunga il servizio fino all'una soltanto il venerdì e il sabato. Perciò dobbiamo camminare per forza fino a casa!»

«Ma saranno tre chilometri...!»

«Due chilometri e novecento metri, per la precisione» puntualizza Francesco dopo aver calcolato il percorso con il suo smartphone
«hai sbagliato di poco.»

«E che differenza fa? Io non sono abituato a camminare così tanto, non ce la farò mai...» si lagna Alessio, scontento della brutta notizia ricevuta.

«Camminare fa bene alla salute!», Amanda controbatte acida.

«Ceeerto, come no? Soprattutto a quest'ora sulla Litoranea che è una strada già pericolosa di giorno... figuriamoci di notte!»

«Naturalmente noi non cammineremo sulla Litoranea, ma sulla parallela. Quindi risparmia il fiato e muoviti una buona volta!». Per invogliarlo a camminare, Amanda lo spintona con malgarbo.

«Puoi farcela... cammina piano», Flavia gli sorride incoraggiante.

«Giusto, che fretta c'è?»

«Certo. Così entro domattina sarai arrivato!» lo sfotte CJ.

«Magari, se cammino piano, Amanda non mi stressa!».

Contrariamente alle speranze di Alessio, lei gli cammina accanto e per tutto il tragitto non manca di rimproverarlo per “il modo vergognoso in cui si è comportato con Anna”.

Lui non replica e cerca per quanto può di ignorare quei sibili così minacciosi da far venire a Giuseppe il terrore di essere inseguito da un gigantesco serpente.

Il primo ad averne abbastanza è CJ. Rallenta l'andatura e si affianca alla cugina: «Mi faresti la grazia? Chiudi quella boccaccia!»

«Che vuoi? Vattene!», sbotta lei. «Anzi, no... resta, che devo dire due paroline anche a te.»

«Ma non ti stanchi mai?»

«Sei stato molto scortese con quella povera ragazzina... non lo ha certo fatto apposta, sai, di rovesciarti addosso il suo succo di frutta. Potevi anche sorriderle e dirle che non importava, no?»

«Col cavolo! Sai bene che io le camicie me le faccio fare su misura dal sarto», controbatte CJ.

Amanda scrolla il capo e dà il via a un'altra predica che dura fino a casa, mentre i cugini sperano ardentemente che le si prosciughi la gola.

«Ricordatevi quello che vi ho detto e cercate di non farlo più, in futuro! E adesso, se permettete, vorrei andare a letto. Buona notte!» termina lei, avviandosi verso la camera delle ragazze.

«Certo che te lo permettiamo! E spero per Betta e Flavia che non parli nel sonno!» borbotta CJ risentito per i rimproveri ricevuti, anziché augurarle a sua volta la buona notte.

Cinque

«Andiamo a trovare Anna?» propone Alessio a CJ, dopo aver constatato che quel pomeriggio, in spiaggia, non ci sono belle ragazze.

«Anna chi?»

«Quella che ti ha rovesciato addosso il succo di frutta... so dove sta di casa e dove va in spiaggia!»

«Ah, lei» fa spallucce il cugino.

«Sei ancora arrabbiato per la camicia?»

«La macchia non è venuta via!»

«Allora, se ce l'hai con lei per averti rovinato la camicia, non inizierai a frequentarla... giusto?», dice Alessio. «Lasciamela!».

CJ scrolla il capo: «Che c'entra, come ragazza non è male. Dov'è che va, in spiaggia?»

«Proprio all'altezza del bar dove siamo stati ieri sera. Vai da lei? Voglio venire anche io!»

«Scordatelo!» gli intima CJ, scontroso. «Non mi piace fare le cose a tre, a meno che il terzo non sia una ragazza.»

«Poi me la passi?» gli chiede Alessio, speranzoso. Ma non ottiene risposta, perché CJ si è già allontanato.

CJ scorge Anna in riva al mare, mentre gioca a racchettoni con una ragazzina dai capelli castani che non può avere più di dodici o tredici anni.

Resta a guardare la partita in attesa dell'occasione giusta per attaccare bottone. Questa non si fa attendere troppo: un tiro troppo lungo spedisce la palla nell'acqua.

«Ops... scusa!» strilla la compagna di gioco di Anna.

«Non importa, vado a prenderla», sorride lei.

Ma qualcuno è più svelto e la precede: «Non scomodarti... te la prendo io!», le dice una voce maschile.

«Grazie» risponde distrattamente Anna, alzando lo sguardo per vedere di chi si tratta. Lo riconosce immediatamente e ha un tale moto di sorpresa che per poco non le cade il racchettone su un piede. «Tu?! Cosa ci fai, qui?»

«Ti dispiace vedermi?»

«Oh, no! Niente affatto», risponde con leggerezza. “Vedendoti in tenuta da spiaggia ho solo rischiato un attacco cardiaco, cosa vuoi che sia?”, vorrebbe rispondergli.

Il ragazzo continua a tenere la palla in mano e la studia come se fosse un oggetto che non ha mai visto prima.

«Sei riuscito a pulire la tua camicia?» gli chiede Anna quando finalmente riesce di nuovo a respirare.

«Chi se ne frega della camicia», fa spallucce il ragazzo. «Ti chiami Anna, se non sbaglio: ti ho sentito dirlo a mio cugino l'altra sera. Io sono CJ!». Tiene la sua mano più del necessario, guardandola con intensità e lei rischia il secondo infarto della giornata in appena cinque minuti.

«Anna! Giochiamo?», grida la sua avversaria. Guardando meglio il tipo che parla con lei, sgrana gli occhi e resta imbambolata a fissarlo. “Ma da dove salta fuori 'sto gran fico?”, si domanda.

«Casomai riprendiamo più tardi, Giusy.»

«Fai la baby sitter?», domanda CJ ad Anna.

«No, è mia cugina e ha dodici anni.»

«Ah! Be', essere carine è una dote di famiglia...», sorride lui.

«Sei venuto per scusarti?», chiede Anna non appena si ricorda di saper parlare. Quasi non riesce a credere che quel fico stratosferico stia flirtando con lei!

«Scusarmi di che?»

«Per l'altra sera...».

CJ scrolla le spalle. «Io non mi scuso mai. Non a parole, almeno! Trovo sia un inutile spreco di fiato. E poi sei tu ad essermi venuta addosso!»

«Io però mi sono scusata... e più di una volta!», protesta Anna.

«Certo! Ed era anche giusto che lo facessi. Io me ne stavo lì tranquillo, per i fatti miei, e tu mi sei venuta addosso e mi hai macchiato la camicia!»

«Non hai appena detto che della camicia non te ne frega nulla?»

«Sì, ma visto che ne stiamo parlando... comunque non pronuncerò mai quella certa parola che comincia per "esse", mia cara Anna, quindi mettiti il cuore in pace. Se vuoi che mi faccia perdonare per la mia scortesia, ti offro qualcosa al bar. Se no, pazienza!»

«Okay», cede Anna. «D'altra parte, come potrei fare altrimenti? È impossibile rifiutare qualcosa a uno come te!»

«Mi ricorderò di questa tua affermazione», scherza lui cingendole le spalle. «Dove andiamo?»

«Cosa ne diresti del bar dove ci siamo conosciuti?»

«Dipende. È sempre così affollato?»

«Non a quest'ora!» risponde Anna.

Giusy incalza: «Anna! Allora, quando ricominciamo a giocare?».

CJ le sorride con impertinenza: «Più tardi. Vai a fare i castelli di sabbia, piccolina... quando crescerai offrirò qualcosa da bere al bar anche a te!»

«Spiritoso!» commenta Giusy, irritata, facendogli una boccaccia.

CJ ridacchia e con la sua nuova conquista si avvia verso il bar del loro primo incontro, a quell'ora quasi deserto.

A Giusy non resta altro da fare che raccogliere i racchettoni e la palla e, ancora risentita, avviarsi verso l'ombrellone. Ma invece di fare i castelli di sabbia come le ha suggerito CJ, tira fuori l'iPod e si stende al sole.

«Anna dov'è, cara?», le chiede sua nonna Dora.

«È andata al bar con un ragazzo.»

«Un ragazzo? E chi è?» vuol sapere nonno Donato, con una punta di preoccupazione nella voce.

Giusy fa spallucce. «Un certo CJ... è alto, moro e bello! Credo sia un suo amico.»

«CJ», commenta Donato, «deve essere uno straniero...»

«Noi andiamo a casa, così preparo la cena. Tu che fai?»

«Resto qui e aspetto Anna.»

«Va bene. Ma fate attenzione per strada!» si raccomanda Dora.

La ragazzina annuisce, poi chiude gli occhi crogiolandosi al sole a quell'ora piacevolmente caldo.

Giusy ascolta ancora la musica quando la cugina torna finalmente all'ombrellone. Senza dire una parola inizia a raccogliere le sue

cose cacciandole alla rinfusa nella borsa da mare. Apre gli occhi e la vede: «Ah, eccoti! E quel CJ dov'è?»

«Se n'è andato, passerà a prendermi alle 21!»

«Devo dire che non mi è troppo simpatico...»

«Perché?»

«Per quello che mi ha detto! "Vai a fare i castelli di sabbia, piccolina..."!», Giusy scimmietta CJ. «Ma chi si crede di essere?»

«Dai, non te la prendere... a me ha detto che scherzava!»

«Sì, scherzava!» ripete lei. La fissa scrollando il capo e piegando la bocca all'ingiù, nauseata. «Torniamo a casa, adesso... se no farai tardi al tuo appuntamento!».

Giunte al lampione dove hanno lasciato le bici, le slegano e tornano a casa pedalando con lena, ognuna persa dietro ai propri pensieri. Anna non si sarebbe mai aspettata che CJ le avrebbe chiesto di uscire, dopo quel primo incontro non proprio amichevole!

«Merda, mi hanno rubato il motorino!» esclama Francesco quando, tornando dalla spiaggia, non lo vede parcheggiato al solito posto. «Non ci posso credere, era un regalo di compleanno, non aveva nemmeno un mese! Se questa non è sfortuna...».

Alessio e gli altri si guardano, costernati.

«Macché rubato!», replica Amanda, «Lo ha preso CJ per andare chissà dove... io l'ho visto e l'ho anche richiamato indietro, ma lui ha fatto finta di non sentirmi!».

Francesco tira un profondo sospiro di sollievo, che si trasforma subito dopo in irritazione: «Lo ha preso senza neanche chiedermelo? E tu perché non me lo hai detto?»

«Credevo lo sapessi... quando mai quello chiede se può prendere in prestito le cose altrui?», scrolla le spalle sua sorella.

Francesco sbuffa: «Sentirete quante gliene dirò, quando si deciderà a tornare!»

«Come no...!», Amanda alza gli occhi al cielo con un risolino di scherno. «Che gli vuoi dire? È alto il doppio di te!»

«Dieci o dodici centimetri, sì. Ma non il doppio!», controbatte il fratello, risentito.

Amanda ridacchia di nuovo: «Be', se proprio vuoi dirgliene quattro preparati il discorso... eccolo che arriva!».

CJ arriva sparato e parcheggia il motorino di Francesco esattamente dove era prima.

«Ciao!», saluta gli altri.

Francesco si limita a fissarlo, scuro in viso, a braccia conserte.

«Ho qualcosa in faccia?»

«No, la tua faccia è sempre la solita», mugugna Francesco.

«E allora si può sapere perché mi guardi in quel modo?»

«Se avevi bisogno del mio motorino, avresti potuto chiedermi di prestartelo, non trovi?»

«Sì, è vero, avrei potuto» ammette CJ con una spallucciata. «Ma andavo di fretta e tu eri troppo preso a sperare in un miracolo!»

«Un miracolo?», Francesco ripete confuso. «Che stai dicendo?»

«Non eri tu quello che si impegnava nel cercare di insegnare a nuotare al tonto? Non avrei potuto chiedertelo neanche se lo avessi voluto! Almeno il tonto ha imparato a nuotare?»

«Ma se ero con te al bar!», gli ricorda Alessio. «E non hai voluto che venissi anche io a trovare Anna...»

«E infatti non si riferiva a te, ma a Giuseppe!» Amanda si introduce con voce acida. «Lui è il tonto, mentre tu sei il cretino. Non confondere gli insulti!»

«Vabbe', ahò...!»

«Le chiavi del motorino», dice Francesco a CJ.

Lui glielie lancia. «Tieni... e grazie!»

«Miracolo, ti ha ringraziato!» commenta Amanda.

CJ fa finta di non aver sentito.

«Okay... ma la prossima volta che ne avrai bisogno, per piacere, chiedimelo», dice Francesco, «te lo presterò volentieri!»

«Bene. Allora questa sera lo prendo di nuovo, okay?»

«Ma certo... prendilo pure!»

«Non gliene dovevi dire di tutti i colori?», lo sfotte Amanda.

«È alto il doppio di me...!»

Lei gli rifà il verso: «Esagerato, saranno al massimo dieci o dodici centimetri!»

«Spiritosa!». Francesco, risentito, mette la catena al motorino per evitare che qualcuno glielo rubi sul serio.

«Chi c'è al bagno?», Amanda chiede al fratello.

«Alessio... sai che vuole sempre essere il primo a lavarsi, quando torniamo a casa dalla spiaggia!»

«Sì, ma è lì da mezz'ora e io devo andare a cena con Maurizio!»

«Chi è?».

Invece di rispondere, Amanda bussa con forza alla porta del bagno: «Alessio! Sei annegato?».

Il cugino, a mollo nella vasca con uno spinello in mano, trae un profondo sospiro. «Che vuoi?»

«Ti sbrighi, per piacere? Mi serve il bagno!»

«Ne abbiamo due!» le ricorda lui.

«Sì, ma io devo andare per forza a questo, perciò datti una mossa ed esci immediatamente!», Amanda alza la voce di un'ottava, mentre picchia il pugno contro la porta.

«Che palle!». Alessio esce dalla vasca e butta il mozzicone nello scarico del lavandino. Apre la porta, scocciato: «Prego, madame!».

Amanda entra nel bagno chiudendo la porta a chiave.

«Magari ci resti, là dentro!», Alessio alza la voce per farsi sentire.

La cugina si fa vento con una mano. «Ma che è 'sta puzza? Alessio! Ti sei lavato bene?»

«Io mi lavo sempre bene!», controbatte lui mortalmente offeso. Si volta verso i cugini e li vede ridacchiare. «Ehi, Franz, sai mica perché tua sorella aveva tutta 'sta fretta di andare al bagno? Non se la poteva tenere un'altra mezz'ora?»

«Per quello che ne so io, deve uscire a cena con un ragazzo...» risponde prudentemente Francesco, senza sbilanciarsi troppo.

«Amanda che esce a cena con un lui? Cioè: un lui che esce a cena con Amanda?!» esclama CJ. «Bisogna segnarlo sul calendario!»

«Sì, allora?» chiede lei battagliera da dietro la porta.

Alessio alza le braccia verso il soffitto: «Wow! Miracolo! Chi sarebbe, 'sto martire?»

«Boh, non ne ho idea...», mente Francesco.

«Non sai con chi esce tua sorella?»

«Non so con chi esce mia sorella», ripete seccamente Francesco. In realtà lei ha fatto un nome, ma non ha nessuna intenzione di scucirsi le labbra e dirlo a quei due.

«Chiunque sia, scommetto che la scaricherà subito perché si stufferà del suo caratteraccio...», pronostica Alessio. «Ci stai, Franz?»

«Preferirei di no. Non mi piace scommettere su certe cose...!» risponde asciutto Francesco.

«Scommetto io al suo posto», interviene CJ. «Quanto?».

«Vi sento...!», Amanda li avverte minacciosa.

Alessio e CJ non le badano e continuano a parlare tranquillamente di lei, pur sapendo che li ascolta.

«Che ne diresti di scommettere 100 euro?»

«Addirittura!» commenta Alessio. «Okay.»

«Francesco, tu farai da testimone alla scommessa!», dice CJ voltandosi verso l'altro cugino.

Francesco non li ascolta, è tutto preso a guardare Flavia aggirarsi per casa con il cellulare in mano, come se stesse verificando in quale punto ci fosse più campo.

«Francesco, sto parlando con te!», lo richiama all'ordine CJ. «Hai sentito quello che ti ho detto? Farai da testimone alla scommessa!»

«Ma veramente...», tenta di protestare lui.

«Dov'è Amanda?», lo interrompe Flavia.

«Sono in bagno» risponde Amanda, scocciata. «Ma è mai possibile che in questa casa si sciolga a tutti qualcosa proprio in certi momenti?! Che c'è?»

«Ehm, cosa fai?»

«Cerco di ritrovare me stessa!», è la risposta ironica di Amanda.

«Be', allora direi che è il posto appropriato» bofonchia CJ.

«Quanto sei spiritoso!» strilla Amanda. «Flavia, sei ancora lì?»

«Sì. Senti...»

«Qualsiasi cosa ti occorra, mi auguro che tu possa attendere fino a domani. Questa sera vado a cena con Maurizio.»

«Uhhh, va a cena con Maurizio!» esclama Alessio cantilenando, felice di avere scoperto il nome dello "sfortunato".

«Chi, l'organizzatore del torneo di beach volley? Quello carino?», Flavia le domanda interessata.

«Esatto.»

«Wow! Complimenti! Vuoi che ti aiuti a truccarti?», le propone.

«No, grazie. Io non mi trucco, non ho nessuna paura a mostrarmi per quella che sono!» è la risposta decisa di Amanda.

«Allora temo sarà lui che avrà paura a vederla per quella che è!», commenta CJ con un ghigno perfido.

«Cosa?! Ripetilo, se ne hai il coraggio!», strilla Amanda perdendo la calma.

«Senza complimenti!» dice CJ.

Il citofono squilla.

«Vado io!» si precipita a rispondere Alessio. «Chi è?» chiede con un tono esageratamente entusiasta.

«Maurizio!», risponde una voce maschile. «C'è Amanda?»

«Mio eroe, ciao...! Sono Alessio, il cugino. Amanda è impegnata in un importante lavoro di restauro, dovrai aspettare un bel po'!»

«Deficiente, dammi qua!», lo apostrofa Amanda strappandogli la cornetta dalle mani. «Scendo subito!», trilla.

Alessio la guarda con un sorriso.

«Cancella subito quel ghigno idiota dalla faccia!», gli intima lei.

Il sorriso si spegne lentamente, quasi glielo facesse apposta.

Amanda lo fulmina con un'occhiataccia e prende la borsa dalla sedia, dove l'aveva poggiata prima di entrare in bagno. «Io vado.»

«Ciao, divertiti!» esclama Flavia facendole l'occhiolino.

«E cerca di parlare il meno possibile, mi raccomando. Non mostrargli lo scaricatore di porto che è in te!» aggiunge CJ.

Alessio scoppia a ridere, incurante della possibile reazione della cugina e del pugno nello stomaco che potrebbe conseguire.

«Quanto sei stronzo, CJ!», replica Amanda facendo al cugino un gestaccio prima di uscire sbattendo la porta.

«Dov'è Anna?» chiede Donato mentre, seduto a tavola, sbuccia una mela per Giusy.

«Credo si stia preparando per il suo appuntamento, nonno!».

Nonno Donato aggrotta le sopracciglia: «E con chi esce?»

«Con CJ, il ragazzo che oggi pomeriggio in spiaggia l'ha invitata a bere una cosa al bar.»

«Ah, sì? Come si sono conosciuti, lo sai?», interloquisce la nonna.

«Anna mi ha raccontato che si sono scontrati, sere fa, e che lei gli ha rovesciato il succo di frutta sulla camicia», fa spallucce Giusy. «Se la tira da morire, però è un bel ragazzo. Giuro, assomiglia come una goccia d'acqua a...».

Ma i nonni non la ascoltano, presi come sono da altre preoccupazioni. «Sentiamo cosa ne pensa sua madre?», chiede Dora.

Il marito scrolla il capo: «Non ce n'è bisogno. Se devo essere sincero mi preoccupo più quando esce con quel poco di buono di suo cugino Carlo!»

«Anche io. Ho saputo che la notte resta in giro fino a tardi a fare chissà cosa con gli amici... quel ragazzo finirà male, se non mette la testa a posto!», profetizza Dora.

«Comunque, pur non potendolo soffrire, ammetto che lui non ha colpa se è venuto su in quel modo... non è che il risultato del totale disinteresse dei genitori!», commenta Donato.

«Sì, è vero», approva Dora. «Se quei due non sono disposti a stare dietro al proprio figlio, perché lo hanno messo al mondo?».

Il citofono suona, seguito dal rumore di una corsa e dalla porta che si apre. «Ciao, io esco!» esclama Anna a voce alta.

«Non fare tardi!», le raccomanda la nonna. Parole al vento, perché la ragazzina esce senza rispondere. «Speriamo abbia capito! Ma che fai, Donato?».

Il marito si è affacciato al balcone per osservare, non visto, la nipote andare incontro a un bel ragazzo alto dai capelli scuri: Anna lo saluta con due baci sulle guance e sale dietro di lui su un motorino.

Donato sospira di sollievo: almeno si è messa il casco! Osserva il motorino far manovra nello spiazzo e immettersi nel viale trafficato al momento giusto. È ancora più sollevato nel vedere che lui guida bene, rispettando la segnaletica... non resta che sperare che non beva alcolici!

«Donato, si può sapere che guardi?», gli chiede di nuovo Dora.

«Il ragazzo con cui è andata Anna ha un'aria... come dire? Familiare», risponde Donato. «Ma dov'è che l'ho già visto?».

Sei

«Scacco matto!» Francesco esclama trionfante, spostando la Regina bianca e mettendo fine alla partita.

«Sei imbattibile, Franz. Non è che bari? È la quinta partita di seguito che perdo!», protesta Alessio.

«Agli scacchi non si bara. È tutta questione di strategia, di abilità. Vuoi la rivincita? Anzi... la riperdita?».

Amanda scende in tenuta da spiaggia, con la borsa viola a tracolla. «Avete visto Maurizio?» chiede agli altri.

«No, mi dispiace!» risponde Francesco.

«L'ho visto io» interviene Giuseppe che, seduto accanto ai cugini, gioca con la sua Playstation portatile.

«E quando lo avresti visto?» gli chiede Amanda.

«Prima.»

«Un po' vaga, come risposta... "prima" quando? Sii più preciso!»

«Non ho controllato l'orologio, comunque era con CJ!».

Amanda scrolla il capo. «Impossibile, non sono amici. CJ ritiene che se un ragazzo esce con me deve avere qualche serio problema al cervello, mentre a Maurizio lui è antipatico per le arie che si dà!».

Alessio sorride tra sé e sé: CJ non è l'unico a pensare che se un ragazzo esce con lei deve avere qualche serio problema al cervello... lo pensa anche lui, ma non osa dirlo apertamente!

«Perché sorridi come un idiota?», Amanda chiede circospetta.

Lui scrolla appena le spalle: «Niente... sono allegro, tutto qui!»

«Il riso abbonda sulla bocca degli stolti!»

«Eccoli, arrivano!», Giuseppe indica un punto alla sua destra.

Amanda si volta a guardare e sospira, delusa: il ragazzo alla destra di CJ non è Maurizio. «Non è lui. Quello si chiama Mirko, scemo, non Maurizio!»

«Sòla, sòla, sòla!» canticchia Alessio, dondolandosi sulla schiena.

«Ho sbagliato... tutti possono sbagliare, no?» si giustifica Peppe.

«Certo! Tu, per esempio, hai sbagliato a nascere», dice Amanda.

Francesco interviene in difesa del cugino: «Scusa, che bisogno c'è di trattare Giuseppe in questo modo? Non è colpa nostra se Maurizio ti dà buca o se è in ritardo, quindi non te la prendere con noi!»

«Spiegaci una cosa, Amanda: prendi ripetizioni di rispocacce da CJ, oppure è tutta farina del tuo sacco?» le chiede Alessio.

«Non dimenticare che siamo cugini...», Amanda replica annoiata.

«Come osate pronunciare il mio nome invano?!» tuona CJ alle loro spalle, mentre Mirko prende posto vicino ad Alessio e getta uno sguardo allo schermo della Playstation portatile di Peppe.

CJ guarda Diana, che come al solito li osserva dal suo terrazzino con l'immane sigaretta accesa. Lei volta bruscamente la testa verso le finestre dell'appartamento al primo piano della palazzina B, dove abita una vecchia signora fissata con i gatti.

«Ma deve sempre stare affacciata a guardarci, questa?» Amanda commenta scocciata. «Non ha nient'altro da fare, tutto il giorno?»

«A quanto pare, no» fa spallucce Francesco. «Lasciala guardare, che ti frega?».

Lei non si trattiene più e sbotta, guardando la donna: «Non so... ci ha scambiato per un teatrino ambulante? Vuole pure due patatine, dei popcorn?»

«Ma scherzi?! Ingrassano e lei è già abbastanza cicciona di suo!» replica CJ, senza preoccuparsi di parlare piano. «Sembra la gemella dell'omino Michelin!»

«Ah ah ah, buona, questa!» ride sguaiatamente Alessio.

Amanda scrolla il capo. «Siete sempre i soliti!»

«Ma che ti frega», fa spallucce CJ prima di salire a casa.

Alessio si sporge leggermente in avanti battendo un'amichevole pacca sulle spalle del ragazzo appena arrivato con CJ: «Bella, Mirko!» lo saluta gioviale.

«Bella, Alessio!» risponde Mirko, ricambiando la pacca. Guarda in su anche lui, alzando la voce: «Scusi, signora... mi offrirebbe una sigaretta?».

Senza rispondere, Diana aspira l'ultima boccata e schiaccia la cicca nel posacenere prima di rientrare in casa.

«Stronza», borbotta Mirko a voce abbastanza alta da farsi sentire.
«Lasciala perdere, tanto non te la darà mai... la sigaretta!», ridacchia Alessio ammiccando.

«Mirko, giochi a scacchi? Alessio l'ho già battuto cinque volte e non c'è più gusto!», dice Francesco.

«No, grazie. Io gioco a poker! Ti va di imparare?»

«Potrebbe essere interessante...!»

«Francesco lascia stare il gioco d'azzardo, per favore» lo rimprovera aspramente Amanda.

«Non è gioco d'azzardo, se non punti i soldi» le fa notare Mirko.

«Ah. Allora, quando è così...».

CJ esce di nuovo, saltando con un unico agile balzo tutti e cinque i grandi scalini, atterrando sull'asfalto con grazia da acrobata.

«Esibizionista! Vuoi un applauso? Quando la pianterai di metterti in mostra?», bofonchia Amanda guardandolo di traverso.

«Mai» risponde tranquillamente il ragazzo. Fa dondolare le chiavi del motorino davanti al viso di Francesco, che annuisce cupo.
«Ci vediamo dopo, ho appuntamento con Anna!».

«E chi se ne frega!» gli urla dietro Amanda.

Peppe richiama timidamente la sua attenzione: «Amanda, arriva Maurizio. E questa volta dico sul serio!».

Amanda va incontro a Maurizio ergendosi su tutta la sua statura.
«Sei in ritardo, saresti dovuto arrivare da almeno mezz'ora», gli fa notare guardando l'orologio con aria eloquente. «Si può sapere che hai fatto? E cerca di non raccontarmi bugie!»

«Ma se non ho ancora detto niente!»

«Dove cavolo sei stato?!» alza la voce Amanda.

«Per fortuna l'ora del silenzio è passata... se no dopo quest'urlo si sarebbe affacciato mezzo condominio!», le dice Francesco.

«Non gridare!», protesta Maurizio. «La figlia dei miei vicini aveva difficoltà a fare partire la macchina, poverina. Ha un catorcio!».

Amanda stringe gli occhi. «Scommetto che sei subito corso in suo aiuto. Perché non le hai detto che io ti stavo aspettando?»

«Dopo sono tornato a casa per fare una doccia, perché mi ero tutto sporcato di grasso! Perché ti incazzi? Che problema hai?».

A quelle parole la pazienza di Amanda va a farsi benedire e inizia a urlargli contro, concludendo con un: «Sei uno stronzo!».

Maurizio, però, non ci sta: «Ehi tu», controbatte serio, «si può sapere che vuoi? Stiamo forse insieme, che ti puoi permettere il lusso di farmi scenate di gelosia?»

«Oh oh oh!» esclama Alessio, eccitato, ignorando l'occhiata ammonitrice di Francesco e la successiva gomitata nel fianco.

«Ma che scenate di gelosia, imbecille! Credi sia gelosa di te? Non mi va che quando abbiamo appuntamento ti fermi a perder tempo con le altre e a me tocchi aspettarti mezz'ora. Tutto qui!» strilla lei. «Anzi, fai una cosa: visto che mi è passata la voglia di uscire con te, vattene!»

«Benissimo! Addio», risponde Maurizio andandosene.

Francesco, Giuseppe e Mirko assistono attoniti alla scena. Alessio, invece, sembra contento come un bambino la mattina di Natale: «Lo dicevo, io, che la avrebbe mollata subito per colpa del suo caratteraccio», esulta, «e CJ dovrà pagare la scommessa!».

Amanda lo uccide con lo sguardo, poi non ce la fa più e si allontana prima di commettere azioni dettate dalla rabbia.

«Dove vai?» le grida dietro il fratello, senza ottenere risposta.

Diana, uscita di nuovo sul terrazzino per stendere i panni appena tolti dalla lavatrice, si sporge quel tanto che basta per seguirla con lo sguardo. Sorride e tentenna il capo.

«Riecco la spiona...», Alessio dice sottovoce agli altri.

Quando CJ rientra a casa trova Alessio impegnato nella preparazione di uno spuntino.

«Ciao! Vuoi favorire?», lo invita Alessio.

«Grazie, non ho fame.»

«Peccato, non sai che ti perdi: il ketchup e la maionese sui biscotti novellini sono una vera delizia!».

Sentendo gli ingredienti dello spuntino pomeridiano di Alessio, a CJ si schiude lo stomaco dalla nausea: aveva dimenticato che il cugino è famoso per gli accostamenti bizzarri tra cibo e condimenti, come quando aveva versato la marmellata sugli spaghetti e spalmato la Nutella sulla carne alla brace.

Per non parlare poi della volta in cui aveva unito popcorn e noccioline salate al gelato! Ogni volta che lo vede abbinare senza nessun criterio dolce e salato, a CJ passa l'appetito per almeno due ore.

«Grazie per avermi rovinato la cena!», esclama disgustato.

«Fa schifo solo a te... Peppe sta mangiando, vedi?»

«Lui mangerebbe qualsiasi cosa commestibile si trovi in giro per casa!» scrolla il capo CJ.

Alessio cambia discorso: «Amanda ha litigato con Maurizio, non si vedranno più e ho vinto la scommessa! Mi devi 100 euro, CJ bello, pagamento sull'unghia!»

«Bene», annuisce CJ. «Te ne propongo subito un'altra...»

«Cioè?»

«200 euro che io, questa sera, riesco a concludere con Anna!».

Francesco manda un piccolo fischio: «Però!»

«200 euro?!», ripete Alessio. «Tu sei matto!»

«No, sono semplicemente sicuro di riuscirci. Allora?»

«Niente da fare... non li ho.»

«Ne hai appena vinti altri 100. Aggiunti ai tuoi, quanto fa?»

«Ha avuto il debito in matematica!» scherza Francesco.

Alessio sospira e distoglie lo sguardo, imbarazzato. «Ehm...»

«Non li avevi?! Hai bluffato?», capisce al volo CJ.

«Cacchio!» sussurra Francesco, portandosi una mano davanti la bocca. Peppe si allontana per non andarci di mezzo.

In un attimo CJ piomba accanto al cugino: «Hai bluffato!» ripete, stavolta con il tono dell'affermazione.

«Sei tu che hai proposto quella somma, cosa vuoi da me?».

CJ gli tira i capelli. «Avresti dovuto dirmelo subito che non avevi 100 euro... imbrogliatore!»

« Ahia! Piano, mi fai male! Ero sicuro di vincere! Sai quante volte Amanda ha litigato col tipo di turno per colpa del caratteraccio che si ritrova?» strilla Alessio.

«Dammi un motivo valido per non strapparti lo scalpo e mandarti in giro con il parrucchino a vita» dice seriamente CJ, dandogli un'altra tirata ai capelli.

«Ahi! Cosa scommetti a fare, se non ami perdere e ti arrabbi?»

«Io non mi arrabbio perché non amo perdere, cretino, ma perché se avessi vinto, non avresti avuto 100 euro da darmi! Non sopporto di essere preso in giro!»

«Okay, facciamo così...», si arrende Alessio, «non devi onorare il tuo debito, quella scommessa non è mai esistita! Ora mi lasci?».

Finalmente CJ si decide a lasciargli liberi i capelli e si pulisce la mano unta di gel sulla sua maglietta.

«Un altro po' e mi facevi diventare pelato... volevi veramente tirarmi via lo scalpo?» chiede Alessio massaggiandosi la testa.

«Tranquillo, lo avrei fermato io», lo rassicura Francesco. «Non mi sarebbe piaciuto vederti girare con il cervello all'aria!»

«Ma quale cervello...!», bofonchia CJ andandosene.

Alessio continua: «Il suo carattere è peggiorato, da quando vive a Palermo! Che razza di amici ha, lì?»

«Io non vedo, non sento e non parlo.»

«Per omertà?», lo sfotte Alessio.

«Eh! Sai, essere da sedici anni il fratello di Amanda insegna parecchie cose...», dice lui.

Quella che viene è una notte speciale e attesa: la notte di San Lorenzo, che ragazzi e ragazze trascorrono sulla spiaggia a scrutare il cielo nella speranza di vedere le stelle cadenti... tutti fatta eccezione per CJ che, seduto in disparte guarda il mare anziché il cielo.

«Non vieni a sdraiarti con noi?», gli dice Francesco.

«Ma va', figurati...», sbuffa lui, «cosa sperate di vedere? Nell'arco della mia vita non ho mai visto cadere una stella!»

«Anche se non ne vedessimo nessuna, il tuo non è comunque un buon motivo per fare l'asociale e rovinare il divertimento a noi!» lo rimbecca Amanda, acida.

«Infatti chi se ne frega, se stiamo tutti insieme!» dice Alessio.

Flavia sospira: «Invece io spero di vederle, ho un sacco di desideri da esprimere e sono disposta a restare sveglia tutta la notte!»

«Ah, davvero? E quali sarebbero?», Alessio le chiede incuriosito.

«Se te li dicessi, poi non si avvererebbero più...!»

«Scommettiamo che li indovino tutti, invece?», la sfida lui.

Flavia non dice niente e si limita a fissare il cielo.

«Ancora non ti passa la voglia di scommettere, a te?» lo rimbecca la voce sarcastica di CJ. «Ti serve un'altra tirata di capelli?».

Alessio fa finta di non aver sentito, ma si massaggia la testa di riflesso. Torna alla carica con Flavia: «Tu vuoi fidanzarti con Angelo, sposarti con Angelo, mettere al mondo i figli di Angelo, invecchiare felice e contenta al fianco di Angelo...»

«Embè? Ognuno desidera quello che gli pare, quindi fatti gli affari tuoi!», dice Amanda.

«Allora perché non desideri di trovarti un fidanzato? Così, forse, ti passerà tutto quell'acido che hai!» replica Alessio.

Lei gli si rivolta contro come una vipera: «Dillo di nuovo e sarai l'unico a vedere le stelle, perché ti faccio un occhio nero!»

«Il futuro ragazzo di "Odianda" dovrà essere un pugile, almeno potrà difendersi!» commenta CJ.

«Stupido, non chiamarmi in quel modo!», si arrabbia la cugina.

«Dai, basta...» cerca di mettere pace Francesco. «Non litighiamo e godiamoci la serata, piuttosto!».

L'unico a non aver ancora fiatato è Giuseppe, al punto che sua sorella lo scuote per un braccio e gli chiede come mai se ne sta zitto.

«Boh, forse si è addormentato» ipotizza Alessio. «Non sarebbe la prima volta!»

«Sto pensando!» risponde Peppe.

«Allora non disturbiamolo, sai che fatica starà facendo?», ride CJ.

Amanda sorride nel buio, tentennando il capo. «Carina, questa!»

«A cosa pensavi, Giuse'?', gli domanda gentilmente Francesco.

«E se le stelle cadenti, in realtà, fossero degli UFO che rapiscono i terrestri per studiarli come cavie?»

«Mi farebbe senso essere rapito, portato su un'astronave aliena e studiato come una cavia», interloquisce Alessio.

Amanda non si lascia sfuggire l'occasione per fare battute sarcastiche: «Di cosa avete paura? Vi assicuro che voi due non correreste alcun rischio...» ride a gola spiegata, gettando indietro la testa.

«Scusa, eh, perché dici così? Come fai a esserne sicura?» si informa Alessio, gentile ma sospettoso.

«Perché gli extraterrestri sarebbero interessati alle forme di vita intelligenti...!» risponde lei scatenando le risate di tutti.

CJ si alza: «Vi saluto, devo proprio andare. Grazie per la... ehm... splendida serata!»

«Dove vai?», gli chiede Flavia, «Secondo me è presto, le stelle cadenti si cominciano a vedere dopo mezzanotte!»

«Ma che je frega... ha ben altri impegni, lui!», ride Alessio.

Sette

Alessio, sdraiato sotto il sole sul materassino gonfiabile, ha gli occhi chiusi e non si muove ormai da un pezzo, al punto che i cugini pensano stia dormendo. Francesco legge sotto l'ombrellone per non scottarsi, quando qualcosa gli oscura improvvisamente la vista. Alza gli occhi dal libro e vede Mirko in piedi accanto a lui che lo saluta sorridendo.

«Ciao. Ti dispiace spostarti? Ti sei messo proprio sulla traiettoria del sole e non ci vedo bene!».

Mirko volge lo sguardo verso Alessio: «Ma dorme?»

«Credo di sì», fa spallucce Francesco.

Scrollando il capo, Mirko si avvicina all'amico e lo stuzzica con la punta di un piede.

«Che c'è? Chi è?», Alessio borbotta aprendo gli occhi e cercando di mettere a fuoco la sagoma lì in piedi.

«Amici! E non di Maria De Filippi. Che fai, dormi?»

«Mmm...», è la risposta di Alessio.

«Dormi sulla spiaggia? Sotto il sole, poi! Beato te, sapessi quanto ti invidio... io non ce la farei, con questo caldo!», esclama Francesco.

Amanda si avvicina all'ombrellone, fa a Mirko un brusco cenno di saluto e si china per cercare una cosa nella borsa.

«Alessio, vado al bar. Raggiungimi là», dice Mirko.

Stavolta Alessio non risponde.

«Ah ah! Capirai! Quando si muove, questo cadavere?» commenta acidamente Amanda.

Mirko aggrota la fronte ma non replica e si incammina verso il bar. «Alessio, ti aspetto sulla terrazza!».

Alzandosi Amanda nota una ragazza dall'aria familiare non molto lontano. Batte un colpetto sulla spalla di Francesco: «Ehi, sbaglio o quella è Anna?», dice a bassa voce.

Alessio si sveglia immediatamente: «Anna? Dov'è?»

«Dritto davanti al tuo naso, scemo.»

«Ormai sono giorni che viene sperando di incontrare CJ...», osserva Francesco, «non sa che è partito? Cosa vuole, da lui?».

Anna si vergogna a chiedere notizie di CJ ai suoi cugini, quindi nessuno di loro sa quello che è successo tra i due la notte di San Lorenzo. Soltanto Amanda, a cui non sfugge mai nulla, ha l'intuizione giusta. Scrolla compassionevolmente la testa: «So io cosa vuole...!»

«Ho la tentazione di consolarla!» dice Alessio.

«No, guarda, ci manchi solo tu!» sbuffa lei, scocciata.

«Perché? Farei una buona azione!»

«Ma va'...! Conosco le tue buone azioni e non sono affatto buone come dici!», Amanda replica alzando gli occhi al cielo.

«Forse dovremmo dirle che CJ è partito e che tornerà la settimana prossima!», azzarda Francesco.

«Così non viene più... a Franz, lascia sta'!», lo rimbecca Alessio.

«Perché?»

«Perché ci vuole provare lui», risponde Amanda al posto suo. «Si vergognasse...!».

Alessio cerca di non perdere la pazienza: «Scusa, di cosa dovrei vergognarmi? Penso di essere assolutamente normale, faccio come tutti i ragazzi della mia età quando vedono una pischella carina!»

«Normale, dici!», sbuffa Amanda. «In te e in quell'altro bel tomo di CJ non c'è proprio niente di normale!»

«Dici così perché ci piace la...»

«Niente sconcerie in mia presenza, grazie» lo interrompe seccamente Amanda.

«Quanto sei noiosa... ci piacciono le ragazze! Contenta, ora?»

«Siete due maniaci, altro che piacervi le ragazze!»

«Trova un fidanzato, così la smetterai 'na volta pe' tutte de stressa'! Se già rompi le palle mo', figuriamoci quando sarai vecchia!».

Francesco non dice nulla, pur approvando le parole del cugino. La ragazza fissa entrambi con irritazione, poi li manda a quel paese e si allontana blaterando.

«Ehi, hanno suonato!» alza la voce Amanda mentre prende il fresco sul balcone. Siccome nessuno si degna di andare, è costretta ad

alzarsi lei. Apre la porta, ritrovandosi davanti Mirko: «Cosa vuoi?» gli domanda a mo' di saluto.

«Innanzitutto, ciao», dice ironicamente lui. «C'è Alessio?»

«Sì, è di là. Ora te lo chiamo». Amanda trae un profondo respiro per prendere fiato e sbraita: «Alessio!».

«Che hai da urlare tanto, cosa vuoi?» Alessio le chiede annoiato, raggiungendola in corridoio.

Amanda indica Mirko: «Hai una visita», dice seccamente.

«Ehilà, che sorpresa! Cosa ci fai, qui?»

«Ti secca che sono venuto a trovarti?»

«Ma figurati... sei sempre il benvenuto! È che non ti aspettavo.»

«A casa mia sono venute le amiche di mia madre, così ho pensato di venire a chiederti asilo politico per qualche ora!».

«Ah ah!», ride sarcasticamente Amanda. «Considerato che Alessio di cervello è rimasto un bambino, direi che "asilo" è la parola giusta!», commenta ignorando la boccaccia che le fa lui.

«Alessio, ti va di uscire?», Mirko propone all'amico prima che si scaldino gli animi. Lui è ben lieto di accettare: non ha voglia di rimanere in casa a farsi sfottere da "Odianda"!

«Cerca di non fare troppo tardi, mi raccomando. Nessuno di noi ha voglia di restare sveglio per aprirti la porta!» gli fa presente la cugina, alzando la voce per farsi sentire.

Lo "slam" della porta che si richiude alle spalle dei due ragazzi è l'unica risposta.

«Che palle!» sbuffa Alessio. Invia un messaggio a Francesco, nel quale gli raccomanda di nascondere le chiavi di casa sotto lo zerbinino, prima di andare a letto. «Speriamo che lo legga, così posso fare tardi!», dice a Mirko.

«Guarda chi c'è!» esclama Alessio, sorpreso, quando nella comitiva che Mirko lo ha portato a conoscere vede Anna. Si avvicina per salutarla. «Ciao! Ti ricordi di me? Sono Alessio, il cugino di CJ!».

Anna si apre in un sorriso: «Certo che mi ricordo! Come stai? Ti ho visto sulla spiaggia, questa mattina... ma dormi sotto al sole? Io non ce la farei...»

«Be', diciamo che sono collassato, ieri notte avrò dormito quattro ore!» ridacchia Alessio, un po' imbarazzato. «D'estate vado sempre

a letto tardi: dormire troppo fa male!» dice, senza specificare che la mattina si alza a mezzogiorno.

Anna inarca un sopracciglio, perplessa. Vorrebbe chiedergli notizie di CJ, ma si trattiene ancora perché non le sembra carino.

Alessio, dal canto suo, non ha nessuna intenzione di rivelarle che il cugino è partito per la Croazia e che sarebbe tornato la settimana prossima, per timore di non vederla più alla “sua” spiaggia.

Restano un po’ in silenzio, poi lui le propone una passeggiata in riva al mare. Anna accetta di buon grado, nella segreta speranza di avere notizie riguardanti CJ.

Si avviano chiacchierando della famiglia, la scuola, i professori, gli amici... le solite cose su cui alla loro età gli argomenti di conversazione sembrano non esaurirsi mai.

Quando ad Alessio sembra di essere entrato abbastanza in confidenza con Anna al punto da potersi prendere la libertà di provare a baciarla senza paura di rimediare uno schiaffone, le si avvicina tentando il tutto per tutto... ma lei non ha nessuna intenzione di ribellarsi: Alessio le piace, anche se non quanto le piaceva CJ.

«Ah, ecco dove ti eri cacciata. Non ti trovavo più!», esclama una voce maschile alle loro spalle.

Alessio, scocciato, si gira per vedere chi è il rompiscatole che gli ha rovinato il “momento magico”. Contemporaneamente il ragazzo che stava cercando Anna si irrigidisce e lo fissa con ostilità.

“Oh, no. Guai in vista!”, pensa Anna.

L’altro ragazzo è biondo e ha l’aria poco rassicurante, quasi aggressiva: «E tu chi sei?! Che stavi facendo con Anna?»

«Io? Niente, per ora», risponde Alessio con il coraggio degli incoscienti. «Quindi, se per favore te ne vai, posso riprendere da dove mi sono interrotto!»

«Invece non me ne vado, perché devi lasciarla perdere! Capito?» dice minacciosamente l’altro.

«Ma scusa, sei forse il suo ragazzo?»

«No!»

«E allora che vuoi?».

Il biondo si avvicina fino a stargli faccia a faccia e lo afferra per la maglietta: «Mi sa che non ce siamo capiti. La devi lasciar perdere e basta, sennò...», lo minaccia alzando un pugno.

Alessio chiude istintivamente gli occhi, in attesa del colpo.

«Carlo, no! Fermati!» grida Mirko, che ha assistito alla scena ed è intervenuto per togliere l'amico dai guai.

Il biondo si gira a guardarlo: «Mirko, perché ti metti in mezzo?»

«Lui è un mio amico. Scusalo, non lo sapeva!»

«Vabbe', per questa volta lo lascio perdere» dice Carlo, mollando la presa sulla maglietta di Alessio e sputando a terra. «Ma spiegagli le regole: una cosa del genere non deve accadere mai più!», dice allontanandosi con Anna.

Mirko tira un impercettibile sospiro di sollievo e passa un braccio attorno alle spalle di Alessio, che segue con lo sguardo il ragazzo biondo. «Un po' nervoso, eh!», commenta.

«Alessio... lui è il capo. E le donne del capo non si toccano!»

«Ma se ha detto che lui e Anna non stanno insieme...»

«Anna è sua cugina, quindi provarci con lei è fuori discussione!»

«Parenti serpenti» osserva Alessio in vena di fare lo spiritoso. «E con sua nonna ci posso provare?»

«Scherza di meno, perché se non fossi stato amico mio ti avrebbe spaccato la faccia!», Mirko replica serio.

«Assurdo! CJ ci ha provato prima di me ed è persino riuscito nel suo intento!».

Mirko sbianca sotto l'abbronzatura: «Cavolo, dici davvero?! Ha rischiato grosso!»

«Tu credi? Se ci fosse stato lui, al mio posto, sarebbe finita in rissa», replica Alessio. «CJ non perde mai l'occasione di farsi una bella scazzottata... anzi, se vede che hanno iniziato senza di lui, si butta lo stesso nella mischia senza preoccuparsi di sapere chi ha ragione e chi ha torto! Ma perché fai quella faccia?».

«A me tu' cugino pare proprio matto! Posso andare un attimo in bagno senza timore che ti ficchi di nuovo nei guai?»

«Vai pure tranquillo e falla tutta...!», dice Alessio con un sorriso.

«Scusa, tu sei Alessio?» chiede una voce femminile dietro di lui.

Alessio si volta, ritrovandosi di fronte una bella brunetta. «Sì», risponde con un sorriso, «ciao!»

«Sai chi sono, vero? Ho casa sotto quella dei tuoi zii, dalla parte della campagna» continua la ragazza, dopo aver bevuto una sorsata dalla bottiglia che ha in mano. «Mi chiamo Azzurra», si presenta.

«Ehm, veramente...» fa il vago lui, anche se in realtà sa benissimo chi è: conosce le sue abitudini, ma non vuole darle l'impressione di essere uno stalker.

Azzurra scoppia a ridere. «Sì, vabbe'! Ma se è più di un mese, ormai, che in spiaggia mi guardi in continuazione!»

«Ah...! Certo». Alessio si dà una manata sulla fronte, fingendo di ricordare. «È che con i vestiti addosso non ti riconoscevo!»

«Bene, sei pure simpatico...!», gli sorride la ragazza.

Alessio fa spallucce con falsa modestia: «Eh, lo so!».

Lei prosegue: «Senti un po', la bionda che ogni volta mi fissa con uno sguardo pieno di odio è la tua ragazza?»

«Sì può sapere per quale motivo credete tutte che Amanda sia la mia ragazza?! Ci credo che non riesco a rimorchiare! Dovrò dirle di starmi alla larga, d'ora in avanti!»

«Lo è o no?», insiste Azzurra.

Lui scrolla energicamente il capo: «Ma no! È mia cugina. Mica so' scemo che me vado a mette co' una così... quando m'a dà?»

«Sì? Be', comunque dije pure che non s'a tirasse in quel modo e che se la crede troppo.»

«Prego...?» domanda Alessio, meravigliato dall'improvviso cambio di linguaggio della sua interlocutrice. Non è la prima volta che una ragazza apparentemente fine e delicata, si trasforma in una camionista davanti a lui!

«Dai, che hai capito.»

«Ma veramente...»

Un'amica di Azzurra si avvicina per sussurrarle qualcosa in un orecchio. Lei annuisce e si congeda sorridente: «Devo andare. Ci si vede in giro, okay?».

Alessio annuisce distrattamente, mentre studia la ragazza che è rimasta lì, una bellissima rossa dal fisico snello. Le sorride, non ricambiato: dopo avergli scoccato un'occhiata priva di interesse, soffermandosi sul suo abbigliamento, lei fa per allontanarsi.

Viene trattenuta dal jingle di ricezione di un messaggio sul cellulare del ragazzo e si gira in tempo per vederlo tirar fuori dalla tasca un Nokia n96.

«E andiamo, posso fare tardi...!» esclama Alessio trionfante. Ma l'occhiata compassionevole che la ragazza gli scocca, lo fa diventare

più rosso dei capelli di lei. “Oddio, non è che adesso lei si crede che mi serve il permesso per fare tardi? Sarebbe un casino, perderei un sacco di punti!”.

Si affretta a spiegarle la situazione: «No, è che avevo detto a mio cugino Francesco di nascondere le chiavi sotto lo zerbino prima di andare a letto, così posso rientrare quando voglio...»

«Non te l’ho chiesto», risponde seccamente lei.

Alessio ammutolisce. “Ammazza, questa a momenti è più acida di Amanda!”

Inaspettatamente la rossa sorride: «Ehi, offrirmi da bere, ho sete!»

«Molto volentieri» risponde Alessio, contento di non essersi giocato la possibilità di riuscita come invece aveva temuto. Cingendole i fianchi si avvia con lei verso il bar. «Io sono Alessio, tu?»

«Carla» si presenta la ragazza, cercando di nascondere il fastidio che le dà quel gesto per i suoi gusti troppo confidenziale.

Siedono a un tavolo e ordinano un drink. Alessio, per farsi bello ai suoi occhi e dimostrarle di non aver problemi a bere alcolici, ordina un rhum e pera: il primo di una lunga serie.

«Alla tua salute!», dice a Carla.

Lei gli sorride in risposta. «Bevi, bevi...!», lo incoraggia.

Quando Alessio riapre gli occhi è giorno fatto e si ritrova, senza sapere come ci sia finito, raggomitato sulle scale non lontano dalla porta di casa. Si sente la testa vuota ma pesante e la bocca impastata, sintomi tipici del dopo sbronza. Quando prova a mettersi in piedi lo coglie una violenta nausea e con un gemito dà di stomaco lì sulle scale, carponi.

«Lorenzo, fermati immediatamente e fatti mettere il cappello! Ti portiamo sulla spiaggia presto per evitare che ti scotti, ma non per questo dobbiamo dimenticare di prendere le dovute precauzioni!» grida Diana oltre la porta al di là dell’ascensore.

«Oh, no... fatela stare zitta!» geme il ragazzo.

«Diana, per favore, non urlare in questo modo. Noi andiamo, tu ci raggiungi dopo aver fatto la spesa?» le dice pacatamente il marito, aprendo la porta.

«Sì. Ma guai se arrivo e lo trovo in acqua! Ha appena fatto colazione, devono passare almeno due ore!»

«Va bene! Ma adesso lasciaci andare...». Marco si blocca vedendo Alessio raggomitolato sul pavimento. Gli va vicino e lo scrolla, alzando la voce: «Ehi, ragazzo! Cosa ti succede, stai male?».

Alessio annuisce, poi geme e dà nuovamente di stomaco.

«Diana, per favore, aiutami» dice Marco alla moglie, uscita subito dopo di lui.

«Che schifo, così mi sporco tutta», storce il naso lei. «Non ci penso nemmeno, arrangiate!».

Marco scrolla il capo e suona il campanello dei vicini.

«Lorenzo, non avvicinarti!», si raccomanda Diana.

Il bambino, schifiloso come lei, si tiene in disparte e fissa Alessio con disgusto.

Qualcuno, dai vicini, apre la porta. «Chi è?» domanda Max.

Marco indica Alessio: «Tuo nipote sta male.»

«Ah... grazie». Max esce sul pianerottolo e aiutato da Marco solleva Alessio passandogli un braccio intorno alle spalle. Intanto gli dice: «Cammina, ti sostengo io... ma si può sapere come hai fatto a ridurti in questo modo?! Hai bevuto, immagino...»

«Preparagli un caffè forte e mettilo a letto. È la soluzione migliore» suggerisce Marco, dandogli a intendere di essere un esperto di dopo sbronza.

Max annuisce, ringraziandolo con un breve sorriso. «Andiamo, Alessio? Ti porto in camera tua!»

«Zio, ho perso il cellulare, o me l'hanno rubato. Non ricordo!»

«Peggio per te, starai senza. Così impari a non ubriacarti, in futuro!», dice Max.

«Ehi! C'è da pulire questo schifo per terra!», interviene Diana.

Senza darle retta, Max rientra in casa sorreggendo Alessio. «Se tu fossi stato mio figlio, non so che ti avrei fatto!», lo rimprovera.

«Be'... io non pulisco di certo!», continua Diana.

«Sì, era ubriaco». Diana, seduta sulla scalinata della palazzina E, parla al cellulare con qualcuno al quale racconta di quella mattina. «Siamo usciti e ce lo siamo ritrovati che vomitava sul pianerottolo... uno spettacolo indecente! Se mai Lorenzo, quando sarà più grande, dovesse tornare a casa in quello stato vedi le botte che prende!».

Francesco e Mirko le passano accanto accennando un saluto.

«Ciao!», Diana dice giovialmente a Francesco. «Tuo cugino come sta? Ha smaltito un po' la sbronza?»

«Insomma...», tentenna il capo lui. «Quella passa, a dire il vero è più in pena per il suo cellulare smarrito!»

«Queste sono cose che succedono quando si vive tra le nuvole», decreta Diana con il suo modo di fare antipatico. «A me è impossibile che capiti una cosa del genere...!».

Francesco scrolla le spalle e fa cenno a Mirko di seguirlo. Intanto dice sottovoce a Mirko: «E ti credo che lei non vive tra le nuvole... come farebbero a reggere il suo peso?».

Diana lo saluta allegramente e torna a parlare al telefono... o meglio, a raccontare i fatti dei suoi giovani vicini, che non perde mai d'occhio.

«Sforzati di ricordare», Mirko esorta Alessio una volta a casa.

«Ti ho già detto tutto quello che ricordo» protesta Alessio, che ne ha abbastanza di spremersi le meningi «sono andato al bar con una bella gnocca dai capelli rossi, mi sembra si chiamasse Carla... e ho bevuto un rhum e pera.»

«Solo uno?» chiede Amanda, scettica. «Non direi proprio, a giudicare da come stavi!»

«Be', forse ne ho bevuto più di uno!», si corregge Alessio.

«Forse...!»

«E poi?», lo incalza Mirko, ignorando il commento di Amanda.

«Poi, nebbia totale. A proposito, come sono arrivato qui?»

«Ti abbiamo accompagnato io e mio fratello in macchina!».

Marta entra in salotto con una tazzina di caffè fumante, che dà al nipote. Torna di là senza dire una parola, lanciandogli uno sguardo di profonda delusione.

Alessio beve il primo sorso di caffè, che sputa subito dopo: «Ma non c'è lo zucchero...!»

«Devi berlo senza, se no non funziona», controbatte Mirko.

«Comunque, non so né quando né come, a un certo punto mi sono accorto di non avere più il cellulare con me», riprende a raccontare Alessio. «Il mio Nokia n96... chissà che fine ha fatto, forse mi è caduto!»

«O forse te lo hanno rubato!», suggerisce Amanda.

«Ma va'!», sbotta Mirko.

«Guarda che potrebbe anche darsi. La Mazzone è una ladra!»

«Chi?!», chiede Alessio sorbendo il suo caffè amaro a piccoli sorsi e cercando di vincere la nausea.

«La tizia con la quale hai bevuto ieri sera. Carla, "la bella gnocca dai capelli rossi"!», dice Amanda scimmiottando il cugino.

«E sì, vabbe'. Mò se deve esse fregata proprio il cellulare mio?»

«Be'? Solo perché è tuo non si può rubare?».

Mirko sbuffa: «Madonna, Amanda, quanto sei acida... e metti 'na zolletta de zucchero nello yogurt, de tanto in tanto!».

Lei alza le spalle, ma non risponde per non dargli soddisfazione.

«Non credo che il cellulare me lo abbia fregato Carla, mi deve essere caduto da qualche parte. Se no sarebbe sparito anche il portafogli», obietta Alessio. «Vabbe' che non ci stava 'sta gran somma...»

«Infatti è stata furba e te lo ha lasciato proprio perché sapeva che avresti pensato questo. È esperta, in certe cose!», dice Amanda.

Max entra in salotto e porge al nipote un vecchio cellulare: «Tieni, prendi questo, l'ho trovato in un cassetto... altrimenti tua madre non saprebbe come rintracciarti! Ma sia chiaro che te lo do solo per questo, se fosse dipeso da me potevi anche restare senza! Sono anche riuscito a farmi dare un duplicato della scheda con il tuo vecchio numero...».

Alessio afferra avidamente il cellulare e la scheda ancora incartata. «Grande! Senti, zio, 'sto cellulare fa i filmati?», chiede il ragazzo.

«No. E non fa nemmeno le foto. Chiama e riceve soltanto!»

«Allora è una fregatura...!», si lagna il nipote con ingratitudine.

«Accontentati e non scocciare». Il tono di Max è duro. «Quando io avevo la tua età i cellulari non esistevano e se dovevo telefonare andavo alla cabina! Il primo cellulare l'ho avuto a venticinque anni per motivi di lavoro.»

«Poraccio!», esclama compassionevolmente Alessio. Nonostante la delusione provata nello scoprire che quel cellulare non fa né foto né filmati, si affretta a controllare se lo avesse cercato qualcuno.

“Quanto è diversa la loro generazione dalla mia...”, Max pensa con un sospiro, “non sanno stare senza cellulare per più di cinque minuti, altrimenti si sentono tagliati fuori dal mondo!”.

Otto

«Guarda che ho trovato nello scarico del lavandino in bagno: sembra il mozzicone di una sigaretta fatta a mano!», Marta dice al marito la mattina di Ferragosto.

Con circospezione, usando due dita, Max lo prende e lo esamina con attenzione, annusandolo. «Di uno spinello, a dire il vero...!», la corregge.

«Chi può averlo buttato nello scarico del lavandino?»

«Non lo so. Spero non Amanda o Francesco!»

«Bisogna parlare con i ragazzi e chiederlo a loro...»

«Lo farò non appena torneranno dalla spiaggia!».

Lo sguardo di Marta si posa sull'orologio appeso a una delle pareti della cucina: «Ormai dovrebbero essere sulla via del ritorno, è quasi ora di pranzo!».

Nemmeno li avesse evocati, il suono del campanello annuncia il ritorno dei ragazzi dalla spiaggia. Max va ad aprire la porta, scuro in viso come figli e nipoti non l'hanno visto mai.

«Ciao, papà!», saluta Francesco con un sorriso.

Il padre non ricambia: «Andate subito a farvi la doccia e venite a tavola, che dobbiamo parlare... tutti, anche Alessio e gli altri!».

Poche parole, dette con una voce che i suoi figli non gli hanno sentito usare quasi mai. Scambiano un'occhiata interrogativa.

«Ci sono problemi?», si azzarda a chiedere Amanda.

«Ne parleremo dopo. Avete sentito quello che ho detto? Sbrigatevi!» pone definitivamente fine alle domande lui, tornando di là.

Amanda e Francesco, che lo conoscono bene, parlottano tra loro: «Non ti sembra arrabbiato?» chiede Francesco.

«Infatti lo è. Ma io ho la coscienza pulita, non so tu!»

«Ma certo che ho la coscienza pulita!» controbatte Francesco, irritato, incamminandosi lungo il corridoio.

«Ciao!» saluta Amanda, vedendo Marta affaccendata in cucina.

Anche lei ha un'espressione cupa e non ricambia il saluto. I due fratelli si convincono che dev'essere successo qualcosa di grave, ma rinunciano a fare ulteriori domande.

«Ma che ha, vostro padre?», Alessio domanda a Francesco.

«Secondo te?»

«Boh, mi pare incazzato. Che avete combinato, rega'?»

«Niente! Perché deve avercela per forza con noi?».

Il cugino fa una faccia dubbiosa: «Mah, sarà! È che voi due mica la raccontate giusta, con 'ste facce da bravi ragazzi...»

«Sta' zitto e fila a farti la doccia, se vuoi essere il primo!», lo zittisce bruscamente Amanda.

“Mamma mia, che aria pesante tira oggi in questa casa...! Che sarà successo? Sarà morto qualcuno?” si chiede Alessio mentre siede a tavola con gli altri. Quel giorno c'è un insolito silenzio: niente tivù accesa, niente chiacchiere o battute. Lui e i cugini sono divorati dalla curiosità di sapere come mai gli zii hanno quelle facce scure.

Ma loro non dicono una parola e li lasciano cuocere a fuoco lento, per poi intraprendere il discorso una volta finito di pranzare. È Marta a intavolare la discussione, andando subito al sodo: racconta dei problemi avuti con lo scarico e di cos'è venuto fuori quando ha usato lo sturalavandini.

«Qualcuno sa qualcosa di questo?», chiede mostrandogli il corpo del reato.

Alessio, con la faccia tosta che si ritrova, inscena una commedia da oscar: «Cos'è, zia?»

«Il mozzicone di uno spinello» gli viene risposto.

«Uh, davvero! E cosa ci faceva nello scarico?».

Amanda sbuffa: Alessio sa essere davvero un grande attore!

«Questo vorremmo saperlo da voi» interviene Max, che di quella storia ne ha già abbastanza. «Chi ha il vizio di farsi le canne?»

«Chissà...!» fa eco Amanda lanciando un'occhiataccia ad Alessio.

Max torna ad incalzarli: «Allora? Vogliamo sapere la verità. E subito, anche!»

«Non è mio!» Amanda esclama risoluta, guardando in faccia entrambi i genitori.

«E nemmeno mio!» dice immediatamente dopo Francesco.

Max e Marta sembrano sollevati che non siano stati i loro figli a fumare quello spinello e a gettare poi il mozzicone nello scarico del lavandino nel tentativo di farlo sparire. Marta è sicurissima che abbiano detto entrambi la verità. Ma gli altri...?

«Suvvia, ragazzi, non vorrete farci credere che quel mozzicone ci sia finito da solo, lì dentro!» dice Marta con la pazienza tipica della professoressa che si sforza di essere disponibile al dialogo e comprensiva, invece di aprire il registro e mettere una sfilza di due.

E il marito, meno pazientemente: «Chi lo ha buttato lì dentro, si vuole decidere a parlare una buona volta?».

Alessio viene radiografato dallo sguardo penetrante di Amanda, ma anche questa volta fa finta di nulla.

Di nuovo la voce severa dello zio: «D'accordo, come volete... riusciremo a scoprire chi di voi è stato e lo diremo ai suoi genitori!»

«Papà, mamma... ci credete, vero, se io e Amanda vi giuriamo solennemente che non siamo stati noi?»

«Certo, Francesco. Voi non dite bugie!», lo tranquillizza Marta.

«A differenza di qualcun altro...» Amanda insinua provocatoria.

«Però uno dei vostri cugini è stato», aggiunge il padre. «Se il colpevole non salta fuori, rimanderò ognuno a casa propria per punizione! Noi andiamo di là e vi lasciamo soli... vi concediamo un'ora, dopodiché chiamerò i vostri genitori e gli dirò di venire immediatamente a prendervi!».

Alessio, che continua imperterrito a far finta di nulla, si becca un calcio negli stinchi da sotto il tavolo da pranzo.

«Ahi!» si lamenta massaggiandosi. «Chi è stato?!»

«Indovina?», gli sorride Amanda.

«Dovevo immaginarlo. Stupida!».

«Non riesco a crederci: non solo uno di loro fuma gli spinelli, ma nega anche l'evidenza!» commenta Max, dopo essere andato con la moglie in un'altra stanza per dar modo ai ragazzi di meditare.

Mentre parla cammina nervosamente avanti e indietro, seccato che sia successa una cosa del genere proprio nella sua casa al mare e sotto la sua responsabilità. Questo non glielo dovevano fare... non dopo che si è generosamente offerto di ospitarli per tutta l'estate!

«Tu sospetti di qualcuno in particolare?» domanda Marta.

«Non saprei di chi sospettare... tu?»

«Neanche io. E se non fosse stato nessuno di loro? Ieri sera è venuto a trovarli un amico, può darsi che...».

Max scrolla risolutamente il capo: «Non è la prima volta che sento uno strano odore aleggiare per casa, soprattutto in bagno! Probabilmente anche l'amico che ieri è venuto a trovarli, ha questo vizio... ma uno dei nostri ragazzi gli ha fatto compagnia!»

«Pensi che scopriremo mai chi è stato?»

«Puoi starne certa!» dice lui, sicuro. «Tuttavia, se non dovessimo scoprirlo, manterrò la parola e chiamerò i loro genitori. A quel punto il colpevole dovrà confessare, no?»

«Hai proprio deciso di adottare la linea dura!»

«Certo... farsi gli spinelli equivale a drogarsi!».

Marta non ama fare la parte della cattiva neanche a scuola con gli studenti, figurarsi con i suoi figli e i suoi nipoti... o per meglio dire, con i suoi figli e con i nipoti di Max - perché lei è figlia unica.

Ma il marito è diverso: è cresciuto in una famiglia numerosa, dove la disciplina si faceva mantenere, anche a suon di ceffoni.

Sebbene in realtà Max prediliga metodi educativi meno violenti, è comunque del parere che Amanda e Francesco debbano rispettare alcune fondamentali regole di vita: prima fra tutte quella di astenersi dall'alcool e dalla droga.

«Sono felice che non siano stati i nostri figli!» gli confida Marta.

«Anche io lo sono, ma questo non significa che possiamo fare finta di niente.»

«Vorrei tanto non averlo mai trovato, quel mozzicone!».

Anche i ragazzi discutono della stessa faccenda... ma loro, a differenza di Max e Marta, sanno benissimo chi è stato. Amanda è la più arrabbiata e, chiusa nella camera delle ragazze con le cugine, si sfoga: «Mi fa incavolare a morte perché non confessa di essere stato lui! Anzi, sembra che si diverta a fare l'innocentino, con quella sua faccia da schiaffi... che fastidio!», esclama furiosa.

Flavia è la più preoccupata, perché ha il padre più severo e purtroppo anche più rompiscatole. Il suo cruccio maggiore, infatti, non è tanto che lo zio sia arrabbiato, quanto che telefoni ai suoi genitori

per far venire a prendere sia lei che Giuseppe. «Se tuo padre telefona al mio, è poco ma sicuro che finiremo in punizione anche se non siamo stati né io né lui», dice ad Amanda. «Già immagino il nostro destino una volta a Roma: relegati in casa per il resto delle vacanze, con quell'afa insopportabile...».

Elisabetta, seduta sul letto accanto a lei, le passa affettuosamente un braccio intorno alle spalle come a rincuorarla. «Giusto...», dice, «Non sarebbe giusto se per colpa sua ci rimettessimo tutti! Se lo zio ci rimandasse sul serio a casa come ha minacciato di fare se il colpevole non salta fuori, io torno a Palermo?»

«Meglio che relegati in casa per il resto dell'estate, come succederà a me e a mio fratello!», sbotta Flavia.

«Flavia, ti prego, non dire idiozie. Come potete finire in punizione per qualcosa che non avete fatto?» Amanda sbotta spazientita.

«Sapete com'è fatto mio padre... sente solo una campana, a me e Peppe non ci ascolta mai!» si lagna Flavia, convinta che solo a sentire dal fratello la frase “stamattina Marta ha trovato il mozzicone di uno spinello” il padre avrebbe immediatamente tratto le proprie conclusioni, sicuramente sbagliate.

«Non preoccuparti» la rassicura Amanda «se Alessio non confesserà entro un'ora e mio padre farà veramente venire i vostri genitori a prendervi, ci penserò io a dire che è stato lui!»

«Io sono tranquilla... i miei sanno che le canne non me le faccio!», interloquisce Elisabetta.

«Che splendido compleanno sto passando grazie a lui! Vi giuro, gli darei un pugno sul naso!» sbotta Amanda.

Betta e Flavia scambiano un'occhiata. Le hanno entrambe preparato un regalo, ma non è il caso di darglielo ora...!

«Non capisco perché Max c'ha fatto venire fin qui con 'sto caldo solo per una cazzata come il mozzicone di una canna trovato nello scarico del lavandino! E che sarà mai...?» protesta il padre di CJ e di Elisabetta, accaldato, scendendo dalla macchina.

«Che sarà mai? Saresti felice, tu, di trovarti un mozzicone di spinello nello scarico del lavandino del bagno di casa tua?», controbatte sua moglie.

Lui sbuffa. «Ma cosa mi dici mai?!»

«Senti, Gigio...» comincia Genni.

«Non chiamarmi così, sai che non mi piace!», sbuffa nuovamente lui. In realtà è proprio l'abitudine che ha di esclamare "ma cosa mi dici mai?!", come Topo Gigio, che gli è valsa quel soprannome.

Genni non lo ascolta nemmeno, presa com'è a osservare un'altra macchina dalla quale scendono due fratelli del marito: Fabrizio, il padre di Flavia e di Giuseppe... e Antonio, che con l'intera faccenda non c'entra nulla. «Guarda chi è arrivato!» dice dandogli di gomito.

Lui vede il fratello maggiore e sbuffa: «E ti pareva?! "Suor Antonia" sta sempre in mezzo! Allora ho ragione a dire che mette le microspie nei telefoni...».

Gli scoccia moltissimo ritrovarselo sempre tra i piedi, ovunque vada e qualsiasi cosa succeda... probabilmente anche gli altri fratelli la pensano come lui, ma non osano dirglielo in faccia per timore di offenderlo, per rispetto perché è il maggiore, per educazione... così lui continua a impicciarsi!

«Mamma! Papà!», li chiama Betta.

«Ciao, bella!» le dice suo padre.

«Sono contenta di vedervi», dice abbracciando entrambi, «quando siete arrivati?»

«Ieri pomeriggio. Saremmo venuti a trovarti questa sera, ma tuo zio ci ha convocati e...»

«Bel casino, eh? Lo zio è sul sentiero di guerra e vuole a tutti i costi che il colpevole salti fuori.»

«Sì, vabbè', ancora non capisco per quale motivo si è fissato che debba essere stato per forza uno di voi... non può avercelo buttato qualche vostro amico?», dice Gigio.

«Dai, papà, è risaputo che le canne se le fa Alessio!», sbuffa Betta.

«Ma certo che è lui, ha l'esempio a casa», Genni interviene rincorando la dose. «Poco ci manca che il padre coltivi la marijuana nella vasca da bagno! Ma ciò non toglie che ieri potrebbe veramente aver fumato in compagnia del suo amico...»

«Fosse solo la marijuana, tra poco Alessio fumerà pure l'erba del prato!», esclama Gigio.

Ridendo all'idea di Alessio che fuma l'erba del prato, Elisabetta e i genitori si incamminano verso la palazzina E.

Nove

Antonio chiude la macchina e si volta verso il fratello: «Mi raccomandando, Fabrizio... per una volta cerca di non litigare con Genni. Me lo prometti?»

«Io posso anche promettertelo, ma se fosse lei a voler litigare con me?» controbatte subito Fabrizio.

«Tu non provocarla e vedrai che andrà tutto bene...»

«A questo punto nemmeno la saluto!».

I due fratelli, discutendo, varcano il cancello del condominio senza badare alla donna - probabilmente anziana - che li spia da dietro la siepe del suo cortile.

«Eccoli! Mi raccomando, Fabrizio», Antonio ripete al fratello.

«Sì, sì...!», sbuffa lui.

«Tesoro, potresti farmi la cortesia di non litigare con Fabrizio?», Gigio chiede alla moglie.

«Di' a lui di non provocarmi» replica seccamente Genni.

«Vabbe'... se ti provoca, cerca di ignorarlo.»

«A questo punto, senza che litighiamo, gli sferro direttamente un pugno!».

Gigio alza gli occhi al cielo e sbuffa.

«Ciao!» saluta Antonio.

Moglie e marito ricambiano il saluto con scarso entusiasmo. «Tu non manchi mai, eh?», gli dice poi Gigio.

«Saliamo a piedi o prendiamo l'ascensore?» continua il fratello.

«Carissima! Tutto bene?», Antonio chiede sorridente a Marta.

Lei si sforza di ricambiare, ma il suo sorriso manca di spontaneità. «Insomma... questa faccenda non ci voleva proprio!».

Antonio tentenna il capo: «Eh sì... è grave avere scoperto che tra i nostri ragazzi ce n'è uno che fuma spinelli!» dice con voce grave.

Fabrizio rivolge la parola alla cognata in modo brusco, senza sorridere né tantomeno salutarla: «Dove sono Flavia e Giuseppe? Vai subito a chiamarli!»

«Per...?» lascia in sospeso Marta.

«Per portarli via oggi stesso!»

«Veramente era “per favore”!»

«Non occorre che tu me lo chieda per favore, li porto via in ogni caso. Vuoi andarli a chiamare o hai bisogno di una richiesta su carta da bollo?».

Genni stringe le labbra e lancia un'occhiata eloquente all'amica: «Ma perché non lo mandi a farsi una lunga passeggiata su un molo corto?!» le sibila in un orecchio.

Marta alza le spalle in risposta, allargando le braccia.

Genni non prova simpatia verso Fabrizio: non le piace il suo modo di parlare, di pensare, di porsi agli altri. Non sopporta la sua arroganza, il suo maschilismo e il modo in cui tratta la moglie Grazia e la figlia Flavia.

Se le chiedessero di descriverlo con il primo aggettivo che le viene in mente, risponderebbe a colpo sicuro: “stronzo”. Lo detesta e non si è mai fatta scrupolo di mandarlo a quel paese.

Peccato che Marta abbia un carattere totalmente diverso... infatti cosa fa? Obbedisce e va a chiamare i nipoti: «Flavia, Giuseppe... è arrivato vostro padre. Vi conviene venire immediatamente in salotto... è di umore nero e più antipatico del solito!».

Flavia lancia un'occhiata in tralice ad Amanda, che alza il pollice in segno di vittoria. Quel gesto ha un duplice significato, cioè: “stai serena, che ci penso io!”.

Lei si sforza di sorridere e segue suo fratello Giuseppe in salotto, pronta al peggio. «Ciao, papà!».

Lui non ricambia il saluto. Anzi, li fissa entrambi con una brutta faccia scura e uno sguardo severo, dicendo seccamente di preparare le loro cose per tornare a Roma.

Flavia prova a ribellarsi: «Oh, no... ma perché?! Non siamo stati noi, te lo giuro!»

«Io non so nemmeno preparala, una canna!» aggiunge Pepe.

«Appunto... e io ti sembro il tipo?» insiste Flavia, nel tentativo di farlo ragionare.

«Zitti! E fate immediatamente come vi ho ordinato, senza stare a inventare storie!», sbotta Fabrizio.

Loro tacciono, entrambi mortificati. Come al solito, il padre non li lascia mai parlare.

«Non essere così severo» interviene Antonio, magnanimo. «Sono sicuro che non sono stati loro. Anzi, penso addirittura di sapere chi sia il colpevole!».

Gli occhi dei fratelli sono puntati su di lui. All'appello mancano solo i genitori di Alessio, ma nessuno di loro ci fa caso. Anzi, pensano che sia meglio: ultimamente la sorella è diventata più isterica del solito... almeno si sarebbero risparmiati le sue urla!

Max è il primo a riprendersi dalla sorpresa. «Davvero? E allora sentiamo, chi di loro è stato?»

«Dai, che lo sai anche tu» risponde allusivamente il fratello, non volendo fare nomi.

Il padrone di casa perde la pazienza e sbotta: «Se lo avessi saputo vi pare che avrei chiamato voi? Dimmi chi pensi sia stato e finiamola una buona volta, che ne ho abbastanza di questa storia e di tutto il casino che ne è conseguito!»

«È stato CJ!», dice seraficamente il fratello maggiore.

Trenta secondi di silenzio. Un minuto. Due.

Infine Gigio reagisce: «No! Aspetta un momento! Guarda che stai sbagliando, lui non fuma!»

«Smettila di prendere sempre e comunque le difese di tuo figlio. È un ribelle che se ne infischia delle regole e fa sempre come gli pare!», Antonio sentenza inflessibile mentre Fabrizio gli dà ragione annuendo vigorosamente.

«CJ sarà un ribelle, ma le canne non se le fa!» insiste il fratello, testardo. «E poi vorrei tanto sapere che cavolo c'entri tu... stai sempre in mezzo come l'erbaccia!».

I due si guardano in cagnesco, poi Antonio fa spallucce e chiede a Fabrizio se è sempre deciso a portare via con sé i figli. «Non essere così severo, ti assicuro che non sono stati né Flavia né tantomeno Giuseppe! Lasciali restare, te lo chiedo per favore.»

«E va bene», concede la grazia Fabrizio. «Ma non voglio più sentire storie del genere! Mi sono spiegato, ragazzi?», dice severamente ai suoi figli.

«Grazie, papà!»

«Non dirlo a loro, ma a CJ!» insiste il maggiore.

«Ancora?!», sbotta Gigio alzandosi di scatto.

«Dove vai? Torna qui, non abbiamo finito!», lo richiama indietro Antonio con voce tesa.

«Non voglio sentire altro», dice seccamente Gigio andando di là.

«Mi sa che se l'è presa...», osserva Antonio meravigliato.

«E sì! Pure tu, però, che te ne esci con simili sospetti senza averne le prove!» lo rimbecca Max.

Antonio scrolla le spalle: «Per me è stato lui!».

Genni, dopo avere ascoltato per spirito di cortesia il motivo per cui il cognato ha convocato tutti lì, ha dichiarato apertamente che a lei di tutta quella faccenda non interessa nulla e ora chiacchiera in cucina con Marta.

Ovviamente ha i suoi motivi: Elisabetta le canne non se le fa e CJ non c'è, quindi la cosa non la riguarda. Le importa invece di sapere come Marta riesca a sopportare l'arroganza di Fabrizio.

L'amica, però, risponde: «Se lui è cafone, perché mi devo abbassare al suo livello?»

«Bah...! Io mi ci abbasserei volentieri, pur di dargli la lezione che merita», sogghigna Genni.

«Mamma è fatta così», interviene Amanda. «Non ha neanche dato soddisfazione alla signora del piano di sotto di attaccar briga con lei, tempo fa!».

Genni domanda delucidazioni e le viene raccontato l'accaduto: il mese scorso due operai stavano rimettendo a posto la parete esterna della camera dei ragazzi, che aveva fatto la muffa per l'umidità. Erano le due del pomeriggio e la signora del pianterreno si era lamentata in maniera assai poco educata del rumore, sottolineando che a quell'ora la gente vorrebbe riposare. Marta le aveva fatto notare che intonacare una parete non equivale a fare rumore, ma lei aveva risposto con insulti molto volgari. Gli operai, alla fine, avevano interrotto il lavoro per riprendere alle 16.

«Tra l'altro quella ha avuto una bella faccia tosta ad accusare noi di far rumore, quando i suoi figli ascoltano la musica a un volume assordante a qualsiasi ora...!», Amanda termina il suo racconto.

«Ma come, quella ti ha insultata e tu non le hai risposto?! Io, se fossi stata al posto tuo, l'avrei sfidata a duello per strada a mezzogiorno!» esclama Genni, che adora litigare. CJ deve pur avere ereditato da qualcuno il suo caratterino!

Marta allarga le braccia, spiegando di aver preferito non rispondere agli insulti per evitare guai futuri... la vedeva capace di rappresaglie.

«Capace di rappresaglie!», ripete Genni con una risata sprezzante, gettando la testa all'indietro. «Ti assicuro che io, alla prima rappresaglia che mi avesse fatto...».

Gigio entra in cucina con una grossa nuvola temporalesca materializzata sulla testa.

«Che è successo? Perché sei arrabbiato?», gli domanda Genni.

Lui racconta che come al solito la colpa di tutto quel casino è stata attribuita a CJ, che tra l'altro nemmeno fuma.

Marta scrolla il capo: «Non credo che sia stato CJ! E sai perché?»

«No, non lo so. Se vuoi essere così gentile da spiegarmelo, prima ti ascolto e poi faccio passare a "Suor Antonia" la voglia di puntare il dito sempre verso CJ!».

Marta gli espone le sue motivazioni e Gigio, dopo averla ascoltata, è contento di sapere che il figlio ha un alibi di ferro. «Quel mozzicone deve esserci stato gettato per forza ieri, nello scarico del lavandino!», conclude la cognata.

«Allora perché non glielo dici? Io sono stanco di arrabbiarmi!».

In salotto la riunione di famiglia continua: Antonio si ostina a sostenere che la colpa è di CJ e cerca in ogni modo di convincere Max a prendere seri provvedimenti: «Dammi retta» dice «fai qualcosa, o finirà per rovinare anche Francesco!».

Max scrolla il capo: non vuole accusare nessuno senza avere prima delle prove inconfutabili. Non sarebbe giusto!

«E ti aspetti che lo ammetta? Beata ingenuità!», sospira Antonio. Ancora non sa che i ragazzi lo hanno soprannominato "zio Suora" per i suoi rigidi principi morali che gli fanno disapprovare le uscite serali, il sesso prima del matrimonio, il divertimento in generale...

«E tu come fai a essere così sicuro che sia stato lui? Sono curioso di saperlo!», controbatte Max.

Ad Antonio scappa un gesto di impazienza e si infervora ancora di più: «Perché CJ è un cattivo soggetto ed è capace di fare questo e altro! A proposito, non ha neanche il coraggio di farsi vedere?»

«Ma se non c'è... è partito per la Croazia tre giorni fa e tornerà la prossima settimana. Lo scarico del lavandino fino a ieri pomeriggio tirava benissimo, quindi non può essere stato lui!» interviene Marta, la “professoressa amica”, quella che i ragazzi si sforza sempre di comprenderli anche se sono problematici.

Gigio, fermo sulla soglia del salotto, li fissa impassibile cercando di non lasciar trapelare la propria soddisfazione.

«E perché non lo avete detto subito?», Antonio chiede risentito.

«Non immaginavamo che questa storia prendesse una piega simile. Ma se accusi l'unico che nemmeno c'è...».

Antonio non sa più che dire e si sente a disagio. In ogni caso mai ammetterebbe di aver sbagliato ad accusare CJ senza uno straccio di prova, spinto unicamente dal pregiudizio che ha sempre avuto nei confronti di quel nipote ribelle.

Come se non bastasse, ci si mette anche Amanda: «Io non vado d'accordo con CJ, ma state commettendo un errore. Non è lui, quello che si fa le canne!».

Fabrizio sbuffa sonoramente e non riesce a evitare di farsi uscire di bocca uno dei soliti commenti sarcastici che lo hanno reso antipatico a tanta gente: «Ecco! Ora è arrivata a sentenziare anche *Miss-So-Tutto-Io...!*».

Amanda lo guarda con antipatia, lottando contro l'impulso di insultarlo pesantemente.

Se il più anziano degli zii viene chiamato segretamente zio “Suora” o “Suor Antonia”, Fabrizio non sa ancora di essersi meritato un soprannome addirittura peggiore: zio “Bastardo” o “F.B.I.”, che nel suo caso sta per “Full Bastard Inside”.

«Allora, saputella: se non è CJ a farsi le canne, chi è?», la incalza acido lo zio “Bastardo”, meritandosi più che mai quel soprannome.

«Alessio. L'ho visto!» risponde la nipote con voce squillante.

Cala di nuovo un insopportabile silenzio carico di tensione, finché suo padre non le domanda: «E non potevi dircelo prima?». Si è già pentito di aver convocato il Gran Consiglio di Famiglia per una faccenda che sarebbe stato meglio risolvere in privato!

Amanda aggrota le sopracciglia. «No, perché non sono una spia e speravo che avrebbe trovato da solo il coraggio di confessarlo. Ma siccome questa faccenda è diventata un affare di stato, come succede sempre in questa famiglia per ogni minima sciocchezza, ho deciso di venire a dirvelo!»

«Sei proprio sicura che sia stato lui?», chiede Fabrizio.

«Se vi ho appena detto di averlo visto!», Amanda sbuffa spazientita. «Vi pare che direi una bugia solo per difendere CJ?»

«Molto bene. Il caso è chiuso!», Antonio dichiara alzandosi.

Max tira un sospiro di sollievo: «Meno male...!»

«Dovresti scusarti con i genitori di CJ. Accusandolo ingiustamente, li hai fatti arrabbiare!», gli suggerisce Marta.

«Chiedere scusa a Genni?», protesta Fabrizio. «E perché mai dovrebbe chiederle scusa, se ha pubblicamente detto che della faccenda non gliene fregava niente?».

Antonio gli assesta una leggera gomitata in un fianco: «Zitto, non peggioriamo le cose», gli sussurra.

Fabrizio scrolla le spalle, ma tace.

Alessio si avvicina ad Amanda per sibilarle astiosamente in un orecchio: «Impara a farti gli affari tuoi, accidenti a te!».

La ragazza lo squadra sdegnosa superiorità: «Cretino!».

Max dà al nipote uno scappellotto dietro la nuca.

«Ahi! Zio, ma perché mi picchi?!» gli domanda Alessio, risentito.

«Te lo meriti. E non rivolgermi la parola fino a nuovo ordine!»

Antonio scrolla il capo. «Non prendertela con lui. La colpa non è sua, ma di suo padre che evidentemente fuma gli spinelli anche in casa e gli ha dato il cattivo esempio!».

La faccenda si chiude lì e nessuno replica, ma Gigio è arrabbiato: come al solito Antonio si è mostrato disposto ad assolvere Alessio con la stessa facilità con cui invece avrebbe condannato CJ e ciò gli dà seriamente sui nervi.

«Che fai, ti fermi qualche giorno?», domanda Max a Gigio.

«Non posso...», rifiuta lui a malincuore. «Genni ha minacciato di castrarmi, se resto!»

«E figuriamoci se Genni non minaccia qualcuno!» esclama sarcasticamente Fabrizio, sbuffando.

«Tua moglie ha minacciato di castrarti? E perché?» Max domanda al fratello, sinceramente incuriosito.

Gigio scrolla le spalle: «Perché ha capito che mi piacerebbe restare per le donnine in costume...»

«Ah.»

«Se lo ha capito, è perché tu glielo hai fatto capire!», si intromette Antonio.

«Appunto, come ci è riuscita?» domanda Fabrizio con interesse.

Gigio fa spallucce: «Ho espresso il mio pensiero a voce alta.»

«E poi dici che io sono rincoglionito...!», osserva Antonio con un mezzo sorriso.

«Infatti tu sei rincoglionito, io sono solo distratto!».

Dieci

Sono da poco passate le 8 quando Francesco entra in cucina per la colazione. Si ferma sulla soglia della porta, interdetto: il padre è ancora lì, nonostante la sera prima avesse annunciato di dover uscire di casa presto per andare a un appuntamento di lavoro. Una coppia di sposi di mezza età si è rivolta a lui per discutere di alcuni lavori edili da fare a casa loro, una villetta sulla spiaggia non lontano da lì, il cui intonaco esterno sta cadendo in pezzi a causa dell'umidità.

Francesco ha la coscienza sporca: la sera precedente Diana, la vicina, lo aveva visto fumare... e a giudicare dall'occhiata che gli aveva lanciato si sarebbe potuto giocare la testa che sarebbe andata a raccontarlo ai suoi solo per il gusto di fare la spia... anzi, forse già glielo ha detto. Certa gente non ha troppo chiaro nella testa il concetto di farsi i fatti propri!

Dopo la faccenda del mozzicone di spinello, Francesco non è sicuro che il padre avrebbe preso troppo bene la notizia che lui, di appena sedici anni, fosse un fumatore! Così, nonostante il suo stomaco reclamasse il diritto di fare colazione, è costretto a fingere di aver fretta di uscire. «Amanda, sei pronta?» chiede alla sorella.

Lei guarda l'orologio: «Ma è ancora presto!»

«Meglio, potremo goderci la spiaggia quasi deserta! E poi non fa ancora troppo caldo, staremo benissimo...», insiste Francesco.

«È presto», ripete la sorella scrollando il capo. «Tu vai, io preferisco aspettare che si sveglino Betta e Flavia!».

Il suo rifiuto delude Francesco. Ma pur scocciandosi di andare da solo, non vuol passare per matto cambiando idea di punto in bianco. Pazienza! Avrebbe fatto colazione al bar.

«Ma è caduto dal letto, stamattina?», Max osserva confuso dopo che Francesco è uscito.

Marta allarga le braccia, non sapendo cosa rispondere.

«Vai a capirlo...», borbotta Amanda.

Alessio fa capolino sulla porta della cucina con lo spazzolino da denti in bocca: «*Huò harhi 'he ha hohì herhé ohhi...*»

«Alessio! Vuoi toglierti lo spazzolino dalla bocca, prima di parlare?! Sembri una via di mezzo tra un troglodita e un idiota!», sbotta Amanda.

Alessio si toglie lo spazzolino di bocca. «Scusa tanto, principessa!» esclama ironico. «Dicevo: può darsi che fa così perché è eccitato che oggi torna CJ e pensa che ci sarà da divertirsi!»

«Capirai, che bel divertimento!», commenta Amanda. «Per me ci poteva tranquillamente rimanere fino a settembre, in Croazia!».

Alessio sbuffa. «Oh, ma tu non ridi mai? Non ti diverti mai?»

«Rido e mi diverto quando c'è da ridere e da divertirsi!» risponde la cugina.

«Non sei contenta che oggi torna CJ?»

«Uh, non vedevo l'ora, mi stavo giusto annoiando!» dice sarcasticamente Amanda.

È da poco passata l'ora di pranzo quando CJ, trascinandosi dietro il trolley, varca il cancello del condominio delle "Cinque Palazzine". In giro non c'è nessuno, sono tutti a fare il sonnellino pomeridiano. Al ragazzo sembra di rivivere il giorno in cui lo zio "Suora" ha accompagnato lì lui e sua sorella.

Amanda gli va incontro salutandolo con un cenno.

«Cosa fai qui?» le chiede CJ, poco entusiasta di vederla.

«Ti aspettavo!».

«Non mi dire...!» ridacchia CJ. «I maschi di casa non hanno avuto voglia di muoversi e hanno mandato te ad accogliermi e aiutarmi a portare il trolley a casa? Non ho bisogno dell'aiuto di nessuno!»

«Che mi frega del tuo trolley!», sbotta la cugina.

CJ porta l'indice alle labbra: «Fai silenzio! Ti ricordo che i rumori molesti sono vietati dalle 14 alle 16.»

«Io non faccio rumori molesti!»

«E la tua voce da cornacchia agonizzante, come la definiresti?».

Offesa, Amanda gli volta le spalle borbottando: «Deficiente!»

«Abbassa la voce e dimmi una buona volta perché sei venuta ad aspettarmi», CJ sbotta spazientito. «Se non è per darmi una mano a

portare il trolley, presumo che tu abbia altri motivi... giusto? Avanti, di la verità!».

Amanda scrolla le spalle. «Volevo parlarti da sola, senza Alessio che si intromette nel discorso. Mentre eri via, ti ha cercato Anna...»

«Anna chi?» chiede il cugino con l'aria di chi non si ricorda.

«Anna chi!», alza la voce Amanda, «Sei proprio un disgraziato!»

«Non capisco perché ti arrabbi. Me la devo ricordare per forza? Quindi ti ripeto: Anna chi?»

«Quanta pazienza ci vuole con voi maschi... parlo della ragazza con cui uscivi prima di partire!».

CJ si illumina in viso: «Ah, ora ricordo... era molto carina!»

«Non dire "era", è viva e vegeta!» lo rimprovera Amanda.

«Sì, sì, va bene...», sbuffa lui. «E cosa voleva, Anna, da me?»

«Se non lo sai tu! Cosa le hai fatto?»

«Niente. Certe cose si fanno in due!»

«Sei sempre il solito, non cambi mai!», sospira Amanda. Delusa dall'indifferenza di CJ alla notizia che Anna lo ha cercato, cambia bruscamente argomento: «Vieni, immagino che sarai stanco!».

Si avviano camminando a debita distanza l'uno dall'altra.

CJ getta una fugace occhiata al cancello sbarrato del piano terra della palazzina B come se volesse accertarsi che la signora Messina non salti fuori all'improvviso: con tutto il casino che ha fatto la cugina con la sua deliziosa voce da soprano al massimo volume, sarebbe dovuta intervenire già da un pezzo!

«Ti sembra strano che la signora non abbia spalancato il cancello per sgridarci di stare facendo rumore?», gli chiede Amanda.

«Dice che il pomeriggio vuol riposare, ma è sempre pronta a spalancare il cancello al minimo rumore e a rimproverare il colpevole... ma dove dorme, su una sdraio in cortile?»

«Be', oggi non lo farà: lei e il marito non ci sono, li ho visti andare via questa mattina verso le 9! Chissà dove sono andati?»

«Chi se ne frega...», fa spallucce CJ. «I miei si sono visti?»

«Sono venuti a Ferragosto» risponde Amanda asciutta, evitando di raccontargli la faccenda del mozzicone di spinello e di tutto il casino che ne è conseguito e che le ha rovinato il compleanno. «Naturalmente tua madre e zio Fabrizio si sono guardati in cagnesco per tutto il tempo...»

«Non gli è capitato niente? È ancora tutto intero, con le ossa perfettamente integre e gli arti al proprio posto?» sghignazza CJ, animandosi in viso e diventando ancora più bello. «Sai che mia madre è letale, se litiga con qualcuno!».

Genni, in famiglia, ha la fama di essere una che, quando augura che a qualcuno capiti qualcosa, si può star certi che questo qualcosa capiterà di sicuro. Una iettatrice. E Fabrizio ha più volte affermato che se fosse vissuta ai tempi della Santa Inquisizione sarebbe stata di sicuro bruciata viva con l'accusa di essere una strega.

«Non sei affatto divertente...!» replica seriamente Amanda.

Marta accoglie CJ con gioia: «Bentornato! Ti sei divertito?»

«Sì, grazie. Scusa se non ti abbraccio, ma sono sudato. Lo sento solo io tutto questo caldo?», dice lui facendosi vento con una mano.

«Ma se oggi è il giorno più freddo del mese...», Amanda osserva polemica. «C'è odore di umido e di terra bagnata, secondo me pioverà. Anzi, se ti affacci al balcone di camera tua, vedrai una coltre di nubi nere su Pomezia!»

«E se io sento caldo, che ci posso fare?», si stringe nelle spalle CJ.

«Magari è perché sei stanco: avrai dormito pochissimo, in questi giorni!» ipotizza Marta versandogli del succo di frutta al pompelmo, il suo preferito, appena tirato fuori dal frigorifero.

Non gli chiede altro e lui non può fare a meno di apprezzare la sua discrezione: un'altra zia lo avrebbe sottoposto al terzo grado su cosa aveva fatto, perché e con chi, per poi criticarlo alle spalle.

Francesco fa capolino sulla porta della cucina.

«Ciao! Com'era la Croazia? Ti sei divertito?». Poi, senza dargli il tempo di rispondere alle sue domande, aggiunge: «In questi giorni che eri via, ti ha cercato più volte Anna!»

«Lo so, me l'ha già detto Amanda quando è venuta ad aspettarci al cancello. Qualcuno di voi le ha parlato?»

«Solo Alessio. Comunque alla fine è sparita dalla circolazione. Si è volatilizzata, puff! Sono due giorni che non viene a cercarti! Non so cosa può averle detto lui...» risponde Francesco.

«Ci avrà sicuramente provato, altro che parlarci. Finché non incontra un fidanzato geloso che gli rompe le ossa!» commenta CJ.

Amanda alza gli occhi al cielo. «Lui, vero?», esclama sarcastica.

«E chi, io?»

«Anna non è sparita dalla circolazione, l'ho vista questa mattina in centro. Ha semplicemente trovato un ragazzo» precisa la cugina.

«Che non è Alessio...»

«No. Devo dire che non la facevo così facilona!», Amanda si trattiene all'ultimo dal dire un'altra parola. «Sembrava una ragazzina tanto perbene! È proprio vero che l'apparenza inganna!»

«Già. A vedere te, chi direbbe mai che sei così antipatica?», conferma CJ. Sogghignando, schiva il cazzotto di Amanda senza avere nemmeno bisogno di girarsi a guardare e le indirizza un sorriso irriverente: «Rassegnati, non riuscirai mai a colpirmi... perché continui a provarci?», la sfotte.

Le previsioni meteo di Amanda si avverano, perché verso le 16 si scatena un violento acquazzone estivo. Ma non dura molto e presto il cielo si rischiarava lasciando di nuovo il posto al sole.

Quel temporale è stato sufficiente a infradiciare tutto, con il risultato che per quel giorno, ormai, non si può andare sulla spiaggia. I ragazzi sono costretti a trascorrere il pomeriggio in casa ed escono solo dopo cena, per la consueta passeggiata in centro.

Seduti a un tavolo del solito bar sul lungomare, Alessio e Mirko approfittano del fatto che le ragazze sono andate a fare un giro per bancarelle e tempestano CJ di domande sulle sue conquiste in Croazia. Poi vanno a fumare una canna sulla spiaggia, lontano da occhi indiscreti, mentre Francesco e CJ rimangono seduti per evitare che qualcun altro occupi il tavolo.

«CJ, che hai?» Francesco chiede al cugino, vedendolo smaniare.

«Ho caldo» risponde CJ sporgendosi in avanti per afferrare il suo bicchiere di Coca Cola ghiacciata e poggiarselo sulla fronte. Slaccia i primi due bottoni della camicia.

Due ragazze, poco lontano da dove è seduto, lo guardano con gli occhi fuori dalle orbite. A un loro cenno, una loro amica si avvicina di corsa per godersi lo spettacolo.

Qualcuno, alle spalle di CJ e di Francesco, si schiarisce la gola: le ragazze sono tornate. «CJ», dice severamente Amanda, «stai dando spettacolo. Non so se ti sei reso conto che le ragazze, qui dentro, ti divorano tutte con gli occhi!»

«Davvero? Dovrebbero pagarmi il biglietto», fa spallucce lui.

La cugina si piega verso di lui, mani sulle ginocchia, sgranandogli in faccia gli occhi color miele: «Questa è la prima volta che resti indifferente quando delle ragazze ti guardano. Che hai, non ti senti bene?». Gli tocca la fronte con il dorso della mano. «Ehi, sai che sei bollente?!»

«Certo che lo so, Einstein... sento un caldo terribile!» risponde lui scansando la mano con un'aria vagamente infastidita.

Francesco prende in prestito un listino prezzi plastificato e gli fa aria con quello, suggerendogli timidamente di tornare a casa e mettersi a letto.

«No», rifiuta CJ. «Morirei di caldo peggio che adesso. Se proprio devo tornare a casa, invece di mettermi a letto mi immergo tutta la notte nella vasca piena di acqua gelata!». Sbottona del tutto la camicia, scatenando un coro di ululati di ammirazione nelle ragazze poco distanti da lì.

Alessio e Mirko tornano a sedersi prendendo parte alla conversazione. «Ehi, avrei un'idea: perché non mettiamo su uno spettacolo di spogliarello con tanto di lotteria a premi?» propone Mirko.

«Che genio, complimenti!», Amanda commenta a voce abbastanza alta da farsi sentire da mezzo bar.

CJ fissa Mirko socchiudendo gli occhi: «Stai scherzando, spero!»

«Ascolta la mia idea, prima di arrabbiarti», aggiunge precipitosamente Mirko. «Fissiamo il prezzo a 1 euro per ogni biglietto e la ragazza che estrae il numero fortunato vince un bellissimo premio: un'ora con te! Che ne dici?»

«Mirko, se non ti dispiace spetta a me decidere se, quando e soprattutto a chi dare il premio. Non amo le sorprese e potrebbe anche vincere una racchia!» replica freddamente CJ.

«Un amico di mio fratello dice che 'ste cose dobbiamo farle principalmente per noi stessi!», fa spallucce Mirko.

Amanda sbuffa impercettibilmente: «Intelligente, quest'amico di tuo fratello! Mi sembra un discorso da egoisti dalla prima all'ultima parola. Comunque, contento lui...!»

«Appunto perché queste cose dobbiamo farle principalmente per noi stessi tanto vale concederci il meglio anziché quello che capita», obietta CJ. «Soprattutto uno stallone come me!».

Amanda gli scocca uno sguardo scocciato: certi discorsi non riesce proprio a sopportarli!

Ignorandola, CJ fa cenno a Francesco di smetterla con quel listino che continua a sventolargli accanto e si alza. «Non ne posso più di restare qui, mi sembra di andare a fuoco. Vado a fare una nuotata, qualcuno vuole venire?»

«Non hai il costume da bagno!», gli fa subito notare Amanda.

CJ sorride, ammiccando: «Non mi serve!»

«CJ, non azzardarti a fare una cosa del genere! Guarda che ti arrestano!», alza la voce la cugina.

Lui non le dà retta ed esce dalla porta che dà sulla spiaggia.

Amanda lo segue nel tentativo di persuaderlo a lasciar perdere, ma quando CJ si ferma e inizia a spogliarsi rifiuta di continuare a seguirlo oltre. Si volta dall'altra parte per non guardare, imbarazzata. Lo sente tuffarsi e torna a sedersi con gli altri: «Non scherzava... vuole veramente farsi il bagno!»

«Lascialo perdere, magari gli fa pure bene...» dice Francesco.

«Sì, infatti, che problema hai?» Alessio fa eco al cugino.

«E se gli prende un malore e affoga? Non voglio averlo sulla coscienza, è talmente dispettoso che verrebbe a tormentarmi persino in sogno!» reagisce Amanda.

La possibilità che CJ possa annegare sembra preoccupare solo lei: Mirko e Alessio non le danno retta e discutono sottovoce di organizzare lo stesso uno spogliarello... ma con Alessio come protagonista, visto che CJ ha declinato l'offerta.

«Vi avverto», li minaccia, «se quello dovesse affogare e venisse a tormentarmi, lo manderò anche da voi!».

Quella notte CJ non riesce a prendere sonno per il caldo. Stanco di rigirarsi inutilmente nel letto, corre in bagno dove si infila nella doccia aprendo al massimo l'acqua fredda. Poi esce sul balcone e si lascia scivolare lungo la parete, fino a sedersi sulle piastrelle fredde con le gambe flesse e la testa tra le ginocchia.

«Perché ti sei alzato, che hai?», si preoccupa Francesco.

«Non riesco a stare dentro, fa troppo caldo». Nel rispondere, CJ non alza nemmeno la testa. «Torna pure a dormire!».

Undici

«CJ, devi proprio tenerti due ventilatori puntati addosso? Prenderai una polmonite!», lo ammonisce Marta, poggiando sul tavolino lì accanto una caraffa piena di thè freddo.

«Ho un caldo terribile, zia. Questa notte non riesco a prendere sonno!»

«Solo tu sembri soffrire così tanto il caldo...» osserva Marta scuotendo energicamente il termometro per far scendere la colonnina di mercurio e ficcandoglielo in bocca.

«Buongiorno!», saluta Max entrando in salotto. «CJ, stai male?»

«Ho caldo!» risponde il nipote.

«Ehi, accidenti, sei bollente!», osserva Max toccandogli la fronte.

CJ si toglie il termometro: «Caspita, 40» commenta, come se quella temperatura anomala non l'avesse lui.

«Che altro ti senti? Hai la gola arrossata, le tonsille gonfie? Bisognerebbe chiamare un medico!»

«Non mi serve, ho solo caldo.»

«Be', comunque oggi è meglio che tu rimanga a casa!».

CJ si limita ad annuire.

«Buon giorno!», salutano Amanda e Francesco.

I genitori ricambiano distrattamente il saluto.

«E tu stai ancora male?» chiede subito Amanda al cugino.

«Ancora?», ripete Marta. «Perché, da quanto tempo...?»

«Da ieri sera» risponde CJ, passandosi la caraffa sul viso e prendendo un immediato sollievo. «Ma vedrete che non è niente di serio e che presto mi passerà tutto! Che c'è?» chiede poi ad Amanda, che lo fissa con sospetto.

«Sei sicuro di non essere malato? Secondo me ti sei beccato qualche virus in Croazia, chissà cos'hai combinato! Scommetto che ora contagherai tutti...»

«Ottimista!» esclama CJ.

«Potrebbe avere ragione, sai?», gli dice seriamente Max. «Ti sembra normale avere 40 di febbre? Non si scherza con la salute!»

«Francesco, caro, sii gentile» Marta si rivolge al figlio «vai in bagno a prendere la borsa del ghiaccio!».

«Lascia stare, vado io», lo precede il padre. «Perché non cerchi di convincere CJ a farsi visitare, piuttosto?»

«Non credo che mi darebbe ascolto...», fa spallucce Francesco.

«Be', provaci!», insiste Max.

In salotto, intanto, Marta cerca di far capire a CJ l'importanza di farsi vedere da un dottore: «Potresti davvero esserti preso qualcosa in Croazia», gli dice, «e di qualsiasi cosa si tratti, se non lo stronchi subito, potresti avere complicazioni. Magari il medico ti prescriverà un antibiotico da prendere per qualche giorno!»

«Giusto... e nel frattempo, cerca di starmi lontano!» rincara la dose Amanda, ignorando l'occhiataccia che il cugino le lancia.

«Perché il cestino dei rifiuti in bagno è mezzo bruciato?» chiede Max porgendo a CJ la borsa del ghiaccio.

«Boh! Non ne ho idea» scrolla le spalle sua moglie.

«Scommetto che Alessio si è di nuovo chiuso in bagno a fumare uno dei suoi spinelli. Finirà per mandarci a fuoco, se non sta attento! Quando si sveglia, ci parlo io. È già grave che si faccia le canne, ma se non le spegne a dovere...», brontola Max. «Tu sei proprio deciso a non farti visitare?»

«Ma no, non è niente. Sarà il caldo, lo stress del viaggio...», rifiuta di nuovo CJ.

Alessio si alza dal letto e raggiunge gli altri in salotto: «Zia Marta, mi prepari la colazione?»

«No, caro, ho da fare.»

«E io come faccio a fare colazione?», sbuffa lui.

«Preparatela da solo!».

Contrariato perché quella mattina nessuno gli presta attenzione, Alessio va in camera a mettersi il costume. «Tanto vale che chiami Mirko per andare sulla spiaggia, visto che stamattina non mi si fila nessuno!», borbotta prendendo il suo telo da mare.

Il suo desiderio di maggiore attenzione viene prontamente esaudito da Max. Avvicinandosi a lui scuro in viso, gli dice: «Alessio, ti

dispiacerebbe spegnere bene i mozziconi dei tuoi spinelli, prima di buttarli nel cestino? Una volta o l'altra ci manderai a fuoco!».

«Non mi pare di aver spento male il mozzicone, zio. E comunque adesso li butto nel water.»

«Fa' attenzione lo stesso», risponde seccamente Max.

«Zio, ti ripeto che...».

Max incrocia le braccia, fissandolo severamente.

«Va bene, ci starò più attento. Te lo prometto!».

CJ resta a casa, mentre la sorella e i cugini vanno sulla spiaggia.

Vedendoli prendere posto, Sara si avvicina per chiedere notizie: «E CJ dov'è? Non doveva tornare ieri dalla Croazia?»

«Sì è tornato, ma è rimasto a casa con la febbre a 40», Amanda risponde secca, stendendosi sul suo asciugamano e aprendo un libro.

Lei è troppo preoccupata per l'amico per badare alle maniere poco gentili di Amanda. «Poverino... niente di grave, spero!»

«Dice di avere solo un gran caldo. La zia insiste affinché si faccia visitare, ma lui si ostina non voler chiamare un medico...», scrolla il capo Alessio.

Marco e suo figlio Lorenzo arrivano in spiaggia carichi di roba. L'uomo, passando lì accanto, saluta i giovani vicini di casa gettando un fugace sguardo verso le ragazze.

«Ti ha più molestata?», chiede Betta.

«No, per fortuna, ma dovrete vedere come mi fissa Diana quando pensa che io non me ne accorga. Chissà, forse spera di cogliermi in fallo mentre faccio gli occhi dolci al marito, cosa che non mi sogno proprio!», risponde Sara.

«Fregatene», dice Alessio. «L'importante è che quel viscido essere non ti dia più fastidio!»

«Io gli avrei dato una ginocchiata nelle parti basse... così la prossima volta ci avrebbe pensato due volte, prima di molestarmi ancora!», dice Amanda con la sua solita aria di sufficienza.

«Guarda chi c'è!», esclama Aldo aprendo la porta e accogliendo l'ospite con un largo sorriso, «Finalmente sei venuto... è un anno che prometti senza mai mantenere!».

Sul pianerottolo c'è un bell'uomo alto e atletico con i capelli neri,

gli occhi verdi e la barba lunga di due giorni, che ricambia il sorriso e gli dà un rapido abbraccio. «Eh, sai quanto sono impegnato con il lavoro... ma oggi mi sono preso un giorno di libertà! Come stai?»

«Bene, grazie. Ma entra, accomodati!». Aldo gli fa strada verso il salotto. «Papà, guarda chi è venuto a trovarci!».

Donato, disteso sul divano, sorride anche lui all'ospite: «Giovanni, che bello vederti! Scusami se non mi alzo, ma sono praticamente impossibilitato a muovermi...»

«Professore, che le è successo?», domanda l'uomo di nome Giovanni stringendo la mano di Donato.

«Ero in terrazzo a curare i fiori, quando alzandomi ho sentito un dolore lancinante alla schiena e non riuscivo più a muovermi... colpa dell'età!»

«Ma no, è semplicemente il colpo della strega». Giovanni rivolge la propria attenzione verso una donna sui trentatré anni dai capelli rossi pettinati a caschetto. «Ciao Patrizia.»

«Ciao» è la secca risposta della rossa, che si guarda bene dal sorridergli. Anzi, mette un muso lungo fino a terra.

«Mamma, vieni un attimo!», chiama Aldo.

Dora arriva dalla cucina asciugandosi le mani con uno strofinaccio: «Giovanni!» esclama abbracciando l'ospite. «Come stai, tesoro? Ti trovo benissimo, sai? Non hai un pelo o un capello bianco, niente pancia... sei il quarantaduenne più attraente che conosca!»

«Sì, è vero... quasi non si direbbe che tu e Aldo abbiate la stessa età!», afferma Donato.

«Be', è impossibile che mi venga la pancia... non mi fermo un attimo! E per quanto riguarda la mancanza di peli o capelli bianchi, è l'eredità genetica di mia madre!»

«Sto facendo il caffè per tutti, tu lo prendi?»

«No, grazie. Ultimamente soffro di tachicardia e cerco di evitare. È un peccato, io andavo avanti a caffè...!»

«Soffri di tachicardia?», ripete Donato.

«Purtroppo sì», annuisce Giovanni facendo spallucce con noncuranza, «ma lasciamo stare, non sono venuto fin qui per rompervi le scatole con la mia salute!»

«Potrei farti un decaffeinato, giusto per bere un caffè in compagnia!» torna alla carica Dora.

Giovanni acconsente: «Va bene, anche se dicono che sia cancerogeno... ma cos'è che non fa male al giorno d'oggi?».

Mentre la padrona prepara il caffè in cucina, i tre uomini cominciano a chiacchierare. Il tizio che tutti, fatta eccezione per la donna dai capelli rossi, hanno accolto con tanta gioia è stato un compagno di Università (e di studi) di Aldo: un medico, anche lui come Aldo e suo padre Donato.

Marta ha trascorso tutta la mattinata a sfogliare l'enciclopedia medica, cercando di capire cosa possa avere CJ. Ma la temperatura corporea elevata è un sintomo troppo generico per farsi un'idea di quale malattia possa trattarsi... mentre il nipote, dal canto suo, si ostina a dire che è una sciocchezza e che presto gli sarebbe passato tutto. Subito dopo pranzo, però, l'insorgere di un fortissimo mal di testa e di una terribile nausea inducono Max a ignorare i suoi "non è niente, sto bene" e andare ugualmente in cerca un medico.

«Mi dispiace, che io sappia non ci sono medici nel condominio» risponde sbadigliando il portiere, strappato da Max alla pennichella pomeridiana. «Ha urgenza?»

«Proprio urgenza no... ma prima lo trovo e meglio è!»

«Perché non chiama la guardia medica?».

Max lo ringrazia del consiglio e si allontana, pur non avendo intenzione di seguirlo. Personalmente è rimasto piuttosto deluso dal servizio, che garantisce la presenza di un medico soltanto il venerdì, il sabato e la domenica, mentre gli altri giorni si può contare solo su infermieri e studenti di Medicina - affidandosi al caso nella speranza di aver fortuna. Quando una notte di due estati fa Francesco si era sentito improvvisamente male, nessuno lì aveva capito che si trattava di un'appendicite perforante e il povero ragazzo era stato salvato in tempo soltanto grazie all'aiuto di un anziano medico amico di sua cognata Genni.

«Ecco che posso fare!», Max esclama fermandosi su due piedi e picchiando il pugno destro sul palmo della mano sinistra. Perché non chiedere aiuto a lui? Ricorda che quel medico gli aveva lasciato un suo biglietto da visita con l'indirizzo e il recapito telefonico.

Sale di corsa la scalinata mentre Diana, che fuma la consueta sigaretta sul balcone per rinfrancarsi dalla quotidiana sgridata al fi-

glio affinché facesse i compiti, vedendolo andare così di fretta si incuriosisce. Max non se ne accorge nemmeno e una volta arrivato fuori la porta, si attacca al campanello.

«Hai trovato il medico?» chiede Marta.

«Forse... ricordi dove ho messo il biglietto che ci diede l'anziano medico amico di Genni, quando due anni fa Francesco fu operato d'urgenza di appendicite?».

Marta ci pensa, tentando di ricordare. Fruga nei cassetti e negli sportelli della credenza, finché non lo trova in una scatola di legno intagliato, con altri biglietti da visita utili.

«È questo?». Gli mostra un biglietto color avorio su cui è stampato, in caratteri eleganti, il nome del medico e i suoi recapiti.

«Sì!», risponde Max con un sospiro di sollievo. «Meno male che lo hai trovato, il portiere non ha idea se in questo condominio ci sia un dottore e mi ha suggerito di rivolgermi alla guardia medica!»

«Per carità. Dopo quella volta che per poco non facevano morire Francesco di peritonite...»

«Appunto», alza le spalle Max. Compone velocemente il primo numero scritto sul bigliettino, ossia quello di casa: da uomo intelligente qual è, ha infatti pensato che dopo due anni l'anziano medico potrebbe aver cambiato numero di cellulare!

«Mio marito purtroppo ha il colpo della strega ed è impossibilitato a muoversi. Se ha necessità posso mandarle mio figlio, è anche lui un medico», dice una donna non più giovanissima che risponde al telefono.

Resistendo all'impulso di chiederle l'età del figlio e quanto tempo fa si è laureato, Max accetta l'offerta con mille ringraziamenti e le dà l'indirizzo.

«Ancora non riesco a credere che tu sia venuto, è un anno che me lo prometti!» esclama Aldo dando un'amichevole pacca sul braccio di Giovanni. «E Alessandro? È sotto a parcheggiare la macchina?»

«No, è rimasto a casa.»

«Lo hai lasciato a casa da solo?!» gli chiede la moglie di Aldo con voce tagliente. «Tu vieni qui senza mio fratello?»

«Non gli andava di mettersi in macchina con questo caldo. E poi non è un bambino... può benissimo starci, da solo», le fa paziente-

mente notare Giovanni. «E ha tanto insistito affinché mi prendessi un giorno di vacanza. Chiediglielo, se non ci credi!»

«Mah, sarà...!» la donna tentenna il capo, dubbiosa.

«Patrizia...», la ammonisce il marito.

«Dispiace anche a me che Alessandro non sia voluto venire», dice Giovanni, «ma che ci posso fare?».

Patrizia apre la bocca per replicare, ma la richiude non trovando una risposta abbastanza acida.

«Verrà la prossima volta», tenta di mettere pace Donato. «Avrei voluto rivedervi insieme, formavate un bel terzetto di amici. Aldo, tu e Alessandro già vi conoscevate... Giovanni si è unito a voi tempo dopo, se non ricordo male!»

«Ricordi benissimo. Certo, però... so' passati vent'anni!»

«Come vi siete conosciuti?», domanda Giusy.

«All'Università, cara. A me e a zio Alessandro mancava un esame per passare ufficialmente al quinto anno di Medicina e Chirurgia... per prepararci a quell'esame avevamo poco tempo, il libro era composto da due tomi di millecinquecento pagine l'uno e costava un sacco... ma quando abbiamo saputo che Giovanni aveva già dato l'esame, ci siamo messi in contatto con lui e gli abbiamo chiesto di prestarci i suoi appunti!»

«E tu glieli hai dati, zio?», domanda Giusy all'ospite.

«Giusy» le sibila Patrizia in un orecchio «non chiamarlo così, lui non è tuo zio. Non è mai stato sposato con mia sorella!»

«Ma, mamma, io...», tenta di protestare la ragazzina.

Patrizia prosegue, arrabbiata: «Quindi che non ti senta più chiamarlo in quel modo, o per te saranno guai! Hai capito bene, signorina? Non farmelo ripetere!».

Donato scrolla compassionevolmente il capo, mentre Giovanni fa finta di nulla per non dare alla donna la soddisfazione di farle vedere che con quelle parole lo ha ferito.

«Giovanni vi ha prestato gli appunti?» ripete Giusy, questa volta guardando il padre.

«Certo! È stato molto generoso, non ha preteso una lira in cambio, ci ha solo chiesto di non diffonderli senza il suo permesso. E da lì è nata un'amicizia che dura da vent'anni!»

«Direi "purtroppo"!», aggiunge acida sua moglie.

«E dai, Patrizia...!».

Dora entra in salotto interrompendo la conversazione: «Scusate... Aldo, hai una chiamata. C'è un ragazzo con 40 di febbre e dovresti andare a visitarlo al più presto!»

«Io ho una chiamata?», domanda Aldo sorpreso. A differenza di suo padre, che negli anni passati è stato un ottimo pneumologo, lui non è troppo tagliato per la scienza medica.

«Be', no... a dire la verità cercavano tuo padre, ma purtroppo non si può muovere... così ho detto che saresti andato tu!»

«Mi pareva strano che avessero chiesto esplicitamente di me...»

«A chi lo dici», borbotta Donato.

Giovanni tentenna il capo e si volta verso Dora: «Ha 40 di febbre e basta? Altri sintomi?»

«Mi hanno detto solo questo. Ho scritto qui l'indirizzo...!». Porge ad Aldo un foglio di carta a quadretti strappato da un block notes.

«Accidenti, non sono abituato alle visite a domicilio. Vuoi andarci tu al mio posto?», Aldo propone a Giovanni.

«Eh, magari...!»

«No, ci andrai tu. Lui non può esercitare!», interviene seccamente suo padre.

«Ma...»

«Scusa, di cosa hai paura?», lo interrompe l'amico. «È semplicissimo! Toccagli il collo ai lati, sotto la mascella, per sentire se ha le tonsille gonfie, controlla se ha la gola arrossata o se ha le placche e ascolta bronchi e polmoni. È possibilissimo che abbia preso freddo, a quell'età stanno sempre in giro... anche di notte, che è umido!»

«E stai attento ai suoni, cerca di formulare la diagnosi giusta!», si raccomanda Donato.

«Se l'esito fosse positivo, gli prescrivi un antibiotico e delle vitamine», aggiunge Giovanni.

Lui li ascolta entrambi con attenzione, annuendo ripetutamente.

«Tutto chiaro?»

«Spero solo di ricordarmelo, sono così nervoso...»

«Cristo santo, sei laureato da vent'anni e ancora precipiti nel panico all'idea di visitare una persona?» il padre esclama spazientito.

«Vuoi venire con me?», Aldo chiede supplichevole a Giovanni.

«Be', se proprio insisti...»

«Insisto. Mi sento più tranquillo, se ci sei anche tu!».

Patrizia sbuffa con disprezzo: «Non so quanto lo sarebbero il tuo paziente e i suoi genitori. Il “Dottor Morte” è tornato, evviva!».

Giovanni la guarda inarcando un sopracciglio. «Simpatica, come sempre... e pensare che da ragazzina eri innamorata di me!»

«Io?! Ma quando mai!», controbatte la donna arrossendo.

«Sì, adesso dì che non è vero!»

«Giovanni, scusa... vieni o no?», lo incalza Aldo.

«Sì, ma ti aspetto fuori.»

«Allora andiamo...!» taglia bruscamente corto Aldo, a disagio per l'atmosfera meno che amichevole tra Giovanni e Patrizia.

«Aldo, aspetta un attimo!», lo richiama indietro suo padre.

«Sì, papà?»

«Non dimentichi qualcosa...?», dice l'anziano medico accennando alla borsa poggiata su una poltrona.

«Ah, già...»

«Ah, già», gli rifà il verso Donato. «Cominciamo bene!».

Imbarazzato, Aldo afferra la borsa e si affretta a uscire.

«Patrizia» dice Dora dopo che Aldo e Giovanni sono usciti «non ti sembra di essere un po' troppo antipatica, con Giovanni? Ormai è passato tanto tempo... non potresti dimenticare il tuo risentimento nei suoi confronti?»

«Col cavolo!», sbotta la donna.

«Ma...»

«Dimenticare il mio risentimento verso di lui? Voi siete matti», prosegue Patrizia, iniziando a elencare le “malefatte” di Giovanni: si è fidanzato con sua sorella solo per interesse, pur non amandola affatto. Lui in realtà puntava al loro padre nella speranza di ottenere un aiuto dopo la laurea.

Per tre anni ha opposto mille scuse assurde alla legittima richiesta di Adriana di vivere insieme, cedendo solo quando lei lo ha minacciato di lasciarlo - e certamente non per amore, ma per paura di perdere i favori del suocero.

«Poi, anni dopo, si è scoperto che aveva addirittura avuto un figlio da un'altra, che frequentava parallelamente a mia sorella... lei è impazzita dal dolore e si è suicidata. Come posso perdonarlo?»

«Tutti commettiamo qualche errore...», tenta di farla ragionare la suocera. Si astiene prudentemente dal dirle che Adriana probabilmente soffriva di turbe psichiche da molto prima che si scoprisse la faccenda del figlio illegittimo di Giovanni!

Donato annuisce, d'accordo con la moglie. «Giusto, hai ragione.»

«Be', lui ne ha commessi troppi e non ha neanche pagato», Patrizia insiste inflessibile.

«Mi dispiace, ma su questo non sono d'accordo» obietta Donato. «Se Giovanni non può più esercitare la professione è per colpa della cupidigia e la durezza d'animo di altri medici, che si sono accordati per scaricare la responsabilità su di lui!».

Patrizia lo ignora, dicendo: «Non capisco come faccia mio fratello a considerarlo ancora un amico, possibile che non veda che razza di opportunista è?!».

Dora si alza con un sospiro di rassegnazione. «Peccato... l'odio e il rancore sono i veleni della vita, mia cara!» dice radunando le tazzine vuote in cui hanno bevuto il caffè e portandole in cucina.

Giusy, con la scusa di aiutare la nonna, la raggiunge di là: «Sul serio lo zio ha avuto un figlio da un'altra?», chiede alla nonna.

«Attenta, non farti sentire chiamarlo così da tua madre... non hai visto come si è arrabbiata?».

Giusy la incalza: «Ma è vero o no?»

«Sì», Dora annuisce esasperata.

Giusy continua imperterrita: «Voi lo conoscete? Gli assomiglia?»

«Non lo so, non lo abbiamo mai visto. Smettila di fare domande, adesso» taglia corto la nonna.

Finalmente Giusy lascia cadere il discorso. Pensierosa, sgranocchia cioccolatini fantasticando sul misterioso figlio di Giovanni.

Dal salotto giunge la voce irata di Patrizia: «Ogni mese dava parte del suo stipendio a quella stronza dell'amante per mantenere lei e il bambino... ricordo benissimo che mia sorella si lamentava che i soldi non bastavano mai!»

«Guarda che la donna da cui Giovanni ha avuto il figlio si è sposata con un altro», dice Donato.

«E magari gli ha fatto credere che il bambino fosse suo... ma quale uomo è così imbecille da crederci?».

Dodici

Mentre guida verso via Rumenia, Aldo brontola: «Accidenti al colpo della strega di mio padre! Io non la volevo studiare, Medicina. Non ci sono portato!»

«Eh, lo so...!», annuisce Giovanni. Secondo lui il problema è proprio questo: i figli dei medici si iscrivono a Medicina perché costretti o per non deludere i propri genitori, ma spesso non ci sono portati e la conseguenza è la sanità italiana che va a rotoli!

Si guarda però dall'esprimere il proprio pensiero a voce alta per non ferire l'amico. Dopo qualche minuto di silenzio, azzarda: «Senti... io non posso salire al tuo posto per la ragione che ben sai, ma ti voglio aiutare lo stesso.»

«E come?», Aldo distoglie la propria attenzione dalla strada per rivolgerla su di lui.

«Guarda avanti, per favore! Ecco il mio piano: dieci minuti dopo che avrai varcato la soglia di casa del tuo paziente, ti chiamerò sul cellulare. Mi risponderai dicendo che al momento non puoi parlare perché sei da un paziente e fingerai di chiudere il telefono...»

«Tu che farai?»

«Resterò in ascolto. Mentre lo visiti parla a voce alta in modo che possa sentirti, e in caso di necessità ti instruirò su cosa fare... siamo d'accordo?»

«Sì», risponde semplicemente Aldo. Si sente più tranquillo, con Giovanni al suo fianco ad aiutarlo.

«Via Rumenia 280», Giovanni legge il civico. «Siamo arrivati!»

«Mi pare sia il 278...»

«Questo condominio ha una doppia entrata, non vedi? Dai, cerca un posto e parcheggia!».

Aldo infila la sua Clio nel primo parcheggio vuoto che trova. Respira a fondo e fa per scendere.

«Aldo, aspetta...», lo trattiene l'amico.

«Sì?».

Giovanni accenna al sedile posteriore: «Stavi di nuovo dimenticando la borsa, dannazione!»

«Ah, già!».

Giovanni tentenna il capo, pensando che con quella fanno due... che bella accoppiata! Aldo non saprebbe diagnosticare un raffreddore, mentre lui è stato radiato dall'Albo... si augura che tutto vada per il verso giusto.

«Quale sarà la palazzina E? Ce ne sono cinque...!» dice Aldo varcando il cancello.

«E infatti questo condominio è chiamato per l'appunto "Le Cinque Palazzine". Ad ogni modo è quella centrale.»

«Che ne sai? Sei già stato qui?»

«Sì, tanti anni fa». Giovanni fa un vago cenno con la mano, stringendosi nelle spalle.

Svoltano l'angolo, ritrovandosi proprio davanti la palazzina E.

Marta apre la porta di casa a un medico che ha da poco passato la quarantina, dall'aria simpatica e cordiale, che attira immediatamente l'attenzione di Amanda e di suo fratello: Francesco perde la concentrazione lasciando addirittura vincere a Giuseppe la partita a dama. Lo seguono nella camera dei ragazzi dove CJ, più che per noia che per malessere, è riuscito a dormire un paio d'ore.

Il medico si ferma sulla porta di una stanza buia e rinfrescata da un ventilatore a soffitto, che spande l'aria per tutta la stanza.

«CJ, è arrivato il dottore...!», Max annuncia al nipote entrando.

Da uno dei due letti a castello si solleva puntellandosi su un gomito un ragazzo dai capelli neri che tiene un panno umido e fresco, sulla fronte e sugli occhi.

«Venga, dottore...», Max gli fa segno di avvicinarsi al nipote.

CJ guarda fisso l'uomo con la borsa da medico.

«Ciao, piacere...!» lo saluta questi andandogli vicino.

Lo zio alza la serranda inondando la stanza di luce. Istintivamente CJ volta la testa e si protegge gli occhi con una mano finché non si abituano al sole. Quando la abbassa si ritrova faccia a faccia con il medico che lo guarda con una strana espressione. «Cosa c'è?»

«No, niente», si affretta a rispondere Aldo. «Ehm... che ti senti?».

Prima che CJ possa rispondere, erompe lo squillo di un cellulare. Aldo si scusa brevemente e risponde alla chiamata: «Ciao! Ora non posso parlare, sono impegnato in una visita. Ti richiamo quando ho finito». Finge di chiudere la comunicazione e sorride a CJ. «Allora, cosa dicevi?»

«Niente, per ora. Non ho avuto modo di rispondere!».

Mentre Aldo è con il suo paziente, Giovanni si appresta a mettere in atto il piano della “visita congiunta” dandogli per telefono le istruzioni su come procedere.

«Toccagli il collo ai lati, sotto la mascella. È gonfio?»

«No, nessun gonfiore.»

«Ottimo. Ora guardagli la gola: ti sembra rossa? Ha le placche?»

«La gola è perfettamente normale.»

«Quindi non è tonsillite o faringite. Meglio. Usa il fonendo, ascolta il cuore... a sinistra, mi raccomando! Cosa senti?»

«I battiti sono un po’ accelerati, ma con la febbre è normale...»

«Ascolta bronchi e polmoni. Senti crepitii, sfregamenti o rumori insoliti?»

«No, niente rumore insoliti.»

«No?! Ha solo 40 di febbre?»

«Eh, già!».

Giovanni riflette per una trentina di secondi. Si accorge di essere osservato con insistenza da una signora bionda al primo piano, intenta a fumare.

Notando la sua espressione di curiosità, sorride e le fa un cenno di saluto che lei non ricambia.

«Misuragli la pressione!», suggerisce poi all’amico.

«L’ho appena fatto, è un po’ alta...»

«Domandagli cosa ha fatto nei giorni passati: se ha preso troppo sole, ad esempio, o se si è stancato.»

«Cosa?»

«E se compri l’auricolare bluetooth dai cinesi... ti ho detto di fargli delle domande su cosa ha fatto nei giorni passati», alza un po’ la voce. «Ha preso troppo sole? Si è strapazzato? Potrebbe trattarsi di un colpo di calore o di un accumulo di stanchezza!»

«Mi scusi», dice una voce alle sue spalle.

Giovanni riattacca e si volta: «Sì?», domanda cortesemente.

Una vecchietta alta la metà di lui lo squadra con un'espressione che francamente non può dirsi amichevole... anzi, è piuttosto seccata. «Cosa sta facendo?», lo apostrofa.

«Non vede? Sto parlando al telefono.»

«E non potrebbe andare a farlo da un'altra parte?! Qui c'è gente che riposa! Sa che ore sono?»

«Sì, le 15. Mi dispiace di averla disturbata, ma sono un medico e parlavo con... un paziente.»

«Lei sarebbe un medico?», l'anziana signora domanda dubbiosa.

«Sì!», risponde Giovanni guardandola con sfida. «Perché, chi credeva che fossi?»

«Un becchino», scrolla le spalle la vecchietta. «Comunque vada a parlare con i suoi pazienti lontano da qui... sta disturbando la quiete condominiale, qui è proibita qualsiasi forma di rumore molesto fino alle 16! È anche scritto su quel cartello!», dice indicandolo.

«Permette, scusi...?» dice Giovanni, prendendole una mano ed esaminandola minuziosamente, unghie comprese. Infine scrolla il capo con una faccia da "cattive notizie". «Sa di essere malata?»

«Malata io? Se ho una salute di ferro!» protesta la donna.

«E invece no», la contraddice Giovanni, «lei soffre di un...». Mette in fila una serie di termini medici incomprensibili per chi non è del settore.

«Quindi?»

«Quindi mi dispiace dirglielo, ma temo che non le rimangano da vivere più di sei mesi. Un anno al massimo.»

«Ma cosa sta dicendo?! Non può formulare una diagnosi così, su due piedi, senza sottopormi a esami!»

«Eh, ma io ho lavorato a Lugano ed ho imparato nuove tecniche diagnostiche. Mi basta esaminare gli occhi e le mani delle persone» replica Giovanni, che in realtà si sta solo divertendo a prenderla in giro. «Le risulta che la sanità svizzera faccia schifo come quella italiana? È liberissima di non credermi, ma il suo male è incurabile!».

Senza dire una parola, la signora Messina si affretta a rientrare in casa dal cancello che aveva lasciato mezzo aperto e che non si preoccupa nemmeno di richiudere piano, turbata com'è dalla notizia.

Giovanni le ride alle spalle, poi si volta indietro: «Vuole che visiti anche lei?», domanda cortesemente alla donna bionda che fuma in balcone. «Guardi che se fuma le viene un tumore... anzi, forse già ce l'ha!».

Diana gli fa un gestaccio come per mandarlo a quel paese.

«Grazie, molto gentile!».

“Questo medico mi pare un po' stupido”, pensa CJ mentre quello è intento a visitarlo in modo a parer suo piuttosto insolito... sembra che qualcuno gli stia dando istruzioni al telefono! E perché continua a fissarlo in quel modo, come se trovasse strana la sua faccia?

«Non mi abbandonare proprio ora...», lo sente sussurrare.

«Come ha detto?»

«Ehm... niente. Non ho detto niente!».

CJ scrolla le spalle. «Allora? Che ho?».

Aldo capisce che il ragazzo si aspetta che lui formuli una diagnosi, quindi prende tempo nella speranza che Giovanni lo richiami e inizia a porgli domande generiche: «Potrebbe trattarsi di un colpo di calore... hai preso troppo sole?»

«No.»

«Ne sei sicuro? Magari sulla spiaggia ti sei messo a giocare a calcio, o a racchettoni durante le ore più calde...»

«A quest'ora sarei già entrato in coma, se avessi un colpo di calore», lo interrompe CJ.

«Hai fatto qualcosa che può averti stancato, negli ultimi giorni?»

«No», ripete di nuovo CJ.

«E invece sì!» si intromette Francesco «Sei stato in Croazia!».

Aldo annuisce pensieroso: «In Croazia. Dubito che tu abbia dormito a sufficienza, in quei giorni. Il tuo malessere di adesso potrebbe semplicemente essere dato dalla stanchezza!»

«È ciò che vado dicendo da questa mattina», controbatte CJ, «ma loro hanno insistito affinché mi facessi visitare, mi hanno fatto una testa così tutto il giorno!»

«Qualsiasi cosa tu abbia, non devi prenderla sottogamba!».

Amanda, che se ne sta poggiata al muro appena dentro la stanza a braccia incrociate, volge gli occhi al soffitto: «Ah, bene... è magnifico», commenta con sarcasmo, «nemmeno lui sa cos'hai!»

«E non hai sofferto di stress, in quest'ultimo periodo?».

CJ vorrebbe rispondergli che lui di stress ci soffre ogni volta che ha che fare con i parenti del padre, ma si limita a scrollare le spalle e domanda soltanto: «Pensa che potrei essere stressato?»

«Potresti anche esserlo, sì. Qualsiasi cosa sia, ragazzo...»

«Sei in buone mani, CJ!» dice Amanda.

«Stanchezza o accumulo di tensione...»

«Diagnosi certa!» commenta di nuovo Amanda, acida.

«Ti consiglio di buttarla fuori!», conclude Aldo.

Il ragazzo approva: «Buona idea. Amanda, vattene!»

«D'accordo!», esclama ironicamente lei. «Ti lascio solo con il dottor CEPU. In bocca al lupo!». Se ne va di là, offesa.

«Ecco fatto», dice CJ al medico, «l'ho buttata fuori!».

Francesco ridacchia.

«Mi riferivo alla tensione, comunque grazie lo stesso: la stava facendo venire lei a me!», sospira di sollievo Aldo.

«Sì, vabbè'. Comunque io che devo fare?»

«Per oggi ti consiglio di riposare. Cerca di abbassare la temperatura con mezzi naturali, come spugnature o docce... ma se proprio non dovesse andar giù» fruga nella borsa e tira fuori due scatole di medicine che gli lascia sul letto «fai sciogliere una di queste compresse sotto la lingua o in alternativa una di queste bustine in mezzo bicchiere d'acqua. Stai tranquillo... vedrai che non è niente e che presto tornerai in splendida forma!»

«Grazie», dice semplicemente CJ. Una volta rimasto solo, sospira e scrolla il capo: Amanda è una rompiballe che mette l'ansia addosso, ma aveva ragione a chiamarlo "dottor CEPU"!

«Non so se vi rendete conto, ragazze... quel medico visitava CJ mentre qualcuno gli dava istruzioni al telefono!» racconta Amanda alle cugine.

«Davvero?»

«E papà non si fidava di quelli della Guardia Medica... secondo me sarebbero stati meglio! Ma dove avrà preso la laurea?! Io dico che ha studiato Medicina per corrispondenza: forse si è perso qualche numero e parlava con il centro assistenza!».

Elisabetta scoppia in una risatina isterica.

Aldo sente per caso quello che la bionda acida di prima dice alle altre e si sente avvampare dall'imbarazzo.

Flavia è la sola a vederlo passare: «Sì, però parla piano...»

«Chi se ne frega», fa spallucce la cugina.

Aldo fa finta di niente passa oltre. Saluta i padroni di casa e se ne va, scendendo in strada dove Giovanni lo aspetta. «Mi hai abbandonato...!» esclama in tono di rimprovero, avvicinandosi a lui.

Si incamminano fianco a fianco verso l'uscita del condominio.

«Eh, lo so. Scusami... mentre parlavamo, da quel cancello è uscita una vecchietta baldanzosa che si è messa a strepitarmi contro. Pretendeva che andassi a telefonare altrove, perché a quanto pare qui vige la regola del silenzio dalle 14 alle 16!»

«Si è messa a strepitarti contro perché hai infranto la regola del silenzio?», ripete Aldo, «Che assurdità è?»

«Paradossale, vero? Ho dovuto riattaccare, se no il tuo paziente e i suoi genitori avrebbero capito tutto!»

«Non erano i genitori, ma gli zii», lo contraddice Aldo.

«Comunque l'ho rimessa al suo posto», prosegue Giovanni. «Ho finto di diagnosticarle qualcosa di terribile solo guardandole occhi e mani... le ho detto che era una nuova tecnica svizzera e ho messo in fila un po' di paroloni medici.»

«Ah, sì? E in sostanza, che le hai detto?», Aldo chiede interessato.

L'amico sogghigna: «Che è una rompiballe!».

Ridendo, passano vicino al cancello dal quale prima era uscita la signora Messina. Il cancello si apre di nuovo e un uomo anziano (il marito) sporge la testa in fuori appena in tempo per vederli andar via. Agitando il pugno alle loro spalle, si affretta a tranquillizzare la moglie ancora scossa dalla falsa diagnosi.

Tredici

«Si può sapere che hai?», Giovanni domanda all' amico sulla via del ritorno. «Te ne stai zitto da quando abbiamo lasciato la casa del tuo paziente, mi hai persino chiesto di guidare io! Sei nervoso?»

«No. È che... niente», taglia corto Aldo facendo spallucce.

«Sarà!» replica Giovanni, ma non insiste oltre. Il viaggio, seppur breve, prosegue in silenzio.

Di tanto in tanto Aldo lo guarda con la coda dell'occhio, pensieroso, mordicchiandosi il labbro inferiore. Sembra indeciso, come se morisse dalla voglia di raccontargli qualcosa ma non osasse farlo.

Giovanni si convince che dal paziente si siano accorti della visita congiunta" e che qualcuno possa aver detto all' amico qualcosa che lo ha fatto restar male.

Forse avrebbe fatto meglio a salire al suo posto. Chi se ne sarebbe mai accorto? Mica tutti si ricordano di lui... poteva farsi dare il suo blocco delle ricette e dire di essere Aldo!

Aldo lo guarda di nuovo e questa volta scambiano un sorriso.

«Già di ritorno? Avete fatto presto» osserva Dora quando li vede varcare la porta.

«Sì, mamma.»

«Che aveva, il ragazzo?», Donato domanda curioso.

Gli rispondono simultaneamente: «Niente di grave.»

«Be', meglio!».

Aldo si asciuga il viso e il collo con il fazzoletto. «Fuori fa un caldo infernale», si lamenta facendosi vento. «Ti credo che quel ragazzo stava così! Beato te, Giovanni, che te ne stai al fresco dei Castelli! A proposito, hai tempo di restare o devi andar via?»

«Deve andar via!», Patrizia risponde al posto suo.

Giovanni trattiene un moto di stizza.

Se la sua idea era di andarsene di lì a poco, sia perché pensa a cosa può stare facendo Alessandro solo a Velletri che per evitare le macchine che tra un paio di ore avrebbero intasato le strade, il desiderio di Patrizia che si tolga dai piedi al più presto ha stuzzicato il suo spirito di Bastian Contrario, facendogli venire voglia di trattenerci ancora solo per farle un dispetto.

Dopotutto quello è il suo giorno di vacanza, perché sciuparlo in quel modo?

«A dire il vero» la contraddice, calmo «avrei deciso di trattenermi ancora, se non vi dispiace!».

Patrizia subito scatta: «E se ci dispiacesse?».

Il marito le lancia un'occhiata ammonitrice.

«È una buona idea» approva invece Donato, prima che Giovanni possa controbattere. «Fa decisamente troppo caldo per mettersi in viaggio a quest'ora!»

Dora, affaccendata come sempre in mille lavoretti, alza la voce dalla cucina per chiedere se qualcuno vuole un altro caffè.

«Io lo prenderei volentieri, mamma! Giovanni, tu lo vuoi?»

«No, grazie», rifiuta l'amico.

«Neanche un altro decaffeinato, così non ti viene la tachicardia?».

Scrollando il capo, Giovanni risponde che se beve più di un decaffeinato al giorno gli brucia lo stomaco.

«Ce le hai tutte tu, eh...!», commenta velenosamente Patrizia.

Lui alza le spalle.

Patrizia fruga nella sua borsa a sacco, tirando fuori sigarette e accendino. «Ecco sul balcone, il caffè lo prendo lì. Aldo, quando lui se ne sarà andato, chiamami.»

«Sì... tesoro, non fumare una sigaretta dietro l'altra, però», le dice il marito senza ottenere risposta. Sbotta: «Io non capisco perché deve fare così ogni volta che vede Giovanni! Che modi sono?»

«Lascia stare, a me non interessa nulla», taglia corto lui alzandosi per andare in bagno.

Aldo sbuffa: «Interessa a me, però!».

«Permesso...», fa Giovanni.

Lui si scosta per farlo passare e guarda il padre. Abbassando la voce, gli annuncia: «Pa', devo dirti una cosa in privato...»

«E dimmela.»

«Aspetta che vengo lì vicino». Aldo sposta la sedia a fianco al divano e parla quasi nell'orecchio del padre, per evitare di essere udito da chi non dovrebbe.

Dora, entra in salotto portando il caffè sul vassoio e li trova così vicini, a confabulare. «Ah, ma guardali...! Avete i segreti, voi due? Cose da uomini?», domanda.

«Ehm...», fa Aldo a disagio.

Lei lo interrompe con un gesto. «Scherzavo! Vi lascio qui il caffè e lo zucchero, vado a prendere un po' d'aria sul terrazzo e a tenere compagnia a Patrizia!»

«Ne sei sicuro?», Donato chiede al figlio non appena Dora lascia il salotto.

«Proprio sicuro, no» scrolla il capo Aldo «ma non lo escluderei!»

«Vabbe'. Per ora resta una cosa tra noi due, poi ne riparleremo», gli dice il padre.

Quando Diana arriva in spiaggia con il marito e il figlio, la madre di Sara nota immediatamente l'espressione divertita dipinta sul suo viso e si incuriosisce. Cosa altrettanto insolita, la donna la saluta per prima: «Ciao, Adele!», dice avvicinandosi con l'immane sigaretta accesa.

«Ciao!» ricambia il saluto lei. «Che ti è successo, perché sorridi in quel modo? Ti hanno raccontato una barzelletta?»

«No, ma oggi pomeriggio ho assistito a una scena curiosa...»

«Quale?» domanda subito Adele.

Anche Sara, sdraiata sul telo da mare a leggere, tende le orecchie al massimo.

Diana inizia a raccontare, partendo dalla notizia che uno dei nipoti dei suoi vicini quel giorno è rimasto a casa con la febbre a 40 e che nel pomeriggio, durante l'ora del silenzio, suo zio è andato in cerca di un dottore affinché lo visitasse.

«Be', fin qui non ci vedo niente di strano», obietta Adele, «anche io se Sara o Carla avessero avuto 40 di febbre avrei chiamato un medico...».

Diana la interrompe: «Il bello viene adesso. Il medico che è andato a visitarlo non era solo. Con lui c'era un suo amico, mi è parso di capire che fosse pure lui un medico... ed era anche un bell'uomo!»

«L'ho visto anche io!» scappa detto a Sara.

Sua madre e Diana si voltano a guardarla.

«Ah, sì?», dice Adele.

E Diana, punzecchiandola: «Brava! Invece di studiare, eh?»

«Mica mi hanno dato debiti formativi», replica Sara.

«Cosa c'entra?», ribatte Diana. «Possibile che tu non abbia niente altro da fare, invece di stare sempre affacciata al balcone a guardare cosa fanno gli altri?».

Sara sbuffa impercettibilmente, pensando che Diana ha proprio un bel coraggio a dirle questo: come se lei non ci stesse mai, affacciata al balcone a guardare cosa fanno gli altri! Si trattiene dal dirlo ad alta voce solo perché sua madre è lì presente.

La donna non la degna più di attenzione e va avanti a raccontare: «Mi sono accorta che mi guardava» dice compiaciuta. «Mi ha addirittura sorriso, ma io non gli ho dato confidenza...»

«Poi?» la esorta Adele, astenendosi dal commentare.

Alle spalle della madre, Sara fa una smorfia.

«Non è salito, è rimasto sotto ad aspettare. Mi sembrava che stesse istruendo l'altro su come visitare il ragazzo», dice ancora Diana.

«Gli dava istruzioni al telefono?! Ma ne sei proprio sicura?»

«Altroché... ero fuori a fumare e ho assistito all'intera scena!».

“Ah, giusto, dimenticavo che Diana è Radio Serva!” pensa Adele.

Mentre Sara, dal canto suo, scrolla il capo. E poi è lei, quella che non ha nient'altro di meglio da fare che stare affacciata al balcone a guardare gli altri...!

Diana riprende: «A un certo punto ha dovuto chiudere la telefonata perché la signora Messina, che come sappiamo ha l'orecchio fino e capta qualsiasi rumore, è andata a protestare con lui perché parlava al telefono a voce alta durante l'ora del silenzio. Sai che ha fatto quello?»

«No... che ha fatto?», Adele domanda incuriosita.

«Le ha detto che è gravemente malata...»

«La signora Messina è malata? E che ha?»

«Un male incurabile che non lascia scampo. Le rimane da vivere un anno, ad essere ottimisti. Io ho capito subito che la stava prendendo in giro» dice altezzosamente Diana, sottolineando in maniera esagerata il pronome “io”.

«Aspetta... quel tizio le avrebbe detto che è malata, mentre non è vero?», ripete Adele per accertarsi di avere capito. «E perché mai avrebbe dovuto dirle una simile bugia?»

Diana fa un gesto di impazienza, seccata per la domanda inutile: «E che ne so? Presumo perché si è scocciato che lo abbia disturbato mentre era al telefono, non mi viene in mente nessun altro motivo!»

«Ah! Come ha reagito alla notizia, la signora Messina?».

Sara interrompe la lettura del suo libro e si accomoda meglio sul telo per ascoltare.

«Sulle prime era scettica, ma quello le ha detto di aver lavorato in Svizzera, dove ha imparato una nuova tecnica diagnostica... gli basta guardare gli occhi e le mani di una persona per capire se è in salute o no. Devo ammettere che è stato piuttosto convincente!»

«Scusa, non avevi detto di aver capito subito che lo ha fatto apposta per metterle paura?»

«Certo! E ne ho avuto la conferma quando la signora Messina è rientrata a precipizio dentro casa: quello si è messo a ridere e mi ha guardata di nuovo... ha proposto di visitare anche me, dicendo che potrei avere un cancro, ma io l'ho mandato a quel paese!».

Sara ridacchia.

Adele scrolla il capo: «Ma dimmi tu se son scherzi da fare! È pur vero che la signora Messina scoccia parecchio, però...»

«Infatti. Se avessi saputo come si chiama, avrei scritto una bella lettera all'Ordine dei Medici!», esclama Diana.

«Esagerata...».

Lorenzo, che fino a un attimo prima giocava tranquillo in riva al mare, comincia a litigare con un altro bambino.

«Lorenzo!», ulula Diana avviandosi a grandi passi verso di lui e strapazzandolo, «Non fare il prepotente!».

Sara si avvicina alla madre: «E così finalmente qualcuno ha messo a posto quella vecchia rompiscatole!», dice. «Le sta bene, vero?».

Adele la fissa severamente. «Sara, non dire queste cose. Torna a leggere il tuo libro e non impicciarti di fatti che non ti riguardano!», la rimprovera.

«Va bene, scusa...!», Sara alza le mani risentita. Torna a stendersi sul telo da mare e riprende il libro, scocciata per i rimproveri. Perché sua madre le ha parlato con quel tono, come se fosse una bam-

bina? A diciotto anni potrà pure essere libera di manifestare la propria antipatia a chi le pare?!

CJ, che ha trascorso il resto del pomeriggio a letto, si sveglia durante la notte e, toccandosi la fronte, la sente finalmente fresca. È perfettamente riposato e non volendo restare a letto si alza ed esce in balcone senza fare rumore per non svegliare i cugini.

L'aria è assolutamente immobile, non tira un alito di vento. CJ si appoggia alla ringhiera e resta lì ad aspirare gli effluvi della campagna. Alla sua sinistra la superficie della piscina del vicino centro sportivo risplende invitante sotto la luce dei lampioni: quella visione lo attrae e gli fa venire voglia di raggiungere il centro sportivo e di scavalcare il cancello per farsi un lungo bagno!

Decide di andare da solo, senza coinvolgere i cugini. Alessio non è ancora rientrato, Giuseppe non sa nuotare e Francesco avrebbe sicuramente fatto un sacco di storie, obiettando che quello che lui ha intenzione di fare corrisponde a violazione di domicilio... CJ non ha voglia di affrontare una discussione.

Scavalcare il cancello del centro sportivo si rivela un giochetto.

Una volta dentro, CJ si spoglia restando in costume ed entra senza tuffarsi per non fare rumore. Nuota per almeno un'ora, godendosi il silenzio che regna lì intorno, rotto soltanto dallo sciabordio dell'acqua contro i bordi della piscina e dalle sue bracciate.

Si riveste dopo essersi asciugato e scavalca nuovamente il cancello per andar via... ma, fatti pochi passi, viene avvicinato da una comitiva di ragazzi più grandi di lui. Sono tutti ubriachi fradici o sotto l'effetto di chissà quale porcheria. CJ ne conta almeno dieci mentre si domanda - seccato, più che intimorito dalla loro superiorità numerica - cosa mai potranno volere da lui. Rimane fermo e impassibile, con le braccia lungo i fianchi, cercando di capire le loro intenzioni.

Uno di loro lo apostrofa: «Ehi, amico. Bagno notturno?».

CJ risponde con un breve cenno di assenso. Non si mostra amichevole, ma nemmeno ostile. Semplicemente seccato.

«Fa dannatamente caldo, vero?» chiede un altro, avvicinandosi più del dovuto per metterlo a disagio.

«Anche noi veniamo spesso a fare il bagno qui, di notte. Questa è la nostra piscina... e visto che tu non sei del nostro gruppo, ci devi pagare pegno!».

«E che dovrei darvi, per pagare pegno?» si informa cortesemente CJ, il cui tono gentile e misurato in casi come quello è un preludio alla rissa.

Il più grosso dice: «Soldi, tutti quelli che hai. E il cellulare!»

«Mi dispiace ma non ho né soldi né cellulare, dietro», CJ replica calmo. Davvero quelli hanno creduto che per andare a fare il bagno di notte avrebbe portato con sé oggetti inutili?

«Se non hai né soldi né cellulare con te, spogliati e dacci i tuoi vestiti. Anche le scarpe!».

Lo accerchiano nel tentativo di intimidirlo, ma il ragazzo continua a non avere paura. Sono tanti, è vero, ma in casi estremi non avrebbe avuto problemi ad atterrarne un paio, scartando gli altri con un dribbling... nella corsa è sempre stato molto veloce e in grado di resistere a lungo. Inoltre dubita fortemente che avrebbero potuto raggiungerlo, ubriachi e strafatti di droghe come sembrano essere... tuttavia l'idea della fuga non gli piace, ha sempre pensato che solo i vigliacchi fuggono.

Scrolla il capo, incrocia le braccia e alza il mento con superbia: «Potete scordarvelo!».

Poco lontano da lì Mirko assiste alla scena nascosto dietro una colonna... tornando a casa dopo aver accompagnato Alessio, ha riconosciuto CJ ed era sul punto di andarlo a salutare, ma l'arrivo di quei tipacci lo ha fatto desistere. Li conosce bene, ha già avuto a che fare con loro la scorsa estate: anche lui era andato a farsi il bagno in piscina di notte con la sua ragazza di allora ed era successo esattamente quello che sta accadendo adesso a CJ. Si era rifiutato di pagare pegno e quelli dopo averlo malmenato un po' gli avevano tolto scarpe e vestiti rimandandolo a casa in mutande. Ovviamente aveva dovuto dire addio anche ai soldi e al cellulare.

Resta dov'è, sperando che nessuno si accorga di lui, ma curioso di vedere come se la caverà CJ: Alessio gli ha raccontato che non si perde mai una scazzottata, ma come ne sarebbe uscito?

Quattordici

«CJ, si può sapere ieri notte dov'eri? Quando sono tornato non ti ho visto né a letto né sul balcone... era quasi l'alba, quando sei rientrata!», Alessio chiede al cugino la mattina seguente a colazione.

«Sono andato a fare il bagno di nascosto nella piscina del centro sportivo!» risponde CJ mentre spalma la marmellata di lamponi sul pane tostato.

«Cosa?! Ma sei incosciente? Quella è una brutta zona, frequentata da tossici e da ubriacconi! Soprattutto di notte, dopo la chiusura del bar...» Alessio esclama inorridito.

Qualcuno dietro di loro si schiarisce la voce: Amanda è lì, in piedi alle loro spalle, che li guarda a braccia conserte. «Hai proprio un gran coraggio a definire gli altri "tossici", quando tu fumi marijuana come un turco!», si intromette con voce pungente.

«E che c'entra?» protesta vivacemente Alessio. «Ad ogni modo è meglio evitare quel posto e non avere a che fare con certa gente...»

«Sai che paura?» scrolla le spalle CJ.

«Andiamo in spiaggia?» chiede Francesco facendo capolino sulla porta della cucina già con il costume indosso.

«Io non vengo, ho da fare!», CJ rifiuta scrollando il capo.

Alessio lo incalza, curioso: «Cioè, cosa?»

«La cosa non ti riguarda. C'è una biblioteca, qui?»

«Una biblioteca?» ripete Alessio.

«Sì: uno di quei posti pieni di libri, hai presente?»

«Qui non c'è», dice Francesco, «è a Pomezia!»

«Bene. Andrò a Pomezia, allora... con il tuo motorino!». CJ sorride a Francesco, guardandolo come se volesse sfidarlo a rispondergli "no, tu con il mio motorino non ci vai".

«Mirko!», chiama Alessio levando un braccio verso l'amico.

«Ciao a tutti!». Mirko saluta brevemente Francesco e Giuseppe, stesi sui teli da mare e intenti in varie occupazioni per non annoiarsi. Francesco, concentrato nella risoluzione di un difficile cruciverba, risponde al suo saluto con un cenno. Giuseppe dorme e non risponde affatto.

«Dov'è CJ?» domanda Mirko.

«Lì» Alessio indica il campo da beach volley, dove è in corso una partita che vede giocare tre maschi contro tre femmine.

«E come mai tu sei qui, anziché lì a tifare per loro?»

«Perché sono le mie cugine, quindi non mi interessa!», risponde Alessio soffocando uno sbadiglio. Si stende sul suo telo da mare, mettendosi un libro aperto sul viso per non essere accecato dal sole. Sono le 17 e l'ora delle scottature è passata, ma la luce che emana è ancora abbagliante e filtra anche attraverso le palpebre chiuse.

Mirko si incammina verso il campo da beach volley, dove la gara tra le cugine di Alessio e i loro sfidanti è serrata. Diversi spettatori seguono la partita, tifando per le ragazze.

Mirko scorge subito CJ in mezzo al pubblico e gli si avvicina. «Ti posso parlare un attimo?»

«Più tardi» risponde il ragazzo senza distogliere lo sguardo dal campo. Mirko annuisce e rimane accanto a lui, come se avesse paura che possa sfuggirgli.

Flavia, tuffandosi in avanti, riesce miracolosamente a ricevere una palla. Subito Betta la alza ad Amanda, che la spedisce dall'altra parte con una schiacciata energica e segna il punto della vittoria.

«Woohoo!» esulta Mirko, applaudendo entusiasticamente con gli altri. Persino CJ si unisce all'applauso.

Tra gli sconfitti serpeggia un po' di malumore. Il più invelenito sembra essere Maurizio, il ragazzo che ha frequentato Amanda per un brevissimo periodo di tempo. Passando accanto alla rete, tira un pugno contro l'imbottitura di uno dei pali, impreca tra i denti. È stato battuto da tre femmine e la cosa non gli va giù.

Amanda lo fissa con un'espressione di superiorità, sfoderando il più irritante sorriso del suo vasto repertorio e completa la beffa salutandolo allegramente con la mano.

«Brave, bella partita» si complimenta CJ con la sorella le cugine.

«Hai visto che schiacciata? Abbiamo vinto grazie a quella!»

«Non darti troppe arie... non ci saresti mai riuscita, se mia sorella non ti avesse fatto quell'alzata così precisa» puntualizza CJ.

Amanda non replica e si limita a fissarlo indispettita.

Betta scrolla le spalle con modestia, consapevole che portare via Amanda da sotto le luci dei riflettori equivale a farsi odiare a vita e anche dopo.

«Non guardarmi in quel modo», continua CJ. «Se vuoi prenderti tutto il merito della vittoria, lascia la pallavolo e datti al tennis!».

«Siete state bravissime tutte e tre!» si complimenta Mirko nel tentativo di freddare gli animi prima che sia troppo tardi.

Amanda lo degna di un sorriso.

«Devo dirvi una cosa: non pensavo che sarei mai riuscita a recuperare quella palla...», ammette Flavia.

«Sì, ma non diciamolo a nessuno», la interrompe Amanda, «non mi garba che quell'idiota di Maurizio se ne vada in giro a raccontar che abbiamo vinto solo per un colpo di fortuna!».

«Abbiamo vinto! Li abbiamo stracciati, quei maschiacci presuntuosi...», Amanda annuncia piena di orgoglio al fratello e ai cugini quando li raggiungono all'ombrellone.

Loro mostrano un educato interesse, ma non quello che lei si aspettava. Scrolla sdegnosamente le spalle: «Dimenticavo che se non è calcio, a voi maschi lo sport non interessa!»

«Ti andrebbe una Coca?», Mirko propone a CJ.

«Avoja, grazie, ho una sete!» esclama Alessio.

«Lo ha chiesto a me», puntualizza CJ. «Tu che c'entri?». Si volta verso Mirko e risponde con un cenno di assenso.

Al bar Mirko prende due lattine di Coca Cola dal frigo, mormora un "pago più tardi" e siede a un tavolino sulla terrazza di legno.

CJ lo osserva con distacco, prendendo posto di fronte a lui. «Hai detto che dovevi parlarmi», esordisce seccamente.

«Sì...» risponde Mirko. Poi tace, non sapendo da dove iniziare.

CJ, indifferente, studia le proprie mani.

«Ieri notte tornavo a casa mia ai "Tre Grattacieli", dopo aver accompagnato a casa Alessio», esordisce finalmente Mirko prendendo il coraggio a due mani, «e ti ho visto vicino al cancello del centro sportivo. Eri circondato dalla comitiva del bar dei portici...»

«Ah», si limita a dire CJ. «Be', allora? Anche tu volevi dirmi che è pericoloso frequentare quella zona di notte?».

Mirko tace di nuovo, spiazzato, mentre CJ tamburella spazientito le dita della mano destra sul tavolo.

Alessio, Francesco e Giuseppe sono ancora distesi sui loro teli da mare a non fare nulla mentre le ragazze, ancora elettrizzate per la vittoria, discutono delle varie azioni in campo.

Spostando lo sguardo verso la terrazza del bar Amanda nota una certa animosità tra Mirko e CJ: sembra che stiano litigando, Mirko scrolla ostinatamente la testa mentre CJ sembra contrariato.

Colta dalla curiosità irrefrenabile di sapere di cosa stiano parlando quei due, si alza: «Scusate un attimo» dice alle cugine.

CJ la vede arrivare ed emette un lieve, impercettibile sbuffo. «Ma questa non se li fa mai, i cavoli suoi?», bofonchia.

Amanda, dopo aver preso anche lei qualcosa da bere, li raggiunge e siede al loro tavolo senza essere stata invitata a farlo.

«Ehilà...», dice distrattamente Mirko.

Amanda gli indirizza un sorriso smagliante, accarezzandogli un braccio: «Mirko! Hai visto che bella partita?», gli chiede. Sposta lo sguardo verso CJ, che sembra incavolato nero, e lo fissa inarcando un sopracciglio.

«Vattene», le intima il cugino con le labbra così strette che sembrano mordere ogni singola lettera.

Amanda non si schioda da dov'è e lo guarda con sfida. «Cosa?»

«Hai sentito. Ti ho detto di andartene!», alza la voce CJ.

«Okay, non arrabbiarti!» sbotta Amanda, smettendo bruscamente di accarezzare il braccio di Mirko e alzandosi di scatto.

CJ beve tutto d'un fiato la sua Coca Cola e si alza facendo strisciare la sedia sul legno: «Anzi... me ne vado io, che è meglio!». Oltrepassa la balaustra con un salto e atterra dolcemente sulla sabbia, camminando spedito in direzione dei cugini. Senza rivolgere loro la parola, raccoglie il suo telo da spiaggia e lo piega.

«Torni già a casa?», gli chiede Francesco alzando lo sguardo dalla "Settimana Enigmistica".

«No, vado a fare una passeggiata» è la brusca risposta di CJ. Si allontana senza curarsi degli sguardi della gente lì attorno.

«Chissà cosa gli ha preso?», si domanda Francesco.

«Avrà litigato con tua sorella...», ipotizza Alessio, «quella si mette sempre in mezzo, si sarà innervosito!».

Francesco scrolla le spalle, tornando a concentrarsi sul cruciverba. «Senti questa: 14 verticale, "fa coppia con Romeo"...»

«Alfa!», dice Alessio.

«Che sorpresa! Sono felice che ci siate venuti a trovare... entrate!» esclama Marta aprendo la porta ai cognati.

«A Roma si muore di caldo e mia madre sembra decisa a contribuire al risparmio energetico rifiutandosi di installare i condizionatori d'aria», le dice Gigio, «così abbiamo deciso di venire qui a trascorrere la serata con voi. Pensavo che si potrebbe ordinare la pizza, che ne dici?».

Genni si schiarisce la voce. «Pensavi?» ripete, ironicamente. «Che novità è mai questa? Tu non hai pensato nulla, l'idea l'ho avuta io!»

«Sì, vabbè', cerca di non dare come al solito l'impressione che tu sei il genio della coppia mentre io sono l'idiota, per favore...!» controbatte lui risentito.

«Quella di ordinare la pizza è un'ottima idea, non mi andava di cucinare!», approva Marta con entusiasmo.

«Ti credo, è venuta a me!», dice Genni. Si guarda intorno: «Dove sono i ragazzi?»

«In spiaggia, dovrebbero tornare a momenti!».

L'orologio segna le sette meno cinque e di solito i ragazzi tornano a quell'ora, per potersi fare la doccia e organizzare la serata.

«Stasera gli zii si fermano a cena con noi e hanno pensato di ordinare la pizza... decidete quale prendere e scrivetelo su un foglio di carta, così io chiamo la pizzeria e le ordino!», dice Max ai ragazzi dopo che hanno salutato gli ospiti.

«Evviva, la pizza! Che bello!» esulta Giuseppe.

Genni non vede CJ e chiede sue notizie.

«È andato a fare una passeggiata» risponde Francesco. «Dovrebbe trovarsi al pontile dello stabilimento Celori. Va sempre lì, quando vuole stare solo! Era di pessimo umore, ieri è stato male tutto il giorno...».

Genni annuisce: «Grazie dell'informazione, andrò a cercarlo. Per favore, Max, ordina una margherita per me e un calzone salsiccia e mozzarella per lui.»

«E se fosse con una pisciella?», le fa notare il marito.

«Correrò questo rischio...», risponde lei. «Vuoi venire anche tu? Forse una boccata d'aria ti farà bene, ti rinfrescherà un po' le idee!»

«No, grazie. Preferisco stare qui e chiacchierare un po' con Max, oggi che non c'è "Suor Antonia"!» rifiuta Gigio.

Lei scrolla le spalle e borbottando un freddo "fa' come ti pare", esce di casa. Scende le scale ed è quasi arrivata al portone, quando un bambino biondo di circa otto anni le sfreccia accanto ed esce di corsa. Genni sta per uscire anche lei, ma viene urtata da qualcosa di molto voluminoso e va a sbattere con un fianco contro il portone.

«E togliiti di mezzo!», sbotta una sgarbata voce femminile.

La guarda con aria truce, ma la donna è troppo presa a inseguire il figlioletto per accorgersene.

«Lorenzo!», sbraitava scendendo la scalinata di corsa, «Quante volte devo ripeterti di non... argh!». Al terzo gradino mette un piede in fallo e scivola malamente, battendo il suo grosso fondoschiena in terra.

Genni scoppia a ridere. «Ora, per rialzarti, ti servirà il carro atrezzi!», dice. Senza curarsi dell'occhiataccia che la donna le lancia, guarda in su: Max e Gigio la guardano dal balcone. Li saluta allegramente e si incammina oltrepassando la donna bionda che, mentre si massaggia il didietro, rimprovera aspramente il figlio.

«Quante volte ti devo ripetere di non correre in questo modo? E se passa una macchina?», la sente dire Genni mentre si dirige verso il cancello.

CJ la spiaggia la preferisce di gran lunga quando è quasi deserta. Seduto sul pontile di legno dello stabilimento "Celori" con le gambe che penzolano nel vuoto, osserva le onde che si infrangono sulla riva, bagnando piedi e caviglie di una grassa signora che passeggia sul bagnasciuga per facilitare la circolazione.

A qualche decina di metri un solitario "pedalò" sfila lentamente davanti ai suoi occhi, riportando sulla terraferma una coppietta che si è concessa una gita intima.

Una leggera brezza gli accarezza il viso, scompigliandogli appena i capelli: CJ starebbe volentieri lì tutta la notte... altro che tornare a casa, cenare e uscire di nuovo con gli altri per la solita passeggiata in centro!

Sente rimbombare dei passi sul legno e si volta a guardare chi è la persona che come lui vuol godersi il mare in santa pace da quella posizione "privilegiata", più in alto rispetto all'orda di bagnanti!

Con grande sorpresa, si ritrova accanto sua madre. «Ciao», dice semplicemente, «che fai qui?»

«Non è cambiato niente», commenta lei anziché rispondere. «Io qui ci trascorrevò le vacanze quando ero piccola! Hai mai assaggiato la frusta al sesamo del forno?».

Lui scrolla il capo. «No, mai...»

«Be', ti consiglio di provarla, una volta... mia madre la comprava sempre a me e a mio fratello e noi ce la portavamo in spiaggia per mangiarla dopo aver fatto il bagno.»

«Dov'era la tua casa?»

«Alla palazzina C, quella del portiere. Mi è dispiaciuto quando è stata venduta... ma era la metà di quella degli zii e non ci stavamo più! Non mi è sembrato vero, quando Max e Marta hanno comprato due appartamenti proprio in quel condominio...»

«Quindi questo posto ti piace?»

«Lo adoro!», Genni risponde con enfasi.

«Io preferisco Mondello.»

«Sai che dietro casa c'era un campo di angurie? Proprio dove ora è recintato. Andavamo tutti a prenderle lì! Ricordo certe spine...»

«E allora ti credo che lo hanno recintato», replica CJ scrollando la testa.

«Be', no: quando lo hanno fatto, il campo già non c'era più!».

CJ non dice nulla e guarda avanti.

La coppietta in pedalò è rientrata e il ragazzo nota che entrambi i fidanzatini sono due bori incredibili: lui addosso ha più oro della Madonna in processione, mentre lei è truccata volgarmente.

CJ scrolla impercettibilmente il capo vedendola infilare un paio di sandali con il tacco e si domanda se quelle siano scarpe da indossare sulla spiaggia.

A quanto pare sua madre pensa la stessa cosa, perché gli sorride.

«Rientriamo?», gli chiede poi. «Questa sera ordiniamo la pizza... ma per te ho detto di prendere un calzone salsiccia e mozzarella, almeno siamo sicuri degli ingredienti!».

CJ soffre di allergia alla famiglia delle Liliacee, quindi deve fare attenzione a non ingerire, intenzionalmente o inavvertitamente cipolla, aglio, porri e asparagi. Per sicurezza evita persino di mangiare il kebab!

Il ragazzo si alza: «Sì, rientriamo, inizia a fare freddo. La stagione del mare finisce dopo Ferragosto, c'è poco da fare!».

Dopo cena Genni è andata a sedersi sulla scalinata della palazzina e ignorando completamente Diana, che dal suo balcone la fissa con astiosa curiosità.

Amanda e Francesco escono dal portone e le vanno vicino.

«Che fai qui tutta sola?» le chiede Amanda.

«A me piace star sola. È il momento in cui mi sento veramente in pace con me stessa... e ho modo di raccogliere le idee!»

«Se ti diamo fastidio, dillo: ce ne andiamo!» azzarda Francesco.

Genni fa cenno di no... che restino pure, se vogliono. I due fratelli si siedono accanto a lei, una alla sua destra e l'altro alla sua sinistra.

«Sei raffreddata?» le domanda a un certo punto Francesco, sentendola tirare su col naso.

«No, macché raffreddata», replica lei con un sorriso. «Stavo solo annusando l'aria. Mi piace moltissimo quest'odore da "serata estiva DOC"! Non sentite nulla?».

Amanda e Francesco, incuriositi, la imitano.

«Allora?» chiede Genni.

La ragazza si illumina in viso. «Certo: davanti a noi proviene aria di mare, che si mischia con l'odore della campagna qui dietro!»

«A me sembra odore di fogna, quello che arriva da dietro...» dice Francesco.

«Ma quale odore di fogna, sono l'erba bagnata e le spighe di grano!» lo corregge sorridendo la sorella.

«A me sembra proprio odore di fogna...!», scrolla il capo lui.

«Dici così perché non hai l'olfatto fine come il nostro!»

«Allora perché io sento odore di fogna mentre voi no?»

«Perché non c'è odore di fogna!»

«Credo che anche CJ ami l'odore delle serate estive DOC, zia... la notte, invece di dormire, se ne sta sempre sul balcone della nostra camera a "studiare la campagna". Una notte mi sono alzato e sono uscito anche io, ma oltre la luce dei lampioni su via Pola non vedevo niente!».

Il viso di Genni assume un'espressione molto dolce, quasi nostalgica. «Questa serata è così bella che quasi mi commuovo... sapete, mi ricorda la mia infanzia!». Passa un braccio attorno alle spalle di Amanda proseguendo: «Quando da piccola, dopo cena, stavo in balcone con tutta la mia famiglia e mia madre metteva gli zampironi accesi a terra per tenere lontane le zanzare... avevo cinque anni, ma lo ricordo come se fosse ieri!»

«Bello!», sospira la ragazza immedesimandosi con il pensiero.

Il portone scatta un'altra volta e Alessio scende la scalinata: «Ho interrotto qualcosa?», domanda ignorando l'espressione infastidita della cugina.

«Per quanto mi riguarda, no», scrolla il capo Francesco. «Amanda e la zia catalogano gli odori presenti nell'aria, ma io non ci riesco... non ho un olfatto così sviluppato, sembra!».

Alessio fa spallucce e tira fuori uno spinello da una delle tasche posteriori dei bermuda che indossa. «Zia, mi faresti accendere?» le chiede.

«Continua a fumare quella roba, tu, e vedrai se non diventi come tuo padre!», lo rimprovera Genni.

Ma gli dà ugualmente l'accendino: cosa le importa se Alessio si fa le canne? Fatti suoi.

Quindici

«Alessio, non avrai intenzione di fumare quella roba qui dentro!», protesta vivacemente Francesco, smettendo per un attimo di fare la valigia e voltandosi verso il cugino.

Alessio, seduto sul suo letto in mezzo a un indescrivibile caos di vestiti buttati qua e là, non lo guarda neanche: è troppo impregnato a prepararsi una canna, modellandola con le dita per darle, da vero esperto, la forma di una sigaretta. Quando la accende nella stanza si diffonde un odore misto di erba e carta bruciata e a Francesco non rimane che farsi vento con le mani per mandare il fumo verso la finestra spalancata.

«A chi l'ho detto? Al muro! Se fumi in camera rimarrà la puzza e mi verrà mal di testa!» brontola.

«E dai, Franz, non stressare...! Quando fai così mi sembri tua sorella! E poi sono depresso.»

«Depresso per cosa?» gli chiede Francesco, esasperato. Quando Alessio inizia a fare il finto depresso è insopportabile e riesce a irritare anche un tipo come lui, dotato di una pazienza quasi illimitata.

«Perché oggi è l'ultimo giorno che passiamo qui e tra poco più di una settimana ricomincerà la scuola». Il tono di Alessio è quello di una persona costretta a chiarire un particolare così ovvio da sembrare banale. «Secondo me la scuola dovrebbe durare meno, mentre le vacanze estive di più e non il contrario!»

«Credo che tutti i ragazzi della nostra età la pensino come te.»

«Tre mesi di vacanze contro nove di scuola sono pochi, ci si stanca troppo a studiare e non si ha abbastanza tempo per riposarsi...»

«Ah ah!». Una risata da strega cattiva delle favole fa voltare i due ragazzi verso la porta. Amanda è lì, sulla soglia, con una bracciata di panni puliti e stirati di suo fratello. «E infatti si vede come ti sei stancato, poverino!».

Alessio si lascia sfuggire un sonoro sbuffo di mal sopportazione e dice sgarbatamente: «Che palle, Amanda! Cosa vuoi?», dimenticando che non si deve chiedere alla cugina cosa vuole, soprattutto con quel tono scocciato... se anche lei non volesse niente, qualcosa lo trova!

Difatti, guardandosi intorno in cerca di un pretesto qualsiasi per attaccar lite, vede gli indumenti che Alessio dovrebbe riporre in valigia sparsi per la stanza nel caos più totale.

Posa i vestiti e fulmina Alessio con un'occhiata carica di biasimo: «Posso sapere per quale motivo te ne stai lì a non fare niente, anziché preparare la valigia?! Datti una mossa, sfaticato!», abbaia. Esce a passo di carica dalla stanza dei ragazzi senza neanche dare modo al cugino di replicare.

«Che palle!» esclama di nuovo lui, mancando totalmente di originalità e di fantasia. «Ora che quella rompiscatole di tua sorella è finalmente andata di là, Franz, ti devo confessare una cosa: io non so farmi la valigia!»

«Non sai farti la valigia?!», ripete Francesco. «Ma se è la cosa più semplice del mondo!».

«E io non so farla», Alessio risponde con una spallucciata.

Francesco tentenna il capo. «Guarda e impara!» dice senza nemmeno chiedersi se il cugino stia dicendo la verità o voglia divertirsi a prenderlo per i fondelli. Raccoglie i vestiti sparsi in giro, li piega con cura e li infila in valigia, spiegandogli qualche trucco per farci entrare più roba, imparato in anni di campeggi con gli scout.

Alessio finge di seguire la lezione con interesse mentre si congratula con se stesso per averla pensata bella. Anzi, non manca di adulare il cugino, ringraziandolo per il suo prezioso aiuto: «Franz, se non ci fossi tu... sei un angelo! Che posso fare per esprimerti la mia gratitudine?»

«Se proprio vuoi fare qualcosa, potresti raccogliere le tue mutande sparse in giro!», suggerisce Francesco con un mezzo sorriso.

CJ sta per entrare nella stanza, ma vedendo il cugino piegato in avanti con il sedere all'insù si ferma sulla soglia e stringe gli occhi a fessura. «Ehi, voi due, si può sapere cosa state combinando?», chiede con diffidenza.

«Niente!», dice Francesco.

«Mi insegna a fare la valigia!» risponde allegramente Alessio, alzandosi con le sue mutande in mano e gettandole sul letto nel mucchio degli altri suoi indumenti.

Lo sguardo di CJ si sposta da lui a Francesco: «È uno scherzo?»

«No!», gli viene risposto.

«Tu non sai fare una valigia alla tua età?! Ma se è la cosa più stupida del mondo e ci riesce persino Giuseppe!».

Giuseppe, distratto e impacciato, è considerato dai suoi cugini il tontolone della famiglia. Quindi se anche lui sa farsi la valigia come può non riuscirci Alessio?

Li guarda di nuovo entrambi e sogghigna verso Francesco: «Sarà, ma a me sembra che con il pretesto di farsi insegnare, stia facendo preparare la sua valigia a te, mentre lui se ne sta impalato come un idiota a non far niente!»

«Così vedo come si fa e la prossima volta me la preparo da solo!» insiste Alessio, serafico.

«Sei solo un fannullone opportunista!» lo insulta Amanda dalla soglia. Si intravede appena dietro CJ, ma la sua voce acida risuona forte e chiara.

Alessio sbuffa, ostile: «Ancora tu?! Ma stai sempre qui a rompere? E vattene!».

Un'altra cosa da non fare assolutamente, con Amanda, è dirle frasi del genere. Lei sa di rompere, ma le piace farlo e non ci rinuncerebbe mai. Scacciarla equivale a privarla del divertimento e si finisce per incattivirla... difatti le sale il sangue alla testa e, scansato bruscamente da una parte il fratello, disfa la valigia di Alessio buttandogli tutti i panni all'aria e creando più disordine di prima.

«Che cavolo fai?!», alza la voce Alessio.

Dei passi in corridoio annunciano l'imminente arrivo di un adulto: Attratta dalle voci alterate che provengono dalla stanza dei ragazzi, Marta va a controllare di persona cosa succede. «Ragazzi, si può sapere cos'è tutto questo chiasso?»

«Zietta, Amanda ha disfatto la mia valigia!», attacca Alessio con voce lamentosa.

«Per forza, se la stava facendo preparare da Francesco con la scusa di non esserne capace! Che poi come si fa a non essere capaci di prepararsi la valigia, se ci riesce persino quel tonto di Giuseppe!»

«Vedi, ho ragione a dire che devi trovarti un fidanzato. Sei troppo acida e un po' di sano sesso non ti farebbe male... anzi, migliorerebbe di molto il tuo carattere!», dice CJ.

Amanda diventa rossa in viso per la collera. Gli assesta una poderosa gomitata tra le costole, che avrebbe fatto male a chiunque tranne che a lui, e lascia la stanza borbottando "maschi deficienti!", scatenando l'ilarità dei cugini.

Francesco è l'unico a non ridere: tentenna il capo e trae un profondo sospiro, scambiando un'occhiata con la madre.

«Lavatevi le mani e venite a tavola, che il pranzo è quasi pronto. Però, Alessio, desidero che tu oggi pomeriggio finisca di preparare la valigia. Intesi?». La voce di Marta è gentile ma ferma.

«Ma io non ne sono capace, zia!».

CJ, poggiato contro lo stipite della porta, fissa Alessio con sarcasmo: «Sai cosa penso io, invece?», dice tagliente. «Che tu non puoi non essere capace di preparare la valigia alla tua età. Il tuo è un capriccio, in realtà rifiuti psicologicamente il pensiero della fine delle vacanze estive che si avvicina, della scuola che presto ricomincerà... come l'hanno chiamata, in tivù? Ah, sì: la maledizione del trentuno agosto!».

La "maledizione del trentuno agosto" rappresenta la fine simbolica delle vacanze estive, quando cioè si torna a casa dai luoghi di villeggiatura. È la vigilia del fatidico giorno in cui ragazzi e genitori iniziano il conto alla rovescia dei giorni che mancano alla riapertura delle scuole... i primi con l'aria di un condannato a morte negli ultimi giorni prima dell'esecuzione capitale, mentre i secondi con gioia e sollievo.

Dal primo settembre si hanno ancora pochi giorni di vacanza, al massimo una decina, in cui solo pochi eletti (i più bravi, ma anche i più saggi e i più volenterosi) potranno godere di qualche altro svago. Mentre gli altri dovranno considerarsi "ufficialmente prigionieri" di compiti non ancora finiti, di debiti formativi da recuperare, di orari a cui ci si deve riabituare gradualmente in vista di nove lunghi mesi di alzatacce e di altre piccole restrizioni della libertà, come il divieto di uscire la sera durante la settimana. Senza contare le inevitabili sgridate per avere oziato durante l'estate, accantonando i doveri scolastici e portando i libri in vacanza solo per fargli respi-

rare un po' di aria buona! Il tutto si ripete ogni anno da generazioni, seppure con qualche cambiamento dovuto alla crescita, al mutare delle esigenze di bambini che diventano ragazzi.

Per gli studenti la scuola è una seccatura. Perciò, chi più chi meno, vivono tutti con lo stesso comune stato d'animo la cosiddetta "maledizione del trentuno agosto". Sia per Alessio che per CJ, quella sarà l'ultima volta: con la riapertura delle scuole cominceranno entrambi il quinto liceo Scientifico e, anche se dopo CJ vuole iscriversi all'Università, non sarà più la stessa cosa.

Alessio scrolla le spalle. «Può anche darsi che sia vero...» gli concede. Poi è il primo a correre di là a pranzare, perché tutta quella (non) attività gli ha fatto venire una fame incredibile.

Subito dopo pranzo, seguendo la sua natura di fannullone, Alessio si sdraia sul letto nonostante il caos di vestiti, restando in ozio.

«Ci hai rinunciato?» gli chiede Francesco alludendo alla valigia aperta e ancora completamente vuota.

«La farò dopo, c'è ancora tempo!», risponde sbadigliando lui.

CJ, che è andato sul balcone a osservare la campagna - senza che i suoi cugini abbiano mai capito cosa lo attragga così tanto di quel panorama monotono -, fa capolino nella stanza e apostrofa Alessio con durezza: «Vuoi deciderci a preparare la valigia, o aspetti che si faccia da sola? Manchi solo tu! Sei un caso disperato, se non riesci nemmeno a fare una cosa così semplice!»

«Ma io sono depresso e la depressione mi toglie la voglia di farmi la valigia!»

«Perché saresti depresso, sentiamo!» dice ironicamente CJ, guardandolo con falso compatimento.

Francesco, seduto sul letto a studiare una mappa del Gran Sasso, alza la testa: «È depresso per lo stesso motivo di questa mattina!»

«Ma tanto a te che ti frega, Franz?», Alessio dice scocciato. «Domani andrai fuori con il tuo gruppo scout fino a sabato...!».

CJ sghignazza e rientra in camera: «Non sei un po' troppo cresciuto per andare ancora in campeggio con le Giovani Marmotte?» chiede al cugino più giovane.

«I Lupacchiotti!» puntualizza Francesco con tono petulante, che ai cugini ricorda quello di Amanda. Comincia a raccontare quanto

sia divertente e istruttivo frequentare gli scout e delle cose utili e interessanti che si imparano.

«Del tipo?», chiede CJ.

«Be', per esempio ad accendere il fuoco senza usare accendino o fiammiferi!», risponde prontamente lui.

CJ scoppia a ridere.

«Poi imparereste a rispettare e ad amare la natura: i fiori, le piante...», Francesco prosegue ignorandolo.

«Ma io amo già le piante... e moltissimo, anche!», esclama Alessio con entusiasmo.

«Sì, soprattutto quelle di marijuana!» CJ lo schernisce ridendo.

«Mi pare di capire che a te non interessa», taglia corto Francesco.

CJ scrolla le spalle.

Il cugino fa un ultimo tentativo: «È un peccato, però... tu adori stare all'aria aperta, ti piacerebbe!».

Lui intuisce dove Francesco voglia andare a parare e si mette sulla difensiva. «Ti pagano per assoldare nuove reclute?» gli dice con voce dura. «Con me non ci provare nemmeno!»

«Peccato...» ripete di nuovo Francesco, incurante del tono seccato di CJ. «Si sta così bene, negli scout! Certo, ci sono alcune regole da seguire, però non sono né pesanti né insensate!»

«Dovresti sapere che io sono refrattario a qualsiasi tipo di regola. E magari la vostra è anche una vacanza unisex!»

«Ed è qui che sbagli...!» risponde Francesco.

A quelle parole, CJ si anima in viso: «Non mi dire! Esistono anche le Lupacchiotte?», chiede sfoderando un ampio sorriso. «Perché in caso potrei cambiare idea e iscrivermi, giusto per provare come va e se mi piace... per fargli vedere che anch'io amo la natura e che so già accendere il fuoco senza accendino o fiammiferi!».

Francesco scrolla il capo e frena il suo entusiasmo. «Si dorme rigorosamente in tende separate. È una delle regole che ti dicevo!»

«Allora non ci interessa, vero CJ?», Alessio strizza l'occhio al cugino e prosegue: «Comunque è un peccato, Franz, poteva essere la volta buona che tu e la tua fidanzata...». Lascia la frase in sospeso, ma sia CJ che il diretto interessato capiscono ugualmente.

«Piantala!» sbuffa Francesco alzando gli occhi al soffitto, in un atteggiamento che ricorda molto sua sorella.

«Tu hai la fidanzata, Francesco? Non ci posso credere!» dice CJ.

«Perché? Anch'io ho il mio fascino!» replica Francesco.

Alessio scoppia a ridere: «Oh sì, Franz, vestito da scout sei irresistibile...! Quando ti ho visto per la prima volta con quell'uniforme, ho dovuto resistere alla tentazione di saltarti addosso!».

Francesco sbuffa di nuovo, ma preferisce lasciar cadere il discorso per evitare altri sfottò. Ma i cugini non sembrano essere disposti a finirla lì... anzi, CJ insiste nel chiedergli dell'argomento che gli sta più a cuore e che non ha niente a che fare con la natura, non essendo né un fiore né tantomeno un'ape: «Non ci credo che negli scout ragazzi e ragazze non possono stare insieme, dopo cena!».

Francesco non capisce il senso della domanda, lo dimostra la risposta che dà: «Certo che sì! Noi stiamo sempre tutti insieme intorno al fuoco, dopo cena! Parliamo, suoniamo la chitarra, cantiamo... ci divertiamo tantissimo!»

«Parlavo del dopo... dopo!», specifica CJ.

Alessio scrolla il capo.

«Be', a dire il vero...», esita Francesco non sapendo cosa replicare.

«Non so se gli scout disapprovino il dopo serata che intendi tu», risponde Alessio al suo posto, «ma di sicuro lo disapprova Ester, la sua fidanzata: è molto cattolica e finché non si sposeranno non gli lascerà mai fare niente oltre il bacio!», rivela ignorando l'occhiata di ammonimento che Francesco gli lancia.

«Ma va'? È una suocera, allora!», commenta CJ. «E si può sapere cosa aspetti a trovarti l'amichetta, France'?»

«Perché mai dovrei trovarmi l'amichetta?» domanda ingenuamente Francesco.

«Perché se non puoi farlo con la tua ragazza, lo fai con un'altra!»

«Questo è fuori discussione... voglio molto bene a Ester, non posso lasciarla!»

«Infatti io non ho detto che devi lasciare Ester, ma che devi trovarti l'amichetta!», gli spiega pazientemente CJ. «Cosa credi, che se la mia ragazza non volesse far sesso con me starei buono ad aspettare che si decida?».

Alessio si copre le orecchie con le mani, fingendo di reggere una cuffia da telequiz: «Per rispondere alla domanda non c'è bisogno di avvalersi dell'aiuto del pubblico!».

Si voltano tutti e tre a guardare il pubblico... vale a dire il cugino Giuseppe, profondamente addormentato.

«Anche perché il pubblico non sembra interessato al dibattito...», osserva Francesco.

«Lasciatelo dormire, tanto quello non capisce nulla», fa spallucce CJ. «Torniamo invece al nostro discorso, che è più importante...»

«Non c'è niente di cui discutere» dice Francesco con insolita fermezza. «Vi ho già detto che le voglio molto bene e non potrei mai farle una cosa simile!»

«Comunque la tua Ester è proprio una strana ragazza...» interloquisce Alessio «non vuol farlo prima del matrimonio, se quando vi bacciate la tocchi nel posto sbagliato, si incavola a morte... poi è pure vegetariana!»

«Scusa, ma che c'entra?» si ribella Francesco, che vorrebbe chiudere il discorso e parlare di altro.

«Ma dai, è vegetariana? Questo spiega tutto!» commenta CJ, che sembra aver finalmente risolto a modo suo l'enigma.

«Cioè?»

«Franz, sei tu che non ci arrivi...!», ridacchia Alessio.

Il cugino sbuffa: «Oh, meno chiacchiere e ditemelo!».

Il botto della porta contro la parete li fa sobbalzare.

Amanda, passando casualmente di lì, ha sentito tutto e ha fatto irruzione nella stanza dei ragazzi: «E basta con questi discorsi! CJ, ci mancavi solo tua mettere simili idee in testa a Francesco!»

«Abbassa la voce, Amanda», CJ dice serafico, «L'ora del sonnellino pomeridiano non è ancora passata e per Giuseppe è sacra. Ci spieghi perché sei sempre onnipresente come lo zio "Suora"? Ti nascondi dietro le porte per origliare i discorsi altrui?».

Amanda rinuncia a discutere e lascia la stanza dei ragazzi, blaterando e facendo gesti plateali con le mani.

Sedici

Tra la spiaggia, la cena e la solita passeggiata serale in centro, Alessio dimentica completamente la valigia e i suoi vestiti restano abbandonati sul letto tutto il giorno.

Così, alla fine, lo sventato ragazzo è costretto a farsela nel cuore della notte, mentre CJ e Francesco dormono. Giuseppe è già partito, suo padre è venuto a prendere lui e Flavia nel tardo pomeriggio.

Maledicendo Amanda che non si fa mai gli affari propri, Alessio guarda tristemente i vestiti ammucchiati sul letto. Inutile, non ce la farà mai, come può imparare a fare la valigia in una notte, quando non lo ha fatto mai in tutta la sua vita?

Prova allora a svegliare Francesco per chiedergli aiuto: «Franz...» sussurra toccandogli un braccio.

Il cugino sospira e cambia posizione, voltandogli la schiena.

Alessio si schiarisce la voce, e le dà un tono solenne: «Francesco, sono Dio! Svegliati e dai una mano ad Alessio a fare la valigia!»

«Lascialo dormire!» sbotta la voce irritata di CJ, del repertorio “ti rifaccio i connotati”.

Alessio si volta verso di lui: «Ah, ma sei sveglio...?»

«Certo! Con te che fai tutto ‘sto casino è impossibile dormire, disturberesti persino un morto!» risponde sarcasticamente lui, scendendo dal letto e avvicinandosi alla finestra.

«Dove vai?»

«Fuori. Preferisco ascoltare il canto delle cicale, piuttosto che la tua lagna perché non riesci a farti la valigia! Tra l’altro è l’una di notte, l’influsso “della maledizione del trentuno agosto” è ormai finito, quindi cuciti la bocca e finisci di preparare la valigia in silenzio, per piacere!»

«Scusa, perché non mi aiuti? Così facciamo presto e posso andare finalmente a dormire anch’io, che casco dal sonno!».

CJ rifiuta con decisione: «No, mi dispiace, ma per una volta tanto nella mia vita devo dare ragione ad Amanda. Non si è mai visto un cretino peggiore di te, che alla tua età non sai farti la valigia!»

«Va bene, sono un cretino», gli concede Alessio per rabbonirlo e sperare nel suo aiuto, «ma la valigia non so farla e se qualcuno non mi aiuta finisco dopodomani!»

«Vai per tentativi e forse prima o poi ci riuscirai. Se no, improvvisa!» è la secca risposta di CJ.

Alessio capisce che dovrà arrangiarsi, perché CJ non lo aiuterà a sistemare in valigia neanche uno stuzzicadenti. Pigro com'è, però, sente di aver faticato troppo: prima di rimettersi al lavoro decide di concedersi una pausa e si sdraia sul letto vuoto di Giuseppe, appisolandosi.

Si risveglia di soprassalto quando sente qualcosa che sbatte.

Spalanca gli occhi, balza a sedere picchiando la testa contro il legno del letto di sopra e si guarda intorno in cerca del rumore che lo ha svegliato: tutto sembra perfettamente in ordine... tranne la finestra, che prima era chiusa per metà e adesso è spalancata.

Poi i suoi occhi si posano sulla valigia aperta sul letto e sul mucchio di vestiti ancora da piegare e sistemare.

«Oh, no!» geme sconsolato, come quando rientra a casa dopo essere stato in giro tutto il pomeriggio e si rende conto di avere una montagna di cose da studiare per scuola. Non c'è niente da fare, la valigia va assolutamente preparata, o domani mattina gli toccherà sentire, oltre ai commenti sarcastici sulle proprie capacità da parte di Amanda, anche gli inevitabili rimproveri dello zio.

Si domanda perché lui si è svegliato e Francesco no. Subito una voce interiore gli risponde che Francesco dorme il sonno del giusto, ma lui si ribella: adesso deve mettersi anche a dare ascolto alle voci nella sua testa?! Tuttavia, se gli avesse suggerito di farsi una canna, lui la avrebbe presa sicuramente più in considerazione.

È mattina e Alessio dorme profondamente dopo aver grossomodo risolto la faccenda della valigia, buttandoci dentro i vestiti alla rinfusa e chiudendola a fatica. Francesco e CJ, già svegli da un pezzo si vestono senza badare a lui, come se non ci fosse.

Il ciclone Amanda irrompe nella stanza dei ragazzi: «Svelti, che tra un po' si parte!», dice a voce altissima.

«Non si usa più bussare? E se fossi stato nudo?», la rimprovera il fratello, seccato da quelle intrusioni.

«E capirai...» dice sarcasticamente Amanda, ignorando la sua occhiata risentita. Scrolla con forza Alessio, che ancora dorme beatamente. «Lazzaro, alzati e cammina!»

«Che vuoi?! Ho sonno, lasciami dormire in pace!», borbotta lui.

La sua risposta è un secondo scrollone deciso e uno strillo quasi dentro un orecchio: «Giù da quel letto e subito!».

Alessio nasconde la testa sotto il cuscino.

La voce di Amanda sale ulteriormente di tono. «Qualcuno vuole venire a dire a questo...», si interrompe un momento prima di pronunciare una parola peggiore, «zombi di alzarsi?! Non vuole darmi retta...!»

«Senti», CJ dice scocciato, «se vuoi lo faccio alzare io, anche a costo di buttarlo giù dal balcone con tutto il materasso, purché tu stia zitta... la tua voce mi dà fastidio!».

Amanda lo fissa indispettita e già pronta a litigare, ma la discussione viene stroncata prima ancora che nasca da Max che si affaccia sulla soglia della camera dei ragazzi: «Alzati, Alessio» dice calmo.

Alessio geme e si alza a sedere, gli occhi ancora gonfi e chiusi dal sonno. «Per favore, lasciatemi dormire ancora un po'... ho finito di preparare la valigia alle tre del mattino!»

«E come mai ci hai messo così tanto?»

«Perché non ne sono capace e nessuno si è degnato di darmi una mano!»

«Alla tua età non sai fare la valigia?! È una vergogna!» sentenza Max, il degno padre di Amanda.

Per tutta risposta Alessio sbadiglia e si stiracchia come un gatto con totale indifferenza.

Max trae un profondo sospiro di frustrazione e decide di soprassedere. D'altra parte, cosa spera insegnare a un ragazzo come quello? La colpa è della madre, che non è mai a casa ma che quando c'è da l'assillo ai figli, ottenendo l'esatto contrario di ciò che vuole. Del padre, poi, meglio non parlarne! Immaturo e irresponsabile, non sa tenersi stretto un lavoro per più di tre mesi.

Anche se Marta sostiene che i ragazzi come Alessio vadano capiti, Max non ci riesce: va bene la comprensione, ma fino ad un certo punto... se Alessio e quelli come lui si rendono conto che gli adulti sono indulgenti con loro solo perché hanno problemi in famiglia, si fanno forti del loro status di disadattati e iniziano ad approfittarsene, per la serie "da' loro un dito e si prenderanno l'intero braccio". E Max non ha nessuna voglia di mettersi a fargli la morale... non quel giorno, almeno. Discutere con Alessio è inutile e si spreca soltanto il fiato. Purtroppo è fatto così e non può certo cambiarlo lui... non è suo padre! Sospira di nuovo: «Su, venite a fare colazione, che dopo si parte!».

Durante il viaggio di ritorno verso Roma, Alessio si appisola cullato dolcemente dal movimento della macchina. Per non stare scomodo, poggia la testa sulla spalla di Francesco.

Lui lo scaccia, infastidito: «Mi hai preso per il tuo cuscino?»

«Sempre a disturbare!», fa eco Amanda.

«Non ha dormito?» domanda Betta, all'oscuro di quanto è accaduto la notte prima.

CJ le spiega che Alessio è rimasto alzato fino a notte inoltrata per farsi la valigia, compito che aveva trascurato nel corso della giornata precedente adducendo il pretesto di non esserne capace.

Betta scrolla il capo, incredula. Non è possibile non saper preparare la valigia a quell'età!

Alessio sospira e borbotta: «Mmh, lasciatemi dormire!»

«Se fossi andato a letto a un'ora decente!», lo rimbecca Amanda.

«Eh, già! Chissà perché sono andato a letto tardi?» Alessio replica provocatorio, ora del tutto sveglio.

«Smettetela, ragazzi!» li rimprovera Max.

Venti minuti più tardi giungono alla prima tappa del viaggio: la casa della nonna, dove CJ ed Elisabetta resteranno provvisoriamente, ospiti con i genitori, in attesa di tornare a Palermo dove abitano. La madre è un Commissario di Polizia e comanda la Squadra Omicidi da circa sette anni. Poi Max e famiglia andranno a riaccompagnare Alessio all'EUR e infine torneranno a Velletri, in tempo affinché Francesco parta con il suo gruppo scout all'ora di pranzo.

«Scendete... non è carino andar via senza salutare la nonna!» dice Max ai figli.

Uno sbadiglio fragoroso fa voltare Amanda in direzione di Alessio: «Ma insomma, che maleducazione...!», brontola fulminandolo con un'occhiataccia.

«Cari cugini, sto morendo dal sonno...»

«Muori pure, ma scendi!»

«Ah ah ah», finge di ridere Alessio, «sempre dolce e gentile tu!».

Amanda, in risposta, gli sorride acida.

«Per favore, smettetela. Ci guardano tutti!», li rimprovera Max.

«Ma se non c'è nessuno...!» controbatte Alessio, zittendosi di colpo quando lo zio lo fissa severo.

Elisabetta prende la sua valigia dal portabagagli e si rivolge al fratello. «Vieni, CJ?»

«Dove, a casa della nonna? Così tempo due minuti ricomincerà a gridare contro di me. Vado a trovare una mia amica, così la aiuto a studiare per l'esame!»

«Non voglio farmi i cavoli tuoi, ma...» inizia Amanda, puntandogli addosso un'occhiata penetrante.

CJ sbuffa: «Strano, a me dai sempre l'impressione contraria!».

Lei finge di non aver sentito e attacca con il terzo grado: «Chi è, questa? Quando, dove e come vi siete conosciuti?»

«Oh, Mike! È un gioco a premi? Quanto tempo ho, per rispondere?» replica CJ, scocciato per le troppe domande inopportune.

La cugina tenta un altro sistema: «E dai, dimmelo, sono curiosa!»

«Meno male che non volevi farti i cavoli miei!» sospira lui alzando gli occhi al cielo. Infine la sua vanità maschile ha il sopravvento e racconta che la ragazza si chiama Silvia e si sono conosciuti giorni fa, in spiaggia, giocando a beach volley. O per meglio dire, mentre Silvia giocava a beach volley con le amiche, lui...

«Vedendo che erano tutte femmine, stavi lì a fare il fico!» termina Amanda al suo posto.

«Esatto!», sorride il ragazzo. «È inutile dire che non ho fatto colpo solo su di lei, vero?»

«Ed è almeno maggiorenne?»

«Ha ventidue o ventitré anni. Non ho appena detto che la aiuto a preparare un esame? Studia Scienze Infermieristiche!», racconta lui.

«Ah, che brava. E tu la aiuti a studiare cosa...?» insinua Amanda.

CJ alza gli occhi al cielo, come se la risposta fosse scontata: «Anatomia, no?!»

«Posso venire? Dove ce n'è per uno ce n'è anche per due...!» dice Alessio, improvvisamente sveglio come un grillo. Gli fa addirittura l'occhiolino, sghignazzando.

«Ma tu non eri quello che stava morendo di sonno?», chiede lui.

«Sì, ma sono improvvisamente resuscitato!»

«Maschi!», sibila Amanda scrollando il capo.

I cugini non le badano e Alessio continua a indagare sulla misteriosa Silvia: «Com'è, fisicamente? Bona?».

Con un gesto plateale come a dire "eeehh, avoja!", CJ la descrive e non tralascia di puntualizzare che porta almeno la quinta misura di reggiseno. «La futura infermiera dei sogni!», conclude.

«Mitico!». Alessio, rapito, cerca di immaginarsela. «Come mai io me la so' persa, 'sta tettona?»

«Perché ti alzavi dal letto a mezzogiorno!»

«Mannaggia!».

Amanda, stufa di sentire sempre e solo quei discorsi, sbuffa e dice che giudicare una donna esclusivamente in base alle forme e alla bellezza è squallido e di cattivo gusto. «Inoltre la grandezza del seno di una donna è inversamente proporzionale al suo quoziente intellettivo: è stato scientificamente provato che più sono prosperose, più sono stupide!», conclude nella speranza di dare a quei due una lezione di vita.

«Allora tu non corri il rischio di passare per scema!» commenta crudelmente CJ.

«Come?» Amanda lo sfida a ripetere battaglia.

«Uhhh, che paura!» dice freddamente CJ.

Per fortuna Max interviene al momento giusto: «Lascia stare...» le dice conciliante, cercando di fare da paciere.

«Giusto, vado di fretta. Ci vediamo!» li saluta CJ allontanandosi.

Max guarda l'orologio e lo richiama indietro: «Aspetta! È ancora presto, non ci si presenta a casa della gente a quest'ora...»

«Ma io vado a quest'ora proprio perché è ancora presto. Può darsi che sono fortunato e la trovo che è appena uscita dalla doccia!», ghigna CJ.

Amanda ha l'aria scocciata. Questo round lo ha vinto CJ, ma presto avrebbe avuto la giusta rivincita!

Francesco osserva il cugino che si allontana. «Papà, se fossi stato al posto di CJ, mi avresti permesso di andare da un'amica, anziché a casa dalla nonna che non mi vede ormai da un pezzo?» domanda, anche se è sicuro di indovinare la risposta che il padre gli darà.

Difatti Max scrolla risolutamente il capo: «Assolutamente no. Ma mio fratello è sempre stato originale... troppo permissivo, sotto certi aspetti!».

Risolta grossomodo la faccenda e stroncata ogni ulteriore discussione, salgono tutti a casa della nonna.

Antonio, che come tutti i giorni è andato a trovare la madre, apre la porta: «E CJ dov'è?» chiede al fratello, non vedendolo con loro. Aveva paventato l'arrivo del nipote, convinto che presto sarebbero cominciati i problemi... e in cuor suo è contento di non averlo visto. Anzi, meno lo ha davanti agli occhi, meglio si sente.

Tra CJ e i parenti del padre non c'è affetto, anche se non con tutti. Con Max, ad esempio non ha nessun problema, altrimenti non sarebbe mai andato a trascorrere il mese di agosto al mare da lui. Ma ha più volte riflettuto che se vivessero tutti insieme come le famiglie di un tempo, con alcuni di loro una volta o l'altra finirebbe sicuramente a schiaffi.

CJ non va d'accordo con sua nonna, che non lo vuole in casa perché dice che la fa dannare. Non sopporta nemmeno "Suor Antonia" e i suoi predicozzi che non stanno né in cielo né in terra. A Fabrizio, poi, sparerebbe molto volentieri.

«Dov'è CJ?» Antonio ripete impaziente.

«È andato a trovare un'amica.»

«Ah, sì? Una delle sue solite alzate di ingegno, presumo...!» brontola Antonio. «Ma ti pare possibile?».

Max allarga le braccia.

«Cos'hai da brontolare, che vuoi?» chiede Gigio avvicinandosi.

Antonio lo guarda: «Tuo figlio ha preferito andare da un'amica, anziché tornare qui!»

«Quale amica, quella che ha rimorchiato al mare?»

«Stavo giusto per chiederti se lo sapevi...»

«Sì, so tutto, me lo ha accennato ieri al telefono!»

«Ah.»

«So che si chiama Silvia, ha ventidue o ventitré anni e frequenta Scienze Infermieristiche... CJ me l'ha descritta come un bel tocco di figliola!» tiene a precisare Gigio, divertito dall'espressione scandalizzata del fratello. «È andato ad aiutarla a preparare un esame...» aggiunge, come a voler giustificare il giovanile desiderio del figlio di stare con la sua amica.

Ma Antonio non ci casca, a sessantacinque anni la vita gli ha insegnato come funzionano certe cose e soprattutto conosce la fama di CJ con il gentil sesso.

Scrolla il capo: «Perché secondo te quei due studieranno?»

«Che te frega a te!», ribatte Gigio.

Lui sospira e stringe le labbra in un'espressione di disappunto. È sempre stato del parere che se un padre si mostra troppo permissivo con i figli e non gli impone delle regole, poi è chiaro che loro si sentiranno liberi di fare sempre e soltanto quello che vogliono. Ma preferisce tacere, non ha voglia di mettersi a discutere con il fratello. Sa già quale sarà la sua risposta: nel migliore dei casi lo inviterà cordialmente a farsi i cavoli propri... nel peggiore, infarcirà la frase di parolacce.

Antonio si domanda spesso dove andrà a finire quel ragazzo, se continua a comportarsi così.

Preoccupato per il buon nome della famiglia, aggiunge: «Be'... ad ogni modo voglio augurarmi che non la abbia abbindolata raccontandole qualche frescaccia e recitando la parte dell'incompreso... "a casa mia mi odiano tutti, ma io non faccio niente di male e sono ingiustamente perseguitato!". CJ è capacissimo di farlo e la maggior parte delle cretinetto con cui va di solito, abbocca!».

Diciassette

Roma

«Quel ragazzaccio mi fa disperare! Quando tuo fratello e la famiglia vengono qui, mi toglie dieci anni di vita! Fa sempre di testa sua e non dà retta a nessuno!», la signora Maria si sfoga con il maggiore dei suoi figli, Antonio. Il motivo della sua collera? Quella notte CJ non è rientrato, facendola – o almeno così dice – preoccupare.

In realtà non si è preoccupata... semplicemente non ammette che un ragazzo di diciotto anni entri ed esca a proprio piacimento prendendosi la briga di restar fuori per una notte senza neanche avvertire. La sera prima aveva provato a parlarne con il padre del ragazzo, che però si era stretto nelle spalle. Anzi, sicuramente non l'aveva nemmeno ascoltata. Non volendosi privare del divertimento di brontolare, per lei l'arrivo di Antonio è stato come una manna da cielo: gli ha prima preparato un caffè e poi ha attaccato a lamentarsi di CJ.

«Hai ragione, mamma...» risponde Antonio, che a differenza del fratello dice così perché lo pensa sul serio e non per farla contenta.

«Questa volta non la passa liscia», strepita l'anziana signora, «bisogna insegnargli un po' di regole di vita!»

«Dovrebbe farlo suo padre, ma se ne infischia», scrolla tristemente il capo Antonio.

Gigio viene svegliato dalle urla della madre, il cui più grande difetto è l'assoluta incapacità di parlare con un tono di voce normale, come tutti gli esseri umani. Preferisce gridare con tutto il fiato che ha in gola, neanche fosse sorda.

«Perché ti sei già alzato, tu?» la signora Maria domanda al figlio, vedendolo entrare in cucina.

«Forse perché la tua performance vocale ha svegliato tutto il palazzo?» la sfotte lui, pensando che le madri di tutte le età la mattina fanno una confusione del diavolo: passano l'aspirapolvere, ricevo-

no visite, parlano al telefono, camminano avanti e dietro per il corridoio con il pretesto di mettere in ordine... e chissà per quale motivo, lo fanno proprio mentre i figli dormono. La sua fa tutte queste cose contemporaneamente.

Forse rompere le scatole al prossimo fa parte della natura umana, altrimenti non si spiegherebbe come mai arrivi o telefoni gente proprio quando si è in bagno, oppure perché tutti abbiano bisogno di qualcosa mentre ci si sta riposando.

«Stupido!» urla sua madre.

«Ecco... mò hai svegliato anche quelli del palazzo dietro» le dice ironicamente Gigio versandosi un po' di caffè. «Ti spiace spiegarmi il motivo di queste urla di Tarzan?»

«CJ non è rientrato a casa!»

«Ah», è tutto quello che dice lui. «Be', avrà avuto i suoi motivi!».

La madre e il fratello sono allibiti: «I suoi motivi?! Non ha nemmeno avvertito!».

Gigio, però, insiste nell'affermare che non gli sembra ci sia tanto da arrabbiarsi: anzi, fa allusioni su cosa CJ può aver combinato con la futura infermiera calcando volutamente sui particolari a luci rosse, pur sapendo che a loro dà fastidio.

Come al solito "Suor Antonia" scoccia imperterrito, dicendo che CJ non ha rispetto per niente e per nessuno. Aggiunge inoltre che se suo figlio si fosse permesso di fare una cosa del genere, lo avrebbe certamente punito!

«E come? Scaraventandolo nel girone dei lussuriosi all'inferno?» lo punzecchia il fratello.

«Non sei divertente...».

Il provvidenziale suono del campanello interrompe sul nascere la predica di Antonio, a cui non rimane che andare ad aprire. Ci va così velocemente che Gigio non fa in tempo nemmeno ad alzarsi.

«Ah, però. Uno scatto da cronometrista davvero niente male, per un vecchietto!», commenta ridacchiando.

«Ti ho sentito. Fai meno lo spiritoso! E visto che ti ostini a darmi del vecchietto, dovresti quantomeno rispettarmi di più, no?»

«Bene, l'udito ce l'hai ancora buono!», lo canzona Gigio.

Esasperato, Antonio apre la porta: CJ è lì fuori, poggiato al muro a braccia conserte, in attesa.

«Finalmente!», apostrofa lo zio. «Cosa fai qui a quest'ora? Non ce l'hai una casa, che vieni sempre a rompere?»

«Come ti permetti?».

Sentendo la voce di CJ, la nonna si precipita ad affrontarlo: «Disgraziato!», ulula. «Ti sembra l'ora di rientrare?! Cosa hai combinato, dove e con chi!»

«Abbassa la voce, è presto e c'è gente che ancora dorme» risponde lui, infastidito dalle urla. «Non ho combinato niente!»

«E allora che hai fatto tutta la notte fuori casa?!».

CJ racconta di essere stato con Silvia in giro fino all'alba: il Centro Storico, Ponte Milvio, il Lungotevere, San Lorenzo... hanno fatto colazione a un "baretto" su viale Regina Elena e infine hanno preso insieme la metro, lui per andare a casa e lei a studiare da un'amica.

«Insomma, niente di che!», conclude.

«Niente di che!» ripete lo zio. «Però sei stato fuori tutta la notte e non ti sei nemmeno preoccupato di avvertire che non saresti rientrato! Ma a casa tua, a Palermo, fai così?»

«Sì, perché? Che problema hai?».

«Che problema ho, dici?!», esplode lo zio. «Ai miei tempi, quando avevo la tua età, io...»

«Cioè, prima dell'estinzione dei dinosauri?», si intromette Gigio.

Lui finge di non sentire e continua a rimproverare CJ: «Ai miei tempi, quando avevo la tua età, io uscivo molto raramente la sera e avevo l'obbligo di tornare a un orario preciso, non un minuto più tardi! Figuriamoci se avrei potuto mai restare in giro fino al mattino dopo, senza nemmeno avvertire, come hai fatto tu!»

«Ah, ho capito... sei invidioso!» dice CJ.

Lo zio non raccoglie la provocazione. «Se solo mi fossi azzardato a fare come te, mio padre» lancia un'occhiata al fratello «mi avrebbe preso a cinghiate!».

CJ sbuffa. Sempre la solita solfa che già conosce a memoria, perché Antonio la ripete da una vita senza mai cambiare una virgola... si stanca di sentirla e ribatte: «Sì, vabbè'... ai tuoi tempi, a diciotto anni, si giocava ancora con i soldatini di piombo o con la pista delle automobili da corsa!»

«E il trenino elettrico non ce lo mettiamo?», sghignazza Gigio.

«Ma che spiritosi, vi credete divertenti?» Antonio dice gelido.

«Se non vuoi essere preso in giro, piantala di dire “ai miei tempi” come se fossi nato il secolo scorso!»

«Ma lui è nato il secolo scorso!» CJ ricorda al padre.

Gigio finge di farsi due conti: «Ah, giusto. Be’... allora facciamo due secoli fa!».

«Cosa fai lì dentro?» la signora Maria urla a CJ, che è entrato nello sgabuzzino e fruga dentro scatole e cassetti in cerca del lucido neutro per le scarpe.

Il ragazzo non fa in tempo a risponderle, che la nonna ricomincia a sgridarlo e tira in ballo anche marachelle risalenti a quando andava alle elementari. «Fuoriii! Vattene di lààà!», sbraita.

CJ le lancia un’occhiata risentita: «Ti spiace lasciarmi il tempo di rispondere?»

«Si può sapere che cavolo hai da strillare come una cornacchia?», domanda Gigio entrando in cucina. «Smettila, ho mal di testa!»

«Papà, dov’è finito il lucido neutro per le scarpe?», chiede CJ.

«Non lo so... l’ultima volta che l’ho visto era nell’ultimo cassetto. Se non lo trovi è perché tua nonna sposta sempre tutto con il pretesto di mettere in ordine! Lo hai chiesto a lei?»

«Sì, ma strillava talmente forte che forse non mi ha sentito. Glielo chiedo di nuovo?», azzarda CJ. Poi dice alla nonna: «Dov’è il lucido neutro per le scarpe?»

«L’ho buttato perché qualcuno ha lasciato il tubetto aperto e si è seccato. Dovevo ricomprarlo, ma poi mi è passato di mente!».

CJ se ne esce con una sfilza di imprecazioni in palermitano. «Non potevi dirmelo prima, invece di fare una tragedia greca al massimo volume della tua voce?! E non fingere di non sapere cosa stessi cercando, visto che hai cominciato a urlare proprio perché mi hai visto entrare qui dentro!».

La signora Maria fa un gesto di esasperazione: «Prima o poi, CJ, io...», lascia la frase in sospeso.

«Lascialo perdere, mamma», tenta di rabbonirla Antonio, «pensa che stasera ripartirà per Palermo e non lo rivedremo almeno fino a Natale!»

«Se voi due siete contenti che me ne vada, io lo sono ancora di più!» è la risposta astiosa di CJ.

Gigio fredda l'entusiasmo di tutti annunciando che quella sera non sarebbero partiti per Palermo a causa di uno sciopero dei controllori di volo.

La partenza sarebbe stata rimandata di qualche giorno, non appena avessero trovato quattro posti sull'aereo.

Nessuno è contento della notizia, CJ meno di tutti. «Che bello!» è il suo commento sarcastico, seguito da uno sbuffo. Ancora qualche giorno lì, con la nonna che strilla a pieni polmoni e lo zio "Suora" che lo butti fuori dalla porta e rientra dalla finestra...? Piuttosto sarebbe andato da qualche altra parte, non importa dove.

La pace regna sovrana da un pezzo, ormai: CJ è davanti al suo PC portatile, mentre Gigio legge il giornale in poltrona. Nonna Maria un'ora fa è salita "un momento" dalla signora dell'ultimo piano ed è ancora lì a chiacchierare. Non c'è neanche Antonio, ha ricevuto una telefonata sul cellulare ed è uscito quasi subito dopo la madre.

Purtroppo le cose belle sono destinate a durare poco, la signora Maria torna a casa e fa subito capolino sulla porta del salotto.

«CJ! Non hai nient'altro da fare, anziché stare davanti a quel coso?», rimprovera il ragazzo.

Si sente uno sbuffo provenire dal fondo della stanza. Lei guarda verso il figlio, che alza ancora di più il giornale davanti al viso. «Mi è sembrato di sentire uno sbuffo provenire dalla tua direzione...»

«Ti sbagli, ma'!», risponde prontamente lui tornando a immergersi nella lettura... o meglio, a fingere di leggere, perché in realtà è curioso di vedere come va a finire l'ennesima discussione tra nonna e nipote. Inoltre gli acuti della madre lo distraggono e le notizie sul campionato di calcio sono importanti!

«CJ, spegni immediatamente quel coso!», la voce della nonna sale ulteriormente di tono. «Consuma un sacco di corrente elettrica, vuoi capirlo o no?!»

«Non consuma corrente, non è attaccato alla spina!»

«Infatti sì, i computer portatili vanno a pile!» aggiunge Gigio, attirandosi una strana occhiata di CJ. «Cioè... non le pile come quelle che si mettono nella radio...», continua impappinandosi.

«La vuoi smettere di blaterare su cose che nemmeno sai e dirgli qualcosa?!» urla l'anziana signora.

«Qualcosa» dice Gigio a CJ, prima di riprendere in mano il giornale ridacchiando sotto i baffi.

L'anziana signora monta su tutte le furie e trova la sua valvola di sfogo proprio sul figlio, iniziando a gridare a squarciagola: «Allora! Vuoi intervenire e fare il padre, una volta tanto?! Anzi, lascia perdere. Spero che torniate presto a Palermo, già non vi sopporto più. E non fatevi più vedere almeno fino a Natale!»

«Okay...», le dice Gigio alzandosi e prendendo il cellulare. «Se è questo che desideri, cercheremo di accontentarti entro breve! Anzi, sai che faccio? Chiamo Genni e le chiedo di informarsi sulla disponibilità dei posti in aereo! CJ, attaccati a internet e vedi anche tu se riesci a trovare qualcosa... qui c'è qualcuno che stressa!».

CJ annuisce e si connette a internet sfruttando una rete wireless non protetta nel palazzo. La nonna, ovviamente, non ha internet a casa... soprattutto perché detesta i computer.

«E questo "qualcuno che stressa" sarei io, vero?» domanda la signora Maria con sarcasmo.

«Mi dispiace, mamma... Genni ha detto che posti in aereo non se ne trovano fino a questo week-end!», le comunica Gigio dopo aver chiuso la telefonata. «Riesci a sopportarci qualche altro giorno?».

La signora Maria sta chiaramente per esplodere. Si trattiene, ma per quanti sforzi faccia non riesce a contenere del tutto la collera e stranamente parla a volume quasi normale: «Smettetela, capito? Mi state scocciando tutti e due!»

«E tu cerca di dare meno l'impressione di farci l'elemosina, ospitandoci a casa tua!» ribatte il figlio a muso duro.

A CJ scappa una risatina, che è in qualche modo fatale per i nervi della nonna: questa volta non si trattiene più e ricomincia a gridare come una pazza, dicendo al figlio che il suo atteggiamento non le piace e che deve portarle rispetto perché è pur sempre sua madre.

A forza di sentirla urlare, a CJ sta venendo un forte mal di testa. Si massaggia le tempie, chiudendo gli occhi e fingendo con tutto se stesso di ignorarla. «Smettila!», alza improvvisamente la voce. «Basta! Sembri una gallina a cui stanno tirando il collo!».

Offesa, la signora Maria va in camera sua.

«Sarà capace di parlare con un tono di voce normale? Strilla talmente forte che la sentirebbe anche un sordo!» bofonchia CJ.

«Io ormai ci ho fatto l'abitudine...», dice Gigio con filosofica rassegnazione.

«Cosa sono tutte queste urla?» chiede Betta entrando in salotto.

«Niente. Come al solito, la nonna rompe imperterrita!»

«Avete litigato di nuovo?», alza gli occhi al cielo Betta. «Quando torna lo zio "Suora", sentirai che roba!».

Gigio sbuffa: «Ah, perché, torna? Che palle, pure quell'altro! Ma non ce l'ha una casa, una moglie? Insomma, perché non si crea una vita al di fuori di qua?».

«Già immagino la scena! Comincerà a rompere e dirà che è colpa tua perché non sai fare il padre come si deve, vuoi scommettere?» commenta sarcasticamente CJ.

«Ah, no! Non lo deve manco iniziare, 'sto discorso, perché lo faccio finire subito! Mia madre non posso mandarla al diavolo per ovvi motivi... ma mio fratello sì!».

E CJ, di pessimo umore a causa del mal di testa, aggiunge: «A me non frega niente, io mando al diavolo pure lei!».

Segue un'ulteriore ora di relativa pace durante la quale padre e figlio riprendono le proprie occupazioni come se nulla fosse successo. È Betta a preoccuparsi perché l'anziana signora non si vede e non si sente. «Cosa starà facendo, nonna? Dopo la discussione non si è più vista...»

«Le cose sono due: o si è chiusa in camera a piangere, oppure è in cucina che prepara il pranzo!», ipotizza Gigio.

«Spero stia preparando il pranzo...», borbotta CJ. «Quando litigo con qualcuno, poi mi viene fame!»

«Meno male che bruci le calorie in fretta, se no saresti un ciccione!» osserva Betta.

Lui le indirizza un sorriso ironico e tentenna il capo in risposta.

Quando il campanello suona i tre aspettano che la signora Maria vada ad aprire, ma lei non si fa viva... allora CJ va al suo posto, facendo entrare in casa Alessio e sua madre Lella.

«Ciao, CJ» la donna saluta il nipote, all'oscuro di tutto. «Sei solo o c'è qualcuno? Dov'è tuo padre?».

A braccia conserte, il ragazzo le indica il soggiorno con un cenno.

«Dov'è?», insiste Lella.

«Se indico la porta del soggiorno significa che sta lì!». Batte alcuni colpi per attirare l'attenzione del padre. «Ti vogliono...»

«Vogliono me?» domanda Gigio sollevando la testa dal giornale.

«Ciao», gli sorride sua sorella. «Saluta, Alessio» dice poi al figlio, dandogli un colpetto su un braccio.

Alessio sbuffa: «A ma', non dirmi cosa devo fare, lo so da solo!»

«Alessio, ti ho detto di salutare!» alza la voce Lella.

Lui obbedisce, guardando poi la madre come per dirle “ecco, ho salutato, sei contenta?”.

«Ci voleva tanto?!» lo rimprovera Lella.

«È isterica!», commenta Gigio sottovoce. «È entrata in menopausa o beve troppi caffè durante il giorno?».

Alessio, in risposta, allarga le braccia rassegnato.

«Ecco, ora sai tutto!» conclude la signora Maria, raccontando ad Antonio della lite con il nipote. «Ma è vero che quei così hanno una batteria autonoma?»

«Sì. In ogni caso CJ non si doveva permettere di rivolgersi a te in quel modo. Il rispetto per gli anziani dov'è finito? Ce lo siamo perso per strada?»

«Quel che è peggio, tuo fratello non gli ha detto nulla. Non l'ha neanche sgridato!», si lagna la signora Maria.

«C'era da aspettarselo...», commenta Antonio con rabbia. Se CJ è cresciuto così la colpa è solo di suo padre, che non lo rimprovera mai. «Non può permettere che ti tratti male. Ora ci parlo io e gliene dico quattro!»

«Lascia perdere...», sospira la signora Maria, «sprecheresti solo il fiato e ti arrabberesti per nulla!».

Antonio, però, non è disposto a lasciar perdere, non questa volta. Così è come se autorizzassero CJ a fare come vuole!

Quando CJ sente dei colpi energici battuti alla porta del bagno, chiude l'acqua e sbuffa. «Che c'è?» chiede con malgarbo.

«Tanto per cominciare, sei pregato di rispondere un po' più gentilmente» lo sgrida nonna Maria. «Esci, che tuo zio vuole parlarti!»

«Riferiscigli da parte mia che non ho nulla da dirgli e che quindi non rompesse!» risponde CJ.

La voce della nonna raggiunge quasi gli ultrasuoni: «Ma lui ha qualcosa da dire a te, quindi esci subito dal bagno e ascolta!».

CJ, scocciato, sbotta: «Insomma, che è 'sta novità? Mò non si può nemmeno stare al bagno in pace? Devi metterti lì fuori a cronometrare i secondi? Voglio andare in un posto dove posso stare in pace, senza essere disturbato!»

«Bravo», risponde lo zio. «Cosa ne dici di una panchina solitaria nel parco? Ma restaci proprio a dormire!»

«Ottima idea... vai avanti e tienimi il posto!». Così dicendo, CJ gli volta le spalle e fa per allontanarsi.

Ma Antonio lo afferra per un braccio e lo costringe a guardarlo in faccia: «Senti, tu... sei qui da mezza giornata e già ci hai portati tutti all' esasperazione, non cambierai mai!»

«Allora perché continui a rompere?».

Gigio gli dà immediatamente man forte: «Infatti sì! Che palle sei, lascialo perdere!» dice sbuffando.

«Certo... così continuerà fare come vuole lui! E naturalmente la colpa di tutto questo di chi è?» brontola Antonio.

Il fratello non reagisce. Non gli risponde nemmeno, per non dargli soddisfazione.

«Lasciali perdere», si intromette Lella, «fai finta che non esistano. Pensa che presto torneranno a Palermo e che non li rivedremo più almeno fino a Natale!».

Diciotto

Fortunatamente il resto della giornata trascorre senza che CJ discuta più con nessuno. È il crepuscolo, a casa ci sono solo lui e la sorella: la signora Maria è andata a messa e i loro genitori sono usciti. Il ragazzo approfitta quindi dell'assenza della nonna per accendere di nuovo il suo computer, che ha ricaricato di nascosto.

Nonna Maria torna accompagnata dalla signora del piano di sotto e lancia subito un'occhiataccia al nipote, come per rimproverarlo di aver acceso il computer.

«Ciao, CJ! Come stai?» gli domanda gentilmente la vicina.

«Bene.»

«Non essere scortese come al tuo solito e ringrazia la signora per l'interessamento!» lo riprende immediatamente la nonna.

«No» risponde secco CJ.

La donna inizia a tempestarlo di domande, le solite che si fanno ai ragazzi della sua età: "che scuola fai, a che anno stai, come vai a scuola", eccetera.

Pur scocciandosi, CJ si sforza di essere gentile e le risponde, pur non capendo per quale motivo la gente debba chiacchierare e farsi i fatti suoi anche se in realtà non gliene importa nulla.

«Sei in quinto liceo, come Alessio? Allora anche tu darai l'esame di maturità!»

«Io lo darò di sicuro, lui chi lo sa? Somaro com'è, magari manco lo ammettono!» dice CJ, ignorando l'occhiataccia della nonna.

Terminato il fuoco di fila delle domande sulla scuola, la vicina gli chiede notizie sui genitori, che desidererebbe tanto salutare.

«Non ci sono. A proposito, hanno detto di non aspettarli perché non torneranno per cena!», CJ annuncia alla nonna.

«Che ne sai? Hanno telefonato per avvertire?»

«No, ho avuto con loro una comunicazione telepatica!»

«Cerca di fare meno lo spiritoso!» alza la voce lei.

«Non farmi domande cretine, allora!», CJ risponde di rimando.

La nonna perde la pazienza: «Togli immediatamente questo affare, o te lo butto dalla finestra!».

Inevitabilmente, tra lei e il nipote scoppia un'altra tremenda lite. Alla fine, per non commettere atti dettati dall'ira, CJ mette via il PC e fa per uscire.

«Torna subito indietro, perché se esci da questa casa non ti permetterò più di rientrare! Hai capito?», gli urla dietro nonna Maria.

Lui la manda al diavolo e se ne va sbattendo la porta. «'Sta rompicalle sta sempre a urlare, non la sopporto più! Non vuole che torni? Chi se ne importa!».

Andato via CJ, la signora Maria si sfoga con la signora del piano di sotto lamentandosi di quel nipote dal carattere così difficile, con cui è impossibile andare d'accordo. Naturalmente non si sofferma a pensare che la causa potrebbe essere proprio lei.

La vicina, comprensiva, le batte solidalmente su una spalla, pur provando compassione anche per il ragazzo: si è infatti resa conto che la nonna lo soffoca troppo con la sua intransigenza.

«Tornerà per l'ora cena. Prima o poi gli verrà fame, no?».

«CJ è tornato?» Betta chiede alla nonna, a tavola.

«No.»

«Se vuoi, dopo mangiato vado a cercarlo...!».

Nonna Maria rifiuta: per quanto la riguarda, CJ può anche non tornare più. «Non sappiamo dove può essere andato a far danni... e non è il caso che tu vada in giro da sola quando è buio!»

«Per me non è un problema...»

«Per me invece sì!» pone fine alla discussione la nonna.

Betta ritiene più prudente non controbattere.

«Non mi sento bene, vado in camera...», la signora Maria dice alla nipote dopo cena. «Sparecchia la tavola, al resto penserò io!».

Dopo aver sparecchiato, Elisabetta esce in balcone a prendere un po' di aria fresca.

La nonna apre la finestra: «Faresti meglio a rientrare, fa freddo!»

«Ma io sto benissimo!», replica Betta. Poi sbuffa: sempre pessimista, nonna Maria, sempre pronta a predire catastrofi.

“Fai attenzione a non prendere freddo, che poi ti ammali”. “Non uscire la sera, potresti fare brutti incontri” e via dicendo!

«Guarda che ti pungono le zanzare!», tenta di nuovo la nonna.

«Non fa niente... non mi dà nessun fastidio se mi pungono. Quello che proprio non sopporto è il rumore che fanno quando mi passano vicino alle orecchie di notte, mentre dormo!», le risponde pazientemente Betta, che ha un carattere completamente diverso da quello di CJ... ma non è meno testarda di lui.

«Allora fai un po' come ti pare!» sbotta nonna Maria chiudendo bruscamente la finestra.

Betta tira un sospiro di sollievo. «Finalmente per questa sera ha finito di portare sfiga!», borbotta accendendo una sigaretta. «Non pensa che alla mia età posso non sentire freddo? E poi se mi pungono le zanzare chi se ne frega...!».

Di nuovo la voce di nonna Maria: «Cos'è questa puzza di fumo? Elisabetta! Stai fumando?!»

«Sì, nonna! E non serve che minacci di riferirlo a mamma e papà, perché lo sanno» risponde la ragazza, senza essere scortese come il fratello. A proposito di CJ, si domanda dove possa essere andato a finire... non riesce a dargli torto: certe volte nonna Maria è davvero pesante, se ne andrebbe volentieri anche lei!

Ma non lo farebbe mai. Elisabetta è decisamente più tranquilla di CJ, molto meno problematica. E ha un carattere migliore che ha ripreso dal padre, mentre CJ è tutto la mamma, che fa delle terribili sfuriate al marito e gli fa passare dei brutti quarti d'ora.

C'è chi sostiene che la diversità di carattere tra Elisabetta e CJ sia data dal fatto che lei è una ragazza. Però lei non è d'accordo: chi ha mai detto che le ragazze debbano essere per forza più tranquille? Basti prendere come esempio Amanda, con il suo bel caratterino!

La ragazza finisce di fumare e butta il mozzicone di sotto. Sospira mentre si chiede quante volte ancora litigheranno, CJ e la nonna, prima della partenza per Palermo...!

Mentre Elisabetta si preoccupa per il fratello chiedendosi che fine possa avere fatto, CJ è molto più vicino di quanto creda. Dopo avere camminato senza una meta precisa, è tornato nella strada dove abita la nonna e si è seduto su un muretto, vicino l'edicola chiusa.

Con il suo iPhone racconta a Silvia della lite con la nonna e lei lo esorta ad avere pazienza e, soprattutto, a non fare colpi di testa.

«Che fai qui da solo?» chiede una voce femminile alle sue spalle.

Il ragazzo si volta e riconosce la figlia della signora di sotto. Ma per quella sera ne ha abbastanza di essere criticato, rimproverato o giudicato, perciò si mette subito sulla difensiva: «Niente, sto qui e penso ai fatti miei. C'è forse qualche legge che lo vieta?»

«No», gli assicura la donna. «Posso sedermi anche io?»

«È un luogo pubblico, non devi chiedere il permesso a nessuno» risponde lui con indifferenza.

La donna siede accanto a lui tirando fuori le sigarette dalla borsa: «Mi faresti accendere, per favore?» gli chiede, non riuscendo a trovare il suo accendino.

«Non fumo!».

Dopo un paio di minuti di silenzio, durante i quali la donna è riuscita a ottenere del fuoco per accendersi la sigaretta, CJ – forse per sfogarsi – le racconta della lite con la nonna, confidandole anche di essere uscito per non esplodere, cosa a cui è andato pericolosamente vicino. «Quella mi esaspera!» conclude il suo monologo.

«Posso immaginarlo. Ma devi considerare che la nonna è anziana...» tenta di consolarlo la donna, senza però esporsi troppo.

CJ si alza di scatto, allontanandosi di qualche passo. «Dite tutti la stessa cosa. Chi se ne frega che è anziana? Per lei ogni scusa è buona per attaccarmi!»

«Hai provato a chiederle perché lo fa?»

«Figuriamoci», ride sarcasticamente CJ. «Direbbe che non è vero, che me lo sogno, lei non si diverte affatto a rompermi le scatole!»

«Sì, ma vedi, tua nonna...»

«Lo so... me lo hai già detto poco fa, è anziana! Ma solo perché è anziana, può fare così?», controbatte.

La sua interlocutrice non replica.

CJ torna sedersi e riprende: «È sempre stato così, tra me e lei, non è una cosa di adesso. Sapessi che brutta infanzia ho passato quando abitavo qui! Non faceva altro che sgridarmi senza motivo, sia che guardavo la televisione sia che facevo i compiti! E poi, lo sai anche tu, mia nonna non ha quella che si può chiamare “voce angelica”!».

La donna sorride suo malgrado.

CJ si sente incoraggiato a continuare lo sfogo: «Io ero un bambino che se ne stava per fatti suoi, senza far casino o dare fastidio, ma a lei non andava bene lo stesso. Quando ci veniva a trovare Alessio, che era esagitato, se la prendeva con me!».

La donna gli batte alcuni colpetti di incoraggiamento sul ginocchio, dicendo: «Adesso torna a casa, o la nonna si preoccupa!»

«Eh, me lo immagino!» replica il ragazzo, sarcastico.

«Non vorrai stare per strada tutta la notte!» insiste lei.

«Perché no...?»

«Dai... sei un ragazzo intelligente e certe cose dovresti capirle anche da solo, senza che te le dicano gli altri!»

«Voglio stare qui un altro po'», sospira CJ. «Torno su quando sono sicuro che dorme!».

Quando Genni e il marito tornano a casa trovano un'atmosfera insolitamente calma, quasi innaturale. C'è un silenzio di tomba e non si sente neanche la tivù, che di solito l'anziana signora tiene acceso con il volume a livelli improponibili, tanto per fare a gara a chi parla più forte. Capiscono subito che deve essere successo qualcosa: «Che è successo, qui dentro?! Che cos'è tutto 'sto silenzio? Ehi, c'è nessuno?»

«Eccomi!». Elisabetta li raggiunge all'ingresso e li saluta con un sorriso che si spegne subito per mancanza di spontaneità.

«Dov'è la nonna?» le domanda suo padre.

La ragazza fa spallucce. «In camera sua, ci si è andata a chiudere subito dopo cena dicendo di non sentirsi troppo bene!».

Andando a bere in cucina, Gigio nota le stoviglie sporche nel lavandino. «Accidenti, non ha nemmeno lavato i piatti... e questo non è da lei, di solito non aspetta neppure che finiamo di mangiare!» esclama. «Cosa può essere successo di così grave?»

«Ha litigato con CJ», riferisce Betta con indifferenza.

Genni scrolla il capo. «Come al solito... e lui dov'è?»

«È uscito, non ho idea di dove può essere andato!».

Gigio soffoca uno sbadiglio. «Oh, be'! Tornerà... almeno spero. Io vado a dormire!», dice avviandosi verso la sua camera.

Sua moglie è svelta ad andargli dietro e afferrarlo per un braccio: «Fermo! Non puoi andare a letto, dobbiamo ritrovare CJ!»

«Adesso?!», esclama lui. «Ma lasciamolo perdere, vedrai che tornerà da solo! Magari ha rimorchiato qualche sbarbina...»

«Non usare quella parola, mi dà fastidio!» alza la voce Genni.

«Magari ha rimorchiato qualche ragazza!»

«Idiota! È la parola “rimorchiare” che mi dà fastidio!»

«Che cambia?», azzarda lui.

Genni non risponde, ma la sua occhiata vale più di mille parole.

«E va bene!» si arrende il marito, rinunciando finalmente a polemizzare. «Dopotutto non è colpa sua, ma di mia madre che strilla, urla e stressa da stamattina!».

Il citofono trilla.

«Chi sarà a quest’ora? Forse CJ, che ritorna?»

Gigio sbuffa. «No magari... so io chi è!»

«Dillo anche a me, no? Che fai, mi lasci in sospeso?».

La voce inconfondibile di Antonio giunge dall’ingresso: «Allora, che è successo questa volta?».

Gigio allarga le braccia, scontento. «Ci mancava solo lui... scommetto che non vorrà sentire storie e darà la colpa a CJ senza sapere cos’è successo!»

«E tu non dargli retta. Semplice, no? Andiamo!».

«Dove andate?» Antonio domanda vedendoli.

«Andiamo a cercare CJ, mica possiamo lasciarlo andare in giro tutta la notte, così come se niente fosse...»

«Mi pare che ieri lo abbiate lasciato andare in giro tutta la notte, così come se niente fosse!», replica serio Antonio. «Nessuno di voi due gli ha fatto un rimprovero e adesso, invece, vi preoccupate?»

«Che c’entra?», lo interrompe il fratello, «È diverso! Ieri è uscito con un’ amica, oggi è scappato di casa! Pensi che avrà cenato?».

Antonio, per nulla preoccupato dei bisogni alimentari del nipote, alza le spalle. «Se fossi in voi lo lascerei bighellonare digiuno. Così la prossima volta impara a non fare colpi di testa!»

«Ma levate e facce passa’!», lo apostrofa Gigio in malo modo e a lui non resta che farsi meccanicamente da parte.

I genitori di CJ non hanno bisogno di andare troppo lontano, per trovare il figliol prodigo: sono appena usciti dall’ascensore e stanno per varcare il portone, quando incontrano proprio lui.

«Ciao, CJ...», lo saluta Genni, «Stavamo giusto venendo a cercar-
ti!»

«Visto che tu hai trovato noi, torniamo a casa?» dice Gigio.

«Preferirei non tornarci, ma non saprei dove altro andare. I geni-
tori di Silvia sono rientrati stamattina dall'Egitto... non posso pre-
sentarmi a casa sua!»

«Eh, già! Certo che no», annuisce Genni.

«Ieri siete stati in giro fino all'alba... chissà cosa avete fatto!».

CJ è ancora arrabbiato per la lite con la nonna e non ha voglia di
entrare nei particolari. Lui e Silvia hanno concluso eccome, ma non
gli va di parlarne proprio ora.

«Preparati a ricevere una sgridata da "Suor Antonia" ...!»

«C'è anche lui?! Che palle!»

«Hai ragione, sta sempre tra i piedi...!».

Genni tentenna il capo.

«Non li sopporto più, stavo meglio al mare...», bofonchia CJ. «Lì
c'era Amanda che è altrettanto rompiscatole, ma lei potevo legarla,
imbavagliarla e chiuderla in cantina!»

«A casa al mare non c'è la cantina», controbatte Gigio.

Diciannove

«Ahò, allora?! Quanto ti ci vuole, a preparare 'sto spinello? Io me sto a fuma' sotto, che te credi!»

«Ancora un attimo di pazienza... sta venendo un capolavoro!». Con una maestria persino superiore a quella di suo figlio Alessio, Maurizio dà gli ultimi ritocchi a uno spinello, mentre due amici aspettano impazienti, seduti accanto a lui su una panchina dei giardini pubblici.

CJ torna a casa dopo essere andato a fare jogging. Fare attività fisica lo aiuta a distendere i nervi... dopo i fatti della sera precedente ne ha un gran bisogno. Lo zio "Suora" non aveva neanche aspettato che oltrepassasse la soglia di casa per sgridarlo del suo comportamento verso la nonna e gli aveva fatto una predica lunga un'ora sul rispetto che un ragazzo della sua età dovrebbe portare verso chi è più grande di lui, soprattutto agli anziani.

"Anche tu rientri nella categoria anziani?", gli aveva chiesto.

Antonio si era arrabbiato ancora di più, mettendosi a sbraitare e svegliando probabilmente tutta la scala D. A quel punto CJ gli aveva voltato le spalle ed era andato in camera. Passato il primo attimo di sbigottimento, gli era corso dietro urlando "come osi voltarmi le spalle e andartene nel bel mezzo di una ramanzina?".

Per tutta risposta CJ gli aveva sbattuto la porta in faccia.

A questo pensa il ragazzo, riprendendo la solita andatura. Costeggiando il giardino vede il marito di Lella e due amici passarsi uno spinello dopo aver fatto a turno due tiri ciascuno.

«CJ, vieni un attimo qui...» lo chiama Maurizio.

Il ragazzo li raggiunge senza fretta. «Cosa c'è?»

«Sei già in piedi a quest'ora? Alessio non si sveglia mai prima di mezzogiorno, quando è in vacanza!»

«Lo so, abbiamo appena trascorso un mese al mare insieme» gli risponde seccamente CJ. Con un sorriso sarcastico indica la canna, aggiungendo: «Quella che sarebbe, la colazione?»

«Fatti un tiro, fratellino!» dice uno dei due uomini porgendogli lo spinello.

CJ gli scocca un'occhiata gelida: «Innanzitutto io non fumo. Secondo poi, non sono il tuo "fratellino"!»

«Mamma mia, quanto sei scontroso!».

Una Opel Corsa azzurra si ferma poco distante e ne scende un uomo alto dall'aria antipatica, con i capelli sale e pepe. Chiude lo sportello e si avvicina al terzetto: «Ma come, stai fumando?!» apostrofa il tizio alla destra di Maurizio. «Se stai fatto come una zuchina, come puoi capire che difetto ha la mia macchina?»

«Che difetto ha la tua macchina?», ripete lui passando lo spinello al vicino.

«Consuma troppo, ormai sono costretto a mettere benzina praticamente ogni giorno. Voglio che tu le dia un'occhiata!»

«Bene, vediamo...» dice l'amico aprendo il cofano.

«Sei sicuro di essere abbastanza lucido da non fare casini?» domanda l'uomo, dubbioso. «È vero che mi secca che la mia macchina abbia iniziato a consumare più di una Ferrari, ma ciò non toglie che ci tenga molto. Non ho intenzione di scendere e spingerla, se mi lasciasse per strada all'improvviso!»

«Abbi fede, è regolare» gli risponde Raffaele, già con la testa nel vano motore.

L'uomo alto e antipatico nota solo ora la presenza di CJ e rivolge la propria attenzione verso di lui: «Chi sei? Che hai da guardare?».

A Maurizio tornano in mente le buone maniere. «Ehm... Claudio, lui è CJ, il nipote di mia moglie!»

«CJ...» ripete l'uomo di nome Claudio in tono sprezzante, facendolo sembrare un insulto. «Sei il ragazzo che vive a Palermo?»

«Sì» risponde seccamente CJ, senza stringergli la mano.

«Conosco i tuoi genitori e mi stanno entrambi antipatici.»

«Sono pronto a scommettere che l'antipatia è reciproca!».

Punto sul vivo, l'altro non sa cosa rispondere. Si avvicina a Raffaele, guardando anche lui nel vano motore: «Be'? Riesci a capirci qualcosa?»

«Credo che la causa di tutto sia il carburatore sporco...», gli viene risposto. «La tua macchina è vecchia, perché non la cambi?»

«Se pulisci il carburatore, tornerà tutto a posto?» chiede Claudio, ignorando la domanda.

«Forse.»

«Come sarebbe?! Non puoi darmi una risposta sicura?»

«Sono un meccanico, mica un indovino...!».

CJ non si perde una parola mentre pensa che quel tizio, se non può permettersi di cambiare macchina, deve essere un poveraccio. E si veste anche male, indossa una giacca di un colore orribile! Si domanda se non l'abbia presa nel cesto della Caritas.

«Vuoi le mie lastre?», si indispettisce Claudio.

CJ sorride: «Le lastre, dici? Per capire se quelli come te sono nati stronzi o lo sono diventati crescendo, servirebbe l'autopsia!».

Maurizio ridacchia.

«Portami rispetto, ragazzo!» lo apostrofa Claudio, «Ricordati che potrei essere tuo padre!»

«Sì, è vero. Ma non lo sei, per fortuna! Mia madre si sarebbe fatta monaca di clausura, piuttosto» controbatte CJ, dotato di una lingua tagliente come un rasoio.

L'altro impallidisce per la rabbia, ma per non dargli soddisfazione fa un gesto di noncuranza e torna a parlare con Raffaele: «Allora?» lo incalza.

«Sessanta minuti! Ci sto lavorando... vuoi il servizio express?»

«Quanto manca?»

«Ho quasi finito! E non ti faccio nemmeno pagare, sei contento? Così puoi mettere da parte i soldi per comprare finalmente un'auto nuova. Questa, ormai...». Raffaele lascia la frase in sospeso, dandogli però a intendere che secondo lui durerà ancora poco.

«Sì, okay... ma cerca di sbrigarti, che ho un sacco di commissioni da fare!», sbuffa Claudio.

CJ tentenna il capo: eccone un altro che non chiede, ma pretende! Lui e Fabrizio sembrano essere usciti dallo stesso stampo.

«Ho finito!» esclama Raffaele, pulendosi le mani sporche di grasso sui pantaloni.

CJ osserva quelle macchie scure con disgusto, ma si avvicina lo stesso alla macchina per curiosare nel vano motore.

«Bravo, guarda e impara un mestiere!» lo schernisce Claudio.

«Quale, il meccanico?» dice CJ con sufficienza. «Grazie, ma ho altre aspirazioni.»

«Certo, ci mancherebbe. Ti piace la vita che fai da figlio di papà? I tuoi ti hanno abituato fin troppo bene...», commenta Claudio. «Il problema di voi ragazzi di oggi è che non sapete fare niente e non volete fare niente!»

«Ma che vuoi? Mò solo perché non voglio fare il meccanico devi farmi la predica?», scatta CJ.

«Imparare un mestiere è sempre utile», Claudio continua imperterrito, «ma tu, come tutti i ragazzi della tua età, certi discorsi non li capisci...».

CJ, scocciato, decide tornare a casa lasciandolo alle sue paranoie.

«Certo che lui e suo padre non si assomigliano per niente...» dice Andrea, l'altro amico di Maurizio.

«Hai ragione. Ma se dovessi incontrarlo, non glielo dire: ci resta malissimo ogni volta!».

La signora Maria, brontolando, tallona CJ in cucina.

«Ma Insomma, si può sapere cosa vuoi? Perché mi devi seguire ogni volta che mi muovo per casa?», il ragazzo sbotta esasperato.

Tra lui e la nonna inizia un curioso botta e risposta che Elisabetta e Gigio seguono con attenzione, divertendosi un mondo.

«Dove sei stato?»

«Da nessuna parte.»

«Che hai fatto?»

«Niente.»

«Chi hai visto?»

«Nessuno!».

Betta sorride enigmatica: «Devi esserti divertito. Beato te!».

La risata del padre fa eco a quel commento scherzoso.

«Sì, perché lo racconto a lei...!», borbotta il ragazzo. Guarda suo padre: «Sai che ho incontrato Maurizio proprio ai giardini qui sotto? Era con due amici sfaccendati come lui!»

«E cosa facevano, fumavano la canna mattutina?», chiede Gigio.

«No, discutevano di fisica nucleare!»

«Ho indovinato, vero? Fumavano la canna mattutina.»

«Sei italiano o cinese?», controbatte il ragazzo.

Suo padre ride di nuovo: CJ sa essere proprio simpatico... a volte.

«Ragazzi, dopo colazione dovrete farmi un piacere» dice la signora Maria, caricando la moka e mettendola sul fornello.

«Cioè?» domanda CJ, per natura poco incline a fare favori a una persona che gli rompe sempre le scatole.

«Dovete andare al supermercato a fare la spesa! Vi ho preparato una lista delle cose da comprare.»

«Non ci penso nemmeno! Odio fare la fila alla cassa!».

«Tale e quale a sua madre!» commenta Gigio, che quella mattina è di ottimo umore.

«Lo trovi divertente?», lo rimprovera la signora Maria. Poi, rivolta nuovamente ai ragazzi: «Se uscite subito non troverete nessuno!»

«Sì, subito... è una parola! Betta impiega sempre tre ore a prepararsi!» brontola CJ, guardando la sorella.

«Non vorrai rifiutare di farmi questo favore, io ormai sono vecchia!» dice la signora Maria, imbronciata.

CJ getta rabbiosamente il tovagliolo sul tavolo. Questo sua nonna non glielo doveva proprio dire... tirare in ballo l'età! La guarda: «E come fai, quando io e Betta non ci siamo?»

«Mi faccio accompagnare. Aspettate un momento, vado a prendere la lista della spesa!», la signora Maria pone fine alle polemiche lasciando la cucina.

«Furba!», commenta CJ, «E tira pure in ballo la scusa che ormai è vecchia, ma se ti sente dirlo sono guai! I vecchi fanno i vecchi solo quando fa comodo a loro...»

«Hai ragione, sono d'accordo!», Gigio approva annuendo.

«Betta, ce la fai a essere pronta in dieci minuti, quindici al massimo?», CJ chiede alla sorella.

«Non saprei... posso provare, ma non ti prometto niente. Quindici minuti sono un record, per me!»

«Ho capito, facciamo venti. Ma non uno di più, sai che mi scoccia aspettare!» dice lui. Ne approfitta per farsi la doccia, scommettendo che la sorella non sarà mai pronta in venti minuti...!

Venti

«CJ, ti do una bella notizia... abbiamo finito!» dice Betta al fratello, controllando la lista che le ha dato la nonna.

«Era ora!», esclama lui. «Guarda, siamo fortunati: quella cassa ha appena aperto. Sbrighiamoci, prima che qualcuno ci preceda!».

Fratello e sorella hanno quasi raggiunto la cassa, quando una signora di mezza età che spinge un carrello della spesa stracolmo taglia loro di prepotenza la strada urtando una gamba di Elisabetta. «Ci sono prima io, ragazzi!»

«Neanche per idea!» ribatte CJ, già pronto alla lite. I luoghi come i supermercati lo mettono sempre di pessimo umore... in particolare non sopporta quando, mentre sceglie i prodotti, qualcuno voglia per forza passare tra lui e lo scaffale, mentre dietro c'è almeno un metro di spazio libero. Sembra quasi che lo facciano apposta! Nutre seri dubbi sul fatto che la gente adoperi il cervello... molti lo tengono semplicemente al caldo nella testa.

La donna non lo guarda nemmeno.

Il ragazzo perde la pazienza, cominciando a discutere con lei su chi dovrebbe avere la precedenza alla cassa e naturalmente la donna tira in ballo il fatto di essere più grande di loro.

«Non provi a fare la furba. C'eravamo prima noi e basta!»

«No! C'ero prima io!»

«Lascia perdere, CJ» dice Elisabetta, già rassegnata all'idea che la donna la spunti e passi per prima.

«Perché mai devo lasciar perdere? Per darla vinta a questa qui?» CJ insiste con ostinazione. «Si è infilata di prepotenza e io non sono disposto a dargliela vinta!».

Accorgendosi che in fila a una cassa c'è una certa animosità e che le cose rischiano di mettersi male, il direttore si avvicina per chiedere cosa stesse succedendo e il cassiere gli spiega che i ragazzi e la

donna discutono per una questione di precedenza. L'uomo alza gli occhi al cielo: scene come quella si ripetono di continuo, c'è sempre chi cerca di fare il furbo... strano a dirsi, il più delle volte si tratta sempre di adulti.

Esita, indeciso sul da farsi: conosce bene la donna che insiste nel dire di essere arrivata per prima, fa sempre la spesa lì ed è la persona più polemica e attaccabrighe che abbia mai conosciuto. Ora lei lo guarda speranzosa, pretendendo di avere ragione... ma il Direttore non se la sente di dare torto a due ragazzi solo per un fattore di età.

Fortunatamente un uomo che si è accodato a quella cassa si stanca di quella situazione assurda e decide di intervenire, giusto per farla finita al più presto.

«Scusate» dice incurante della moglie che bisbiglia di farsi gli affari suoi. «Ho visto tutto, c'erano prima i ragazzi. La signora è arrivata quando ormai avevano raggiunto la cassa e si è intromessa di prepotenza!»

«Mi ha anche sbattuto il carrello su un fianco! Sicuramente avrò un livido per almeno quindici giorni» rincara la dose Elisabetta, imbronciata.

«Esagerata... quante storie per una bottarella!», sdrammatizza la signora prepotente. «Non ti ho uccisa, quindi smettila di tirarla tanto per le lunghe!»

«Non mi avrò uccisa, però mi ha fatto molto male!» replica Betta.

CJ è arrivato al limite della pazienza. Lascia pendere le braccia lungo i fianchi e stringe i pugni, mentre si ripete che non deve perdere le staffe.

Anche il direttore ne ha abbastanza e dice ai ragazzi di pagare: «Il signore ha visto tutto, c'eravate prima voi!»

«Bugiardo!». La signora con il carrello stracolmo aggredisce il testimone e gliene dice di tutti i colori.

CJ sbuffa. «Che rompiballe, quella!». Rivolge bruscamente la parola al cassiere, che si è incantato a seguire la lite tra la signora prepotente e l'uomo in fila alla cassa dopo di lei: «Che hai da guardare? Dai, forza, che già ne ho abbastanza!».

Lui trasale come se CJ lo avesse schiaffeggiato e inizia a passare la spesa sul rilevatore ottico, sorridendo: «Anch'io ho visto che sie-

te arrivati prima voi, ma il direttore non vuole che ci immischiamo, così sono dovuto restare in silenzio!»

«Che razza di maniere, però», commenta CJ.

«Tra l'altro», abbassa la voce il cassiere, «quella è donna è la più grande attaccabrighe che conosca... ogni volta che viene qui a fare la spesa, litiga con qualcuno!»

«Ci avrei scommesso», dice CJ dandogli una banconota da 50 euro e intascando.

Fratello e sorella stanno per andarsene, quando si sentono chiamare: il direttore li ha raggiunti e insiste per parlargli.

«Che altro c'è? Ormai abbiamo pagato, ci lasci andar via... ho mal di testa!», sbotta CJ vagamente esasperato.

«La signora dice che l'hai spinta!», gli dice l'uomo con aria grave.

CJ tira rumorosamente l'aria tra i denti. Non ne può davvero più! Reagisce animatamente: «Ah, sì? E come facevo a spingerla, se avevo le braccia cariche di roba?! La signora dovrebbe farsi visitare da un bravo psichiatra, perché mi sembra un po' matta!». Fa cenno a Betta di uscire, prima che succeda qualcos'altro.

Lei si affretta a seguirlo, voltandosi un'ultima volta a guardare la signora prepotente: tra lei e l'uomo che ha testimoniato a loro favore è ancora in corso un'accesa discussione.

Fuori il centro sociale non lontano dal supermercato dove CJ e Betta sono andati a fare la spesa, due giovanotti poco più grandi di loro, vestiti male e pettinati addirittura peggio fumano una canna seduti sui loro motorini scassati. Vedendo passare due ragazzi che chiaramente non sono del quartiere, la tentazione di provarli è troppo forte: «Ahò!», strilla uno dei due, «Che, avete fatto la spesa pe' mamma?»

«No, per nonna!» risponde prontamente Elisabetta.

CJ la guarda con disapprovazione: «Ma cosa fai, rispondi pure?» chiede scandalizzato. Non sopporta quel tipo di persone, gli fanno venire voglia di menare le mani.

«A certa gente o la ignori o le rispondi!» replica Betta.

«Contenta tu... io manco ci perderei tutto 'sto tempo!».

L'altro sghignazza forte e apostrofa CJ: «Sai che sembri proprio uno sfigato, con quelle buste della spesa?».

Lui si ferma su due piedi, scrollando il capo: «Betta, le prenderesti un attimo tu?», chiede dando le buste alla sorella. «Sono un po' pesanti, ma vai avanti con calma che ti raggiungo subito!»

«CJ, cosa hai intenzione di fare?» si preoccupa Elisabetta, che lo conosce e teme il peggio... per i due ragazzi, non per lui.

CJ si sfrega le mani: «Indovina? Questa è ora di scuola!»

«Di scuola...?»

«Qualcuno, qui, ha bisogno di una lezione... io "sfigato" da certi soggetti non me lo faccio dire!», risponde CJ. «Vai pure avanti, faccio subito! Muoviti.»

«CJ, ti prego!» tenta nuovamente di dissuaderlo la sorella, prevedendo quello che sta per accadere ma incapace di impedirlo.

«Vuoi andare o no? Sbrigati!».

A Betta non resta che allontanarsi più velocemente che può, malgrado le buste pesanti.

Non fa neanche duecento metri che sente dei passi alle sue spalle: CJ ha mantenuto la promessa di fare presto. «Eccomi!»

«Mi auguro che tu non ti sia lasciato prendere la mano!».

CJ scolla le spalle. «Ma no, mi sono controllato benissimo, gli ho insegnato un paio di cose... prima fra tutti, che devono stare al posto loro!» le spiega con noncuranza.

Betta non dice nulla, ma nutre seri dubbi riguardo al fatto che sia veramente riuscito a controllarsi. Si chiede perché non riesca mai a ignorare una provocazione, anziché farsi una risata come lei... e le torna in mente un episodio al mare: tornavano a casa dalla spiaggia e CJ, lamentando una forte emicrania, si era messo l'asciugamano bagnato a mo' di velo monacale. Erano passati sotto la tettoia del bar, accanto a due ragazzi e uno di loro era scoppiato a ridere, casualmente o intenzionalmente, proprio al passaggio di CJ... lui, prima che qualcuno potesse fermarlo, gli aveva sferrato un pugno.

«Se a nessun altro verrà la malaugurata idea di darci fastidio, arriveremo presto a casa. Prepariamoci a sentire le urla della nonna!» dice CJ, prendendo una scorciatoia.

Proprio come CJ aveva previsto, la nonna accoglie il loro ritorno in maniera non proprio felice: «Era ora che tornaste...! Come mai ci avete messo così tanto?», li apostrofa non appena entrano in casa.

Elisabetta le chiede scusa e giustifica sia lei che il fratello dicendo che al supermercato c'era tanta gente e che per strada fa caldo.

CJ getta le buste della spesa sul tavolo: «Ma come, prima ci mandi a fare la spesa e poi brontoli pure perché ci abbiamo messo tanto?! Be', sai che ti dico? La prossima volta ci vai da sola!».

Sua sorella tira l'aria tra i denti: Se lui non avesse reagito in quel modo, la faccenda sarebbe finita lì. Ha ragione, naturalmente, ma la nonna non lo ammetterebbe mai: durante l'assenza dei nipoti aveva litigato col figlio, perché mentre si faceva la barba teneva la luce accesa e il rubinetto aperto.

“È un inutile spreco!”, gli aveva gridato, minacciandolo di fargli pagare la bolletta.

Lui era stato costretto a spegnerla per non sentirla più brontolare e si era fatto un piccolo taglio sul mento che neanche si vede... ma aveva reagito esageratamente, accusandola di taccagneria e di fare il conto delle spese solo a lui.

A causa di quella discussione, la signora Maria ha i nervi a fior di pelle. «Basta, non ti sopporto piùùùùùùùùù!», grida in faccia a CJ.

Gigio si precipita in cucina alla velocità della luce: «Oddio, che è stato?!» si preoccupa.

«Era tua madre», risponde CJ. «Cosa pensavi che fosse?»

«A me sembrava una via di mezzo tra l'antifurto di una gioielleria e un lupo a digiuno da un mese... che hai da urlare, ma'?».

La signora Maria lo aggredisce: «Che vuoi?! Ce l'ho con CJ, non con te! Si può sapere cosa c'entri?»

«Io niente! Che devo entrarci?», dice Gigio tornando in salotto il più velocemente possibile.

«Vattene di là! Non voglio averti davanti agli occhi fino all'ora di pranzo!», nonna Maria urla a CJ.

Il nipote scatta sull'attenti e le fa un saluto militare perfetto.

Ventuno

«Ho una buona notizia per tutti: sono riuscita a trovare quattro posti sull'aereo per domenica pomeriggio» Genni comunica al marito quella sera prima di cena, mentre prendono il fresco sul balcone.

Gigio non riesce a trattenere un gesto di esultanza: «Alé oh-oh!»

«Sei felice?»

«E certo! Finalmente finiranno le discussioni tra me e mia madre, le liti tra mia madre e CJ, le interferenze di "Suor Antonia" ... tu non lo saresti, al posto mio?» replica lui.

Genni tentenna il capo. «In effetti...»

«Ci vuole una sigaretta per festeggiare!», esclama Gigio. Ma riesce appena a fare un paio di tiri, che si sente chiedere dalla madre: «Non stai fumando, vero?!»

«No, mamma!», risponde esasperato. «Che palle, mò non se può manco più fuma' in pace...».

Il campanello suona.

«Qualcuno potrebbe aprire? Io non posso, sto preparando la cena!», grida la signora Maria dalla cucina.

«Tu?! Oddio, sei peggio dell'edera! Non sai stare un giorno lontano da questa casa?» esclama Gigio quando si ritrova davanti suo fratello Antonio.

«Anche io sono contento di vederti. Ma sbaglio, o puzzi di fumo? Ti è stato detto centinaia di volte di non fumare, ti fa male. Stavate per cenare, vero?», domanda il fratello maggiore entrando in casa.

«No, che dici? Sono appena le 20.30, noi siamo abituati a mangiare a mezzanotte!».

Antonio lo ignora, sorridendo invece alla madre: «Ciao!»

«È pronto in tavola!», alza la voce lei.

«Dillo più forte... forse la signora dell'ultimo piano non ha sentito» CJ dice sarcastico.

Subito lo zio "Suora" lo redarguisce: «Non fai ridere nessuno!»

«Non è vero!», obietta Gigio, «Io sto ridendo, non vedi?»

«Tu ridi per qualsiasi sciocchezza» puntualizza Antonio, andando in cucina ad aiutare la madre.

«Ma tuo fratello è sempre stato così, anche da giovane? Stava perennemente tra i piedi?» CJ domanda sottovoce al padre, quando è sicuro che nessuno senta.

«Sempre», conferma Gigio. «La mattina, il pomeriggio, la sera... non c'era verso di liberarsene. Aveva messo radici in questa casa, lo buttavo fuori dalla porta e rientrava dalla finestra!»

«Pensa che palle...» scrolla il capo CJ.

In cucina, la signora Maria confida ad Antonio di essere felice della partenza del figlio minore, soprattutto perché si sarebbe portato via CJ.

«Non so come fare, con lui... non riesco a capire perché si comporti così, sembra che me lo faccia apposta!».

Antonio ha la sua opinione in merito e non si esime dal dirla ad alta voce, senza preoccuparsi che di là qualcuno possa sentirlo: «La colpa è dei suoi genitori, che lo hanno viziato troppo.»

«Non ha nemmeno mai avuto paura di prenderle di santa ragione... e se non la aveva da piccolo, figurati adesso!» la signora Maria dice sconsolata, scrollando il capo.

«Io lo picchiereì volentieri, se non fosse più alto e più grosso di me», dice Antonio. «Che faccio, se reagisce?»

«A proposito di CJ, devo assolutamente raccontarti ciò che mi ha riferito la signora del piano di sopra...!».

Com'era prevedibile, Antonio si ferma a cena. Nonostante si fosse ripromesso di resistere alla tentazione di parlare della lite al supermercato, i suoi buoni propositi non durano oltre la prima portata. «CJ, è vero che stamattina, al supermercato, hai litigato con una donna mentre eravate in fila alla cassa?», gli chiede severo.

CJ non ci pensa proprio, a negare: «E chi ve lo ha detto?»

«La signora del piano di sopra.»

«In questa palazzina siete tutti molto bene informati, vedo...» replica il ragazzo con sarcasmo. «Ma lei come faceva a saperlo?»

«Perché anche lei era lì e ha assistito allo spettacolo. Così adesso tutti sapranno che hai un caratteraccio!», grida la nonna.

CJ sbuffa, pensando con rabbia che la signora del piano di sopra è una pettegola. Ignora che si è limitata a raccontare come si sono svolti i fatti e che nonna Maria si è aggiustata la storia come più le faceva comodo! Sospira irritato. «E com'è possibile che non vi abbia spiegato il motivo della discussione?»

«Quello vorremmo sentirlo da te, se non ti spiace!» insiste lo zio.
Silenzio.

«Allora, parli o no?» lo incalza la nonna.

«Ve lo dico io...», interviene Betta.

«No», la interrompe Antonio, «ce lo dirà tuo fratello. È lui che ha litigato, non tu!»

«Se ha litigato con lei un motivo ci sarà, no?» interviene Genni.

Antonio finge di non aver sentito: «Be'? Stiamo aspettando!»

«Perché insisti tanto? Sei a corto di storielle da raccontare ai tuoi amici pensionati?» domanda CJ allo zio, guardandolo con sfida.

Gigio impugna il cucchiaino come se fosse un microfono imitando la voce di un cronista: «In diretta da "Radio Serva" vanno in onda i retroscena della giornata di oggi. L'ospite d'onore della puntata serale è CJ, il quale ci racconterà perché al supermercato si è messo a litigare con una signora in fila alla cassa...». Avvicina il finto microfono al viso del ragazzo. «A te la parola, CJ!»

«Lo trovi divertente?», gli chiede Antonio.

«Moltissimo!».

CJ allontana il cucchiaino, dissociandosi dal gioco dell'intervista, ma risponde ugualmente alla domanda: «Si è infilata di prepotenza con il suo carrello senza neanche curarsi di averlo sbattuto addosso a Betta... e pretendeva di passare per prima, tirando in ballo il fatto di essere più grande di noi!».

Genni scrolla il capo.

«Non era un buon motivo per...», comincia lo zio.

«Sì che lo era!», dice animatamente Gigio.

Antonio lo guarda: «Non difenderlo sempre!»

«Qualcuno deve pur farlo...»

«Neanche io gliela avrei fatta passare liscia, a quella», interviene Genni.

«Infatti», annuisce Gigio, «certa gente si sente autorizzata a rompere solo perché ha raggiunto una certa età... e non voglio fare nomi!», dice allusivamente guardando la madre e il fratello.

«Tanto non si era capito», bofonchia Antonio.

«La signora si è lamentata col direttore di essere stata spinta!» la signora Maria urla in faccia a CJ.

«Non l'ho spinta! Anche se avrei voluto farlo», ammette il ragazzo. «Riuscireste a spingere qualcuno, se aveste le mani occupate?»

«Infatti secondo me se lo è inventato», interviene Gigio, «da una così ci sarebbe da aspettarselo! Avrò roscato di avere avuto la peggio in una discussione con due ragazzi...»

«Ah, poco ma sicuro», annuisce Genni.

Antonio non è d'accordo, ma preferisce troncare la discussione per evitare che degeneri in lite. «Va bene, finiamola con questa storia... date sempre ragione a vostro figlio!»

«Perché tu che lo accusi sempre, allora?» replica il fratello.

«Parcheggia qui!» dice Gigio a Genni, indicandole uno spazio libero dietro una station wagon scura.

«Non è la macchina di tuo fratello Fabrizio?» chiede Genni. Senza aspettare risposta, aggiunge: «Sì... deve essere per forza sua, solo lui potrebbe comprarne una simile!».

Esegue una manovra perfetta, riuscendo a infilarsi nello spazio senza urtare il paraurti della macchina del cognato. Quella sarebbe stata una sciagura, sarebbe andato su tutte le furie e avrebbe urlato come un pazzo: “ma chi ti ha dato la patente? Io lo dico sempre che le donne non dovrebbero guidare!” e frasi di questo genere.

È così convinto che le donne non dovrebbero guidare al punto che sua figlia Flavia ha quasi diciannove anni e di farle prendere la patente non ne parla mai.

«È proprio brutta, 'sta macchina... così lunga e squadrata pare un carro funebre!» commenta CJ.

«Eh, sì, giusto quello!» annuisce la madre incamminandosi lungo il marciapiedi.

Più avanti non avrebbero trovato parcheggio: la gelateria Giolitti, vicino al Laghetto dell'EUR, in estate è sempre molto frequentato da persone di tutte le età.

Sono quasi arrivati alla porta quando CJ si scontra quasi con una ragazza carina dai capelli castani, che parla al cellulare. «Ehi... ciao Flavia!», esclama riconoscendo la cugina.

Lei lo saluta con un sorriso.

«I tuoi sono dentro, cara?» le domanda Gigio.

Flavia annuisce, continuando a parlare al telefono.

Dentro Gigio scorge Fabrizio seduto a un tavolo in fondo alla sala, con la moglie Grazia e il figlio Giuseppe.

Anche Fabrizio li vede e gli fa segno di avvicinarsi: «Finalmente! È mezz'ora che vi aspettiamo!» dice a voce alta.

Genni alza gli occhi al cielo. «E adesso lo sa tutto il locale», sibila.

«Scusa», si giustifica Gigio, «abbiamo avuto una discussione con mamma e con "Suor Antonia"!»

Fabrizio scrolla le spalle. «Flavia dov'è?», abbaia verso Grazia.

«È uscita a telefonare, ma non so a chi...» risponde la moglie, cercando con lo sguardo il sostegno di Genni.

«Quella ragazza sta troppo al telefono...» brontola Fabrizio. «E tu perché non l'hai trattenuta, anziché darle il permesso?».

Grazia esita, non sapendo cosa dire, infine allarga le braccia.

«Quando rientra mi sente!».

Betta vede il fratello scrollare il capo. «Che palle...», lo sente dire.

Lo sguardo di Fabrizio si posa sulla cognata: «E tu si può sapere che stai guardando?!», le chiede bruscamente. Di solito non le rivolge mai la parola, a meno che non sia strettamente necessario, preferisce parlarle indirettamente, con allusioni più o meno fastidiose e meschine.

«Niente che ti riguardi. Mi era sembrato di vedere una persona che conosco, ma sbagliavo!», risponde lei.

«Ti siedi o vuoi restare lì impalata tutta la sera?» la apostrofa lui, ricevendo in cambio la famosa occhiata killer di Genni.

“Avresti bisogno di una bella lezione di buone maniere... e io sarei felice di dartela!”, le si legge in faccia.

Quando finalmente Flavia rientra, come prima cosa abbraccia gli zii e i cugini scusandosi con loro per prima.

«Con chi parlavi al telefono?», vuol sapere Fabrizio.

«Che ti frega?»

«Che modo di esprimersi è mai questo?!», la rimprovera subito il padre. «E non sbuffare, è poco femminile!»

«Dio, papà, che palle!», sbotta la ragazza.

«Flavia...! Ma si può sapere perché sei diventata così strafottente, da chi lo hai imparato?»

«Scommetto su Amanda», sogghigna CJ.

«E mi sa...!»

«Secondo voi se lo uccido mi condannano?», Flavia chiede sottovoce agli altri.

«Io personalmente ti darei un premio. Anzi, due: il Nobel per la pace e quello per l'ambiente!», CJ dice scambiando con lei un sorriso di intesa.

«Flavia, aspetto ancora di sapere con chi parlavi di tanto importante da doverti rintanare chissà dove» la incalza il padre, burbero.

«Non mi sono rintanata chissà dove...!» protesta debolmente lei, prima di venir messa a tacere da un'occhiata severa.

CJ prende le sue difese: «Magari è uscita perché non le andava che tu ascoltassi la sua telefonata "di affari"!».

Lo sguardo di Fabrizio si sposta dalla figlia al nipote: «Flavia sarebbe stata al telefono per affari? Che affari?»

«Affari suoi!» risponde CJ in malo modo.

«Dai, non rompere», interloquisce Gigio, «scommetto che parlava col suo ragazzo, vero Flavia?»

«Lei non ha il ragazzo!», scrolla il capo Fabrizio. «O almeno dice di non averlo e io voglio crederle: sa che mi arrabbierei, se scoprissi che ne frequenta uno di nascosto.»

«Perché, zio, Flavia non può avere il ragazzo?», chiede Elisabetta.

«Certo che può! Ma nessuno tra quelli che frequentava in passato mi andava a genio...»

«Deve piacere a lei, mica a te», replica CJ.

«No: deve piacere anche a me!»

«Questo è scemo...», bofonchia CJ scoccando a Flavia un'occhiata di solidarietà. «Quindi non parlavi con il tuo ragazzo?»

Flavia risponde di no, che non era al telefono con il suo ragazzo, si trattava di un semplice amico che aveva conosciuto a una cena e con cui non si sarebbe mai sognata di iniziare una storia. «Lui è un po' strano», gli confida, «non vuole mai impegnarsi con nessuna,

gli piace avere tante amiche con cui scambiarsi coccole e confidenze, nel più assoluto rispetto reciproco! Ama i rapporti platonici, insomma... tu che ne pensi?»

«Che è frocio» afferma CJ, ignorando l'occhiataccia che gli lancia lo zio. «Ma non è ancora sicuro di esserlo, ecco perché si fa coccolare: vuole vedere se ha reazioni... forse in famiglia non lo accettano e lui si sente inadeguato, chi lo sa? Io comunque ti consiglio di mandarlo al diavolo, che te ne fai di uno così?».

Fabrizio interviene: «Ma sentitelo! Nemmeno tu vuoi impegnarti con nessuna e ti piace avere tante amiche... allora ammetti di essere come quel ragazzo?»

«Io con le mie amiche non ho un rapporto platonico. Preoccupati per tuo figlio, piuttosto, che a diciassette anni fa ancora l'amore con la Playstation!» sogghigna CJ.

«Bah! Ordiniamo, che è meglio...» Fabrizio taglia corto scocciato, non sapendo cosa rispondere.

«Ma che mi combini, CJ? Sei diventato maggiorenne un mese fa e ancora ordini la Coca Cola!» esclama Gigio deluso, quando il cameriere porta le ordinazioni al loro tavolo. «Potevi prendere una birra, un prosecco, un...»

«Grazie, no. Non ci tengo a diventare un alcolizzato», rifiuta CJ.

Lui volge gli occhi al soffitto: «Che esagerazione, per un drink la sera non diventi mica un alcolizzato!»

«Così come per una sigaretta ogni tanto non si prende il vizio del fumo», aggiunge Grazia.

«Non dire scemenze», la zittisce immediatamente il marito.

«Ben detto!» approva invece Gigio. «Flavia, Giuseppe, avete sentito? Se ogni tanto avete voglia di fumare una sigaretta, potete farlo tranquillamente... vostra madre non vi dice nulla. Però deve essere una sigaretta, non qualcos'altro!».

Genni lo guarda scocciato: «Vuoi piantarla di blaterare idiozie?! Tu, come al solito, hai ordinato una birra!»

«Ma dai, tesoro, una birra non mi fa niente...»

«Certo, se ti limitassi solo a quella!».

«Non mi lasci mai far nulla, sembri mia madre» sbuffa Gigio. «E poi non guido nemmeno io, stasera!».

Genni sbuffa. «E va bene... vuoi bere? Bevi pure. Ma stai attento, perché se ti ubriachi ti faccio dormire per terra. Ritieniti avvertito!», lo ammonisce agitandogli un dito davanti la faccia.

Come spesso accade quando ha a che fare con il cognato, Genni diventa di malumore. Sulla via del ritorno non fiata, ignorando anche i fiacchi tentativi di conversazione del marito, e una volta arrivata a casa si chiude subito in camera senza nemmeno augurargli la buona notte.

Gigio lascia trascorrere qualche minuto prima di raggiungerla di là. «Spero non sia troppo nervosa, questa sera proprio non mi va di litigare...», borbotta aprendo la porta.

Seduta sul letto, Genni si passa la spazzola tra i capelli e non si gira nemmeno a guardarlo. «Se vieni a dirmi che tuo fratello è fatto così, risparmia il fiato: io ti risponderò che è fatto molto male!»

«Ma veramente...»

«Non ti faccio la lista dei motivi per cui non lo sopporto solo perché domani mattina starei ancora parlando... e non cercare di convincermi a volergli bene, sarebbe fatica sprecata.»

«Guarda che io...»

«Posso essere libera di odiarlo a morte, o non devo solo per fare un piacere a te?»

«Ma sì, odialo pure, chi ti dice niente?», replica finalmente Gigio dopo vari tentativi.

Genni posa la spazzola e si gira finalmente verso di lui: «Sai cosa mi dà maggiormente fastidio di Fabrizio? Il suo essere misogino. E poi si crede chissà chi! Hai presente il Marchese Del Grillo, quando dice "perché io so' io e voi non siete un cazzo"? Lui è il migliore di tutti, lui sa sempre tutto... non dico che è un perfetto imbecille solo perché nessuno è perfetto! Ma non sono disposta a lasciarmi mettere i piedi in testa da lui!»

«Hai voglia di litigare?» si mette sulla difensiva Gigio. «Perché se fosse così, dillo subito... mi metto a dormire e litighi da sola!»

Genni sospira, irritata. «E va bene, lasciamo perdere... per questa sera!» concede con grande magnanimità d'animo.

«Brava, saggia decisione. Facciamo l'amore, anziché la guerra!»

«Ma falla finita e dormi!».

Lui scrolla il capo: «A dire il vero non ho per sonno, mi sento...». Lascia volutamente la frase in sospeso, sorridendo allusivo.

«Non me ne frega un accidente di come ti senti. Spegni la luce e dormi. È tardi e domani ho un sacco di cose da fare!» è la brusca risposta di sua moglie.

«Sai che se ti rifiuti di fare il tuo dovere coniugale, io posso anche chiedere il divorzio?», finge di minacciarla Gigio.

Genni non ha voglia di scherzare, lo dimostra la sua risata acida: «Ah, sì? E chiedilo, il divorzio! Peccato, però, che sei un uomo e ci rimetteresti tu. A me danno la casa, il diritto agli alimenti, i figli... se pensi che ti convenga, fallo pure!»

«Buona notte, cara... dormi bene!», taglia corto Gigio baciandola su una guancia.

Ventidue

Velletri

Finalmente il treno regionale FR4 che copre la tratta Roma-Velletri arriva in stazione col solito ritardo, dopo una sosta di almeno venti minuti a Ciampino. Uno dei pochi passeggeri rimasti, una bella ragazza dai lunghi capelli castano chiaro e gli occhi verdi, sfilava le cuffie dell'iPod e guarda la coppia di mezza età seduta di fronte a lei: «Questa volta siamo veramente arrivati, neh? Non è una sosta intermedia?» domanda con un marcato accento piemontese.

«Siamo arrivati!» conferma l'uomo, il marito o forse il fratello di una signora ingioiellata che per tutto il viaggio era stata zitta e immobile come una statua.

La ragazza sospira di sollievo. Saranno almeno quindici ore che è in viaggio, dodici volendo escludere le tre trascorse a Roma, alla stazione Termini! Il viaggio Torino-Roma se lo era fatto dormendo praticamente tutta la notte in un vagone letto di prima classe: i suoi genitori avevano speso il doppio del normale costo del biglietto, per consentirle di stare sola.

La tratta Roma-Velletri era stata invece più faticosa e disagiata, su un treno pieno di gente tra cui ragazzi chiassosi, famigliole con bambini urlanti al seguito e un gruppo di scout che tornava da una gita chissà dove.

Una tortura... viaggiare su un treno merci sarebbe stato meglio. Per isolarsi dalla confusione, la ragazza aveva allora optato per la musica con le cuffiette. Suo padre le aveva regalato l'iPod giusto il giorno prima, mentre la accompagnava alla stazione. Ma la cosa a parer suo più bella è stata che prima di darglielo ci ha caricato sopra i più famosi brani di musica classica da lui interpretati.

Suo padre, Giovanni Ferrero, è il motivo per cui lei, Daniela, si è sobbarcata quelle lunghe e noiose ore di viaggio: musicista di fama mondiale, partirà a giorni per una tournée in giro per il mondo, ac-

compagnato dalla moglie. Staranno via per mesi, lei e suo fratello non possono seguirli perché hanno la scuola... così, dopo lunghe discussioni, si è deciso che Marco, di tredici anni, sarebbe rimasto a Torino - ospite del fratello maggiore del padre, che ha due gemelli più o meno suoi coetanei -, mentre lei sarebbe partita per Velletri e avrebbe vissuto col fratello della mamma.

A dire il vero, Daniela avrebbe preferito restare anche lei a Torino... ma purtroppo lo zio Sandro e la moglie non potevano ospitarli entrambi, assorbiti come sono dai loro vivacissimi gemelli.

Così ha fatto buon viso a cattivo gioco ed eccola in una cittadina molto più piccola di Torino, a centinaia di chilometri da casa sua, in procinto di andare abitare con uno zio quasi sconosciuto di cui ricorda poco e niente: in pratica sa soltanto che è un ex medico radiato dall'Albo che adesso gestisce un'impresa funebre ed è il migliore amico di uno che lavora nel cimitero. Daniela si augura con tutto il cuore che non sia venuto a prenderla alla stazione con la macchina aziendale! Raduna i suoi bagagli, un trolley e il trasportino del gatto - uno splendido Sacro di Birmania di nome Ludovico, che per tutto il viaggio se ne era stato buono e tranquillo - avviandosi la porta più vicina.

La coppia di mezza età seduta di fronte a lei sul treno, se n'è andata per fatti suoi. Gli scout si sono radunati tutti sul piazzale degli autobus. Daniela esce dalla stazione trascinandosi dietro il trolley e reggendo sottobraccio il trasportino di Ludovico.

È mezzogiorno e il sole picchia forte, per essere ancora settembre.

"Madoi, che caldo!", pensa sentendosi tutta appiccicosa e facendosi vento con una mano. Come se non bastasse, Ludovico si è innervosito e ha cominciato a miagolare.

«Stai buono, su... tra poco saremo a casa e ti darò la pappa!», gli promette. «Ma dove sarà lo zio? Aveva assicurato alla mamma che sarebbe venuto a prendermi!»

«Francesco, ti vuoi muovere sì o no?!» un'impaziente voce femminile attira l'attenzione di Daniela, che guarda in quella direzione proprio mentre uno degli scout saluta gli altri e si dirige verso una ragazza bionda, press'a poco loro coetanea.

«Scusa...!» le dice affrettando il passo più che può.

«“Scusa” un cavolo! Io sto morendo dal caldo ad aspettare te da ormai venti minuti!», sbraita la bionda con una voce che a Daniela fa digrignare i denti per il fastidio.

«Lo sai che ‘sto treno non è mai in orario...»

«Sì, appunto, mettiti pure a chiacchierare!».

Battibeccando, lo scout e la ragazza bionda che lo aspettava passano vicino a Daniela senza guardarla. Le prestano attenzione solo quando Ludovico, nel suo trasportino, si lascia sfuggire un miagolio straziante. «Ma io dico...», commenta la bionda a voce alta, «si possono fare viaggiare gli animali con quest’afa?! Quella stupida della sua padrona si mettesse all’ombra!».

E lo scout, portando l’indice alle labbra: «Zitta, Amanda! Ti capisco, ma non potresti essere un po’ più diplomatica?».

Daniela frema dalla voglia di alzare a sua volta la voce e dire alla bionda che non è colpa sua se il suo micio, che fino a quel momento era stato tranquillo, abbia scelto proprio quel momento per mettersi a miagolare.

«Dagli almeno dell’acqua...!», le suggerisce aspramente lei.

Certo, dare da bere a Ludovico è un suggerimento niente male, non ha che da entrare nel bar della stazione e chiedere una coppetta di plastica piena di acqua... ma se, mentre apre uno spiraglio del trasportino, il gatto scappasse? Sarebbe un bel problema, con tutto che porta una medaglietta con il nome e il suo numero di telefono...

Lo scout e la ragazza bionda vanno via (non prima che lei l’abbia fulminata un’ultima volta con lo sguardo), e Daniela resta di nuovo sola davanti la stazione.

«Adesso basta con questi miagolii, Ludovico... mi farai passare per una torturatrice di gatti, boia faus!», dice al suo micio per zittirlo.

«Daniela?» la chiama una gradevole voce maschile accanto a lei. «Sono tuo zio Giovanni, come va?»

«Sì... Tu sei zio Giovanni?».

L’uomo sorride e annuisce, poi la saluta baciandola sulla fronte.

Daniela non si sarebbe mai aspettata che fosse così: si aspettava un beccino di mezza età pallido e calvo, invece si ritrova davanti un uomo sui quarant’anni, bruno, alto e bello, dal fisico atletico e gli occhi verdi caratteristici della famiglia di sua madre, ereditati

anche da lei. Inoltre, cosa che le fa un piacere immenso, non è vestito da becchino ma indossa abiti chiari.

Sospira di sollievo: «Per fortuna! Muoio di caldo, Ludovico miagola come un disperato e una ragazza mi ha guardata malissimo...»

«E infatti bisognerebbe dargli dell'acqua, poverino», annuisce lo zio. «Ma è tutto qui, il tuo bagaglio? Hai solo il trolley e il gatto?»

«Sì, ho portato l'essenziale. Inutile svuotare gli armadi della mia cameretta a Torino, quando posso fare shopping! Oltretutto i vestiti invernali che ho sono troppo pesanti per qua...» spiega la ragazza, felice che lo zio non abbia sollevato obiezioni su Ludovico.

Giovanni replica: «Credi? Siamo a più di 300 metri sul livello del mare e può fare veramente freddo. E io, convinto che avessi portato un sacco di roba, sono venuto con la macchina aziendale!»

«Cosa?!» esclama lei, lasciando quasi cadere il trasportino con il gatto dentro.

«Ma dai, scherzo!», la rassicura lo zio scoppiando a ridere e lei non può che rallegrarsene... ci mancava solo di dover viaggiare su un carro funebre!

Nel tragitto dalla stazione a casa, Giovanni spiega alla nipote che di solito il treno FR4 porta mezz'ora di ritardo, anziché venti minuti. La colpa è da attribuirsi al "binario singolo" che obbliga i treni a darsi o ad avere la precedenza a seconda che vadano verso Roma o che vengano verso Velletri - con soste in stazione anche di diversi minuti.

Poi le dice che lì è libera di fare ciò che vuole, una volta che avrà familiarizzato con la cittadina.

«Purtroppo non avrò molto tempo da dedicarti, sono troppo impegnato. E non credo che vorrai stare con me nei miei luoghi di lavoro, no? Trovati degli amici, iscriviti in palestra... o se non ti piace lo sport, a qualche corso. Insomma vivi la tua vita in tutta tranquillità, come i tuoi cugini!», conclude.

Daniela ascolta annuendo. I "luoghi di lavoro" dello zio saranno sicuramente la sua agenzia di onoranze funebri e il cimitero... no, decisamente non ci tiene a stare lì con lui!

«Zio», gli dice a un certo punto, «mamma mi ha parlato pochissimo di te, in tutti questi anni. Non andate d'accordo?».

Giovanni si agita, a disagio. «Non è che io e tua madre non andiamo d'accordo, ma da vent'anni a questa parte non abbiamo avuto modo di frequentarci troppo! Prima lei si è sposata e trasferita a Torino, poi io sono stato in giro tanti anni...»

«Allora non è perché non ti piace mio padre?», insiste Daniela.

«Ma a me tuo padre piace», la rassicura lui. «Perché non dovrebbe piacermi? È colto, fine, intelligente... poi è un musicista famosissimo! Avresti dovuto vedere l'ex fidanzato di mia sorella... era un boro, una bestia!».

Daniela fa una faccia strana: «Cos'è un boro?»

«E come posso spiegartelo?», alza le spalle Giovanni. «Un boro è un soggetto estremamente rozzo e volgare, ignorante come una capra, che si veste da schifo... come quelli!».

Daniela segue il suo cenno, guardando a destra: su un muretto sono seduti due soggetti che corrispondono perfettamente alla descrizione che le ha fatto lo zio, di età indefinita tra i diciotto e i venticinque anni. «Ho capito. Adesso si chiamano "truzzi"».

«Quando ho conosciuto tuo padre sono stato io a fare in modo di presentarlo a mia sorella, nella speranza che riportasse quella bestia del suo ex dove lo aveva trovato. Io l'ho sempre detto: alla bagna cauda ti ci abitui... ai modi incivili di certa gente, no!»

«Zio, la bagna cauda è buonissima!», Daniela dice scandalizzata.

Anche la casa di Giovanni è una sorpresa per la nipote. Si aspettava un luogo tetro e buio, con "campioni di merce" (bare, marmi, urne per le ceneri, lumini) ovunque, invece si ritrova in una villa a un piano più sala hobby interrata, dalle pareti di un colore indefinibile e il parquet di una tonalità media.

Niente, insomma, che faccia pensare alla casa di una persona che possiede un'agenzia funebre!

Ma ciò che manda in estasi Daniela è un lucido pianoforte a coda nel salone: si avvicina e lo sfiora amorevolmente. «Zio, questo...?»

«Puoi suonarlo quando vuoi» le sorride Giovanni, al quale il gesto non sfugge. «Vieni, ti mostro la tua stanza!».

La cameretta a lei assegnata ha le pareti ricoperte di una carta da parati a fiorellini lilla e i mobili bianchi laccati: un letto con la cornice in ferro battuto e il materasso nuovo di lattice ancora avvolto

nella plastica, una scrivania con il piano ribaltabile, un armadio ed una libreria, quest'ultimi per il momento vuoti.

A giudicare dall'odore acre e pungente del prodotto per il legno che aleggia nella stanza, i mobili devono essere stati lucidati in occasione del suo arrivo.

Daniela spalanca la finestra per far cambiare l'aria.

«Allora, ti piace?»

«Sì, zio, è bellissima.»

«Apri la scrivania!».

Lei esegue e scopre un PC portatile: «Oh... e questo?»

«Regalo da parte mia e dei tuoi cugini.»

«Grazie... il mio l'ho lasciato a Marco!», esclama Daniela.

Mentre sfilano la plastica dal materasso e fanno il letto, Giovanni le dice che tra poco sarebbe uscito per andare al lavoro ma che lei può uscire o fare quello che preferisce.

«Uscirò... ho giusto una lista di cose da comprare! Spero solo di riuscire a ritrovare la strada!».

Giovanni le dà una mappa di Velletri che ha stampato dal web.

«Se dovessi perderti, chiedi dov'è il cimitero», le consiglia. «Ma ti avverto: qualcuno potrebbe fare lo spiritoso e risponderti che la via più breve per arrivarci è farsi investire da un'automobile. Quindi non prendertela... qui tutti credono di essere simpatici!»

«Lo terrò presente.»

«Una volta al cimitero fermati davanti al crocifisso e aspetta lì, ti verrà incontro un uomo dai capelli rossi di nome Alessandro. Non aspettarti che faccia conversazione con te... sicuramente non lo farà, ma non è maleducato. Ha solo qualche problema di relazione con il prossimo», prosegue lo zio.

Daniela lo ascolta annuendo.

«Be'... io vado. A stasera!»

«Ciao, zio!» lo saluta la ragazza prima di prepararsi per uscire a comprare delle scatolette di cibo per gatti, croccantini e una confezione di sabbia per la lettiera di Ludovico.

A: giovanniferrero@gmail.com;

Cari mamma e papà, scusate se vi scrivo soltanto ora ma questa per me è stata una giornata faticosa. Il treno è arrivato a Velletri in ritardo a causa di una sosta prolungata alla stazione di Ciampino, faceva un caldo terribile e Ludovico ha iniziato a miagolare come un ossesso mentre aspettavo lo zio sul piazzale davanti la stazione.

Una ragazza mi ha persino guardata male e ha detto che sono una stupida a trattare il mio gatto in questo modo. Mi sono controllata e non le ho risposto, ma volevo invitarla a farsi gli affari suoi.

Zio Giovanni è venuto a prendermi e mi ha portata a casa sua. C'è persino il pianoforte, che posso suonare quando voglio. Ho una bellissima cameretta con i mobili tutti bianchi e lucidi! Mi ha aiutata a fare il letto, poi è dovuto uscire per andare al lavoro.

Sono uscita anche io in cerca di un supermercato dove comprare delle scatole per Ludovico e la sabbia per la sua lettiera. Per fortuna lo zio non ha sollevato obiezioni sul fatto che lo avessi portato con me... avevi ragione, mamma, i gatti gli piacciono tantissimo.

Fortunatamente il supermercato non è tanto lontano, la sabbia pesava e non conosco ancora bene Velletri, fatto sta che al ritorno non mi ricordavo la strada per tornare a casa e mi sono dovuta fermare al cimitero come zio Giovanni mi ha detto di fare nel caso in cui mi fossi persa: mi è venuto incontro un certo Alessandro, che mi ha riaccompagnata a casa.

Dopo essermi fatta la doccia ho suonato il piano fino all'ora di cena. Sono molto stanca, ma ho voluto lo stesso scrivervi una mail per raccontarvi del viaggio e del mio primo giorno qui. Zio Giovanni è molto gentile e simpatico, ma ho già nostalgia di Torino e di voi, naturalmente... mi sento come nel film "Caterina va in città", ma al contrario: Danielina va in paese.

Però vi ho promesso che mi sarei sforzata di vedere il distacco dalla mia famiglia e dalla mia città come un'esperienza e lo farò senz'altro. Del resto lunedì comincerà la scuola e presto sarò impegnata a studiare, per fortuna!

Ora vado a dormire. Vi voglio tanto bene... baci dalla vostra Dani.

P.S.: Zio Giovanni vi saluta e ha promesso che vi scriverà presto.

Ventitré

Roma

Quel sabato sera CJ ed Elisabetta incontrano i cugini al bar Palombini dell'EUR per un aperitivo: l'indomani pomeriggio sarebbero tornati Palermo e non li avrebbero visti fino a Natale.

Per l'occasione ci sono addirittura Amanda e Francesco, rientrato all'ora di pranzo dal campeggio con gli scout. A fine serata, essendo troppo tardi per far ritorno a Velletri, Amanda avrebbe dormito da Flavia, mentre Francesco da Alessio.

Con la riapertura delle scuole sarebbe toccato ai cugini andare a trascorrere il fine settimana da loro: a parte Flavia, diplomata lo scorso luglio in Ragioneria, gli altri frequentano tutti una scuola privata ad Albano, a circa metà strada tra Roma e Velletri.

Per Alessio e Giuseppe alzarsi la mattina alle 6 e arrivare a scuola alle 8.30 è un'ammazzata, ma Alessio ne è addirittura felice: perlomeno, se avesse deciso di fare sega, non avrebbe corso il rischio di incontrare la madre!

«Chi vuole un bicchiere di vino?» chiede Alessio ai cugini, stappando la bottiglia che il cameriere ha appena portato.

«Io no», risponde sdegnosamente Amanda. «E tu non ti azzardare neanche!» apostrofa il fratello, vedendolo porgere timidamente il suo bicchiere.

Francesco sbuffa.

«Amanda, sai di essere una palla al piede?» sbotta Alessio riempiendo ugualmente il bicchiere del cugino. «Bevi, Franz, non darle retta. Se dovessi sempre fare quello che dice 'sta rompiballe, non ti divertiresti mai! Anche voi, prendete e bevete tutti, che fa bene!»

«Tutta salute!», commenta cupamente Amanda.

«Invece è vero, il vino rosso fa bene al cuore», la rimbecca CJ.

Lei lo fissa, scocciata.

«Allora, chi lo vuole?» ripete Alessio.

Flavia porge il bicchiere al cugino, raccomandandogli di non versarne troppo: se esagera, poi le viene mal di testa.

«Non ci sei abituata, vero? Non bevi mai?», domanda lui.

«Raramente, quando mio padre non è nei paraggi: se mi vedesse bere alcolici, mi metterebbe sicuramente in punizione e non potrei uscire fino al giorno del giudizio universale!»

«Vabbe'... ma stasera non ci sta, quindi bevi!» dice lui versandole il vino nel bicchiere, fino all'orlo.

Flavia lo sorseggia, gustando il sapore della trasgressione.

Fuori si sente il rumore di una frenata.

«Ehi, avete sentito? C'è stato quasi un incidente!» dice Francesco.

«Ma quale incidente... so io chi è!», replica Alessio indicando un ragazzo sui diciannove anni dai capelli biondo cenere, vestito grifato, che varca la soglia del bar. «Questo ce vive, qui!».

Il nuovo arrivato alza il mento nella sua direzione a mo' di saluto e sogghigna ad Amanda facendole l'occhiolino.

Lei si volta subito dall'altra parte, scocciata.

«Da dove sbuca, 'sto fenomeno?», chiede CJ guardando il nuovo arrivato con viva curiosità.

Gli risponde Amanda: «Non fare caso a lui. È un amico idiota di Alessio che guida la sua Mini Cooper come un pazzo!»

«No, macché come un pazzo... Saverio ha una guida sportiva!».

«Ah ah! Certo, dillo al "pòro Paoletto"!» dice Amanda. «Guida sportiva? Se tua madre scopre che vai in macchina con quello spericolato, ti uccide con le sue mani!»

«E chi sarebbe, 'sto "pòro Paoletto"?» CJ chiede ad Alessio, inarcando un sopracciglio.

«Ehm, un ragazzo morto in un incidente. Guidava Saverio, ma non credo che la cosa possa interessarti...» taglia corto Alessio.

«Scherzi?! Quando ci scappa il morto, mi interessa sempre!».

Alessio fa una smorfia e si astiene commentare.

Quando Saverio si avvicina al tavolo, Amanda scatta in piedi: «Io con quel cretino non ci voglio parlare, esco a prendere una boccata d'aria. Betta, Flavia, venite con me?» domanda alle cugine, sedute una alla sua destra e l'altra alla sua sinistra.

Flavia annuisce e si alza, imitata subito dopo da Elisabetta. «Certo... così ne approfittiamo per fumare!»

«Lasciate qui le borse... ve le guardiamo noi!» propone loro Francesco, gentile come sempre.

«No, grazie», Amanda risponde acida.

«Perché?»

«Alessio la prende troppo alla lettera, guardando anche il contenuto! E dopo la storia della telefonata di Angelo, io non gliela lascio più in custodia!».

Il cugino le fa una boccaccia dietro le spalle, poi scoppia a ridere imitato da CJ.

Per uscire le ragazze son costrette a passare vicino a Saverio, che per l'occasione assume una posa da strafico e sorride. Amanda tira dritto, naso all'aria, Flavia abbassa gli occhi. Betta, per nulla timida, ricambia il sorriso.

Saverio fa una linguaccia alle spalle di Amanda e raggiunge i ragazzi al tavolo. «Ammazza, certo che s'a tira proprio!», commenta ridacchiando.

«Già! Saverio, ti presento mio cugino CJ, quello di cui ti ho tanto parlato!».

CJ si chiede se gliene abbia parlato bene o male. Ma visto il modo in cui Saverio gli porge subito la mano, non deve avergli fatto una cattiva pubblicità.

«Ciao, sono Saverio!»

«Piacere, CJ!».

Saverio lancia un'occhiata verso la porta di vetro e vede Amanda far capolino per sbirciare. Allora alza la voce, come se parlasse con una persona all'altro capo del locale: «Ma al posto dell'aperitivo si è presa il solito yogurt andato a male?».

Amanda sbuffa e risponde alzando anche lei la voce: «Stronzo!»

«Zitta, che me fai fa' brutta figura!», dice Saverio scatenando le risate di Alessio e CJ.

«Insomma, fuori la stazione di Velletri c'era questa strana ragazza che aveva con sé un gatto nel suo trasportino», Amanda racconta alle altre. «La povera bestiola miagolava come un'ossessa per il caldo, dopotutto si era fatta un'ora e passa di viaggio, ma lei mica lo capiva che stava soffrendo!»

«E che doveva fare? Se gli apriva, magari il gatto scappava via.»

«Be', poteva andare al bar, farsi dare un po' d'acqua e chiudersi in bagno, così avrebbe potuto riacchiapparlo facilmente!» polemizza Amanda.

Betta scrolla il capo.

«Certa gente non merita di avere un animale domestico! Poi dovrete vedere come mi ha guardata quando le ho suggerito di farlo bere... bah!».

Elisabetta e Flavia pensano contemporaneamente la stessa cosa: chissà come glielo ha detto...!

Quando le cugine finiscono la sigaretta e tornano dentro, Amanda insiste per prendere posto a un altro tavolo, anziché sedere con i ragazzi. Poi guarda Saverio come se volesse ucciderlo.

«Non invidio il poraccio che te se pija», la stuzzica lui. «Ma quello a cui Alessio ha fatto lo scherzo ti viene ancora dietro?»

«Chi, Angelo? Avoja!» risponde Alessio ignorando l'occhiataccia di Amanda, che da Saverio si è spostata su di lui come per sfidarlo a continuare.

Ovviamente è CJ a dire la cosa più antipatica: «Sì, ma da quanto ho capito lo respinge. Non si rende conto della fortuna che ha, è già tanto se al mondo esista una persona il cui cuore batte per lei...»

«Ah, quindi non se so' messi insieme?» domanda Saverio, anche se già immagina la risposta.

«No. Io non sto con nessuno!» dice infatti Amanda, sdegnosa.

«Dimenticavo che l'amore è un sentimento a te sconosciuto!», CJ replica sghignazzando.

«Perché tu, invece...»

«Io amo e sono amato. E da più di una ragazza, addirittura!»

«E quanto durano, i tuoi amori?», chiede la cugina con sarcasmo.

«Dipende dalla ragazza e dal tempo che ci mette a darmela!».

La sua frase scatena un'ovazione di Saverio: «Mitico! Bravo!».

Amanda scrolla sdegnosamente il capo: «E mi sembrava strano. "Amo e sono amato", tsè! Sei solo un maniaco, ecco la verità!»

«Tu invece sei una zitella acida e frustrata che avrebbe bisogno di un po' di sano sesso, ma che per colpa del suo caratteraccio nessuno riesce a sopportare più di un'ora... altro che Angelo! Ti ci vorrebbe un martire, a te!» controbatte CJ.

Amanda se la prende a male ed alza la voce, che diventa stridula come quella di nonna Maria: «Ripetilo, se ne hai il coraggio!»

«Senza complimenti!» dice CJ. «Credi forse di farmi paura?».

Saverio e Alessio ridacchiano sotto i baffi.

Chi non si diverte affatto è Francesco, che dopo aver assestato a entrambi una leggera gomitata tra le costole, interviene cercando di sedare la lite tra la sorella e il cugino: «E basta un po', voi due, che cacchio! State sempre a battibeccare, non vi si regge più... almeno foste innamorati!».

Amanda e CJ smettono di lanciarsi i pugnali con gli occhi e si voltano a guardarlo: per quanto possa sembrare assurdo, quei due vanno d'accordo solo per dire di non impicciarsi a chi cerca di metter pace. «Tu bada agli affari tuoi», gli intima Amanda. «Va' fuori a giocare con il cane, piuttosto!»

«Non abbiamo un cane», controbatte Francesco.

«Allora lancia un bastone e vallo a riprendere!».

Francesco ci resta male e CJ ne approfitta per attaccare di nuovo la cugina: «Ecco! Vedi come sei?! Non ti si piglierà mai nessuno!»

«Francesco, potresti dire a CJ che non me ne frega niente e che le cose che lui dice non mi toccano proprio?»

«Francesco, dì ad Amanda che se non fosse mia cugina avrei saputo *io* come toccarla!» replica CJ.

«Francesco, dì a CJ che ci deve solo provare, a toccarmi!»

«Francesco, dì ad Amanda che dopo mi ringrazierebbe!».

Lui segue il battibecco tra i due in uno sbigottito silenzio, guardandoli alternativamente come se assistesse a una partita di tennis, non sapendo come farli smettere, mentre Alessio e Saverio scommettono su chi dei due vincerà quella guerra verbale.

«Francesco, dì a CJ che non gli parlerò più per il resto della mia vita... altro che ringraziarlo!»

«Francesco, dì ad Amanda che se non mi parlerà più per il resto della sua vita, io ne sarò felicissimo perché non mi rintronerà più le orecchie con la sua voce da cornacchia!»

«Francesco, dì a CJ...».

A questo punto Francesco perde la pazienza. «Sentite, ora basta! “Francesco, dì ad Amanda” ... “Francesco, dì a CJ” ... be', sapete cosa vi dico? Vado a giocare con il cane!».

Saverio scoppia a ridere talmente forte da far voltare tutti. Batte energicamente la mano sulla schiena di Francesco in segno di solidarietà: «A France', quante volte ti avrò detto che a tu' sorella non je devi da' retta? Quella lì c'ha bisogno de 'na cosa sola...», porta le mani a imbuto davanti la bocca, «de fa sesso!».

Ventiquattro

Alessio, CJ e Francesco sono fuori, vicino la Mini Cooper di Saverio. «Ecco il mio gioiellino, la cosa a cui tengo di più al mondo! Va come una scheggia... infatti stanotte conto di vincere la gara!» confida con orgoglio, accarezzando la carrozzeria della sua macchina come se fosse viva.

«Quale gara?» chiede CJ.

«Una gara clandestina nella zona nuova del Torrino. Si possono anche fare le scommesse, sai? Se venite ad assistere scommettete su di me, che vinco sempre!»

«Ma pensa! Non lo sapevo!»

«Come non lo sapevi?»

«No. Io non abito in questa città, ma a Palermo! E nessuno mi ha mai parlato di queste corse! Anzi, tu sei il primo che conosco che vi partecipa. Personalmente le trovo un sistema idiota per morire!»

«Che roba... non sai nulla delle corse!» esclama Saverio.

CJ diventa sarcastico: «Scusa tanto se sono così ignorante!»

«Adesso lo sai e non c'è bisogno che ti scusi!».

Alessio scrolla il capo. «Tu ancora non conosci CJ. Quando ti dice "scusa tanto" con quel tono, in realtà vuole dirti "vaffanculo"!»

«Okay, lo terrò presente» replica stupidamente Saverio.

«Mi sa che c'è rimasto male...», Francesco sussurra a CJ.

«Se lo merita. Che motivo aveva di parlarci così?». Sorride a Saverio in segno di riappacificazione: «Me la faresti provare?».

Saverio ha un attimo di esitazione, ma infine acconsente: «Va bene, se proprio ci tieni! Ma fai attenzione, eh? Chi rompe, paga!», lo ammonisce.

«Sapevo che Amanda mi è debitrice!» esclama ambigualmente CJ.

Alessio si intromette speranzoso: «Ehi, Saverio, poi la fai provare pure a me? Ti prego!»

«No che non te la faccio provare, tu non hai ancora compiuto diciotto anni!», scrolla il capo Saverio. «Stai scherzando?»

«E vabbe', dai... li compio 'sto mese!», insiste Alessio.

Saverio non gli risponde e lancia le chiavi a CJ: «Ahò, me racciomando: se famo er botto so' cavoli!»

«Tranquillo che non lo famo, er botto... ehi, Francesco! Vieni con noi, ti porto a fare un giro sulla Mini di Saverio!»

«Grazie, sono troppo giovane per morire» rifiuta Francesco.

«Non farmi arrabbiare e sali!», CJ gli ordina perentorio.

Al ragazzo non resta che ubbidire e salire in macchina, rassegnato. Anche Alessio prende posto, un po' deluso perché a lui non sarà concesso guidare la Mini.

Saverio siede davanti, accanto a CJ: «Sai come funziona?»

«Sì» risponde lui mettendo in moto.

Le ragazze escono di nuovo e li vedono partire. Amanda si mette le mani nei capelli: «Ma dove cavolo vanno?!»

«Ehm... a fare un giro?» azzarda Elisabetta.

«Certo, è ovvio! Ma non hai visto che alla guida c'è tuo fratello, che non ha ancora preso la patente?!»

«Sì... ma sa guidare lo stesso da quando aveva quattordici anni!» le dice la cugina.

Amanda fa un gesto di insofferenza. «Che c'entra! Non hai pensato che se li fermassero andrebbero incontro a guai molto grossi, perché lui non ha nemmeno ancora il foglio rosa?!».

Betta non replica e aspetta con pazienza che la cugina si sfoghi.

«Quanto sono scemi, i maschi!», continua lei, «Non capisco perché quando vedono una macchina vogliano per forza provarla!»

«Sarà colpa del cromosoma zoppo» commenta Betta, usando una delle espressioni preferite della madre.

«E con loro c'è anche mio fratello! Se quei tre hanno un incidente e si fanno male non me ne frega niente, ma Francesco che c'entra?»

«È maschio anche lui. Dai, non ti preoccupare... vedrai che andrà tutto bene e che te lo riporteranno sano e salvo!».

Amanda sbuffa e guarda l'orologio. «Speriamo! Se non tornano nel giro di un'ora, prendo un taxi e me ne vado... ma prima li denuncio per sequestro di persona e dico che alla guida c'è uno senza patente!»

«Esagerata...!», esclama Betta. «Dubito che Francesco sia stato sequestrato, secondo me è andato con loro di sua volontà!»

«Per volontà di CJ, vuoi dire!», controbatte la cugina.

«Io devo stare a casa entro mezzanotte, o mio padre si incavolerà da morire», sospira Flavia.

«E tu gli dai ancora retta? Ci manca soltanto che ti mandi in giro con il burqa!» replica Amanda, acida.

Elisabetta ride, ma quando si rende conto di essere l'unica a trovare divertente la battuta smette e si scusa con le cugine.

«Che ficata 'sta Mini!», esclama CJ premendo sull'acceleratore. A parte il vizio di non rispettare i limiti di velocità, se la cava molto bene pur non essendosi ancora iscritto a scuola guida.

Vicino a lui, Saverio prega in silenzio che non succeda nulla. Non ha ancora finito di formulare il pensiero che CJ non si ferma allo stop e poco ci manca che tamponi un'altra macchina che viene sparata da destra.

«Addio mondo crudele!», dice Francesco chiudendo gli occhi per la paura. Accanto a lui, Alessio si attacca con tutte le sue forze alla maniglia, rimpiangendo di non avere fumato l'ultima canna prima di morire.

Il conducente dell'altra macchina, una Fiat Punto rossa con più luci di un albero di Natale, suona rabbiosamente il clacson.

Tutto avviene in maniera molto rapida: CJ, dando prova di possedere un'incredibile prontezza di riflessi, sterza bruscamente tutto a sinistra per evitare la collisione e preme energicamente il freno. La Mini fa un testacoda e si spegne.

Francesco riapre gli occhi e realizza con somma meraviglia di essere non soltanto ancora vivo, ma anche tutto intero.

Saverio ha il viso terreo: «Vuoi stare più attento?! Non hai rispettato lo stop e a momenti facevamo il botto!»

«Quale stop?» chiede innocentemente CJ.

«Ma non lo hai visto?!»

«Se lo avessi visto, mi sarei fermato!».

Saverio fa dei respiri profondi per riprendersi dallo shock di aver sfiorato la catastrofe e forse addirittura la morte. «Facciamo a cambio di posto, che ora guido io...» dice con la voce che gli trema.

Anche Alessio e Francesco, sul sedile posteriore, sono ugualmente scossi.

«Ma avete visto quanto correva anche l'altra macchina? Forse CJ non ha rispettato lo stop, però è stato ugualmente molto bravo ad evitare la collisione...» esclama Francesco una volta riacquistato un battito cardiaco normale.

«Visto, sì?», risponde allegramente CJ. «Sono meglio di un pilota di Formula Uno!»

«E meno male, se no erano cavoli!» replica Saverio.

«Quanto sei noioso... non è successo niente, no?!»

«E se fosse successo?! Mio padre mi avrebbe ammazzato con le sue mani per averti fatto guidare!».

Il conducente della Punto rossa, un tamarro sui venticinque anni vestito come se dovesse partecipare a una serata trash in discoteca, scende incavolato e si avvicina alla Mini.

Bussa al finestrino con le nocche e CJ abbassa il vetro.

«Ahò, che volemo fa'?» li apostrofa ostile, guardando CJ. «Ma chi ti ha dato la patente, a cojone!».

CJ si irrigidisce: «Come mi hai chiamato?», lo sfida a ripetere.

«Cojone! Che, te lo devo ripetere na' terza volta?»

«Non dire che non hai la patente, eh... mi raccomando!», mormora Saverio a CJ.

«Certo, mica so' scemo!» replica lui. Guarda il tamarro, in piedi con le mani sui fianchi: «Che diavolo vuoi? Che problema hai?»

«Ma che, nun ce vedi? Ce stava lo stop!» alza la voce il tamarro.

«Quale stop?» domanda CJ, cominciando a innervosirsi perché non gli piace che qualcuno alzi la voce quando gli parla.

L'altro indica il punto in cui dovrebbe trovarsi lo stop: «Di quello lì, cojone!», ripete per la terza volta.

«E cambia insulto, sei monotono!», interviene Alessio. Quando il tamarro lo guarda male, si zittisce e sorride come un ebete.

«Non l'ho visto» ammette tranquillamente CJ facendo spallucce.

«E mettiti gli occhiali, allora!».

CJ trae un profondo sospiro. «Mi sa tanto che questo se le cerca... e con me le trova!» dice agli altri.

«Sta' calmo... ha ragione lui», dice Alessio.

«Già!» rincara la dose Saverio.

Drancesco, per ultimo, aggiunge: «CJ, ti prego, vedi di non peggiorare ulteriormente la situazione... la diplomazia è l'unico modo che abbiamo per risolvere amichevolmente la faccenda!»

«E cosa vi fa pensare che io voglia risolverla amichevolmente?», replica CJ con un sorriso.

«Scendi!», gli intima il tamarro.

«Non farlo» sussurra Francesco «metti in moto e andiamocene!»

«Sta' zitto», risponde CJ. «Sarebbe inutile, ci seguirebbe.»

«Ahò, allora?! Te spacco la faccia, se nun scendi subito!».

CJ non si fa pregare. Con uno sbuffo sprezzante, scende e si erge sul suo metro e ottanta arrivando quasi a fronteggiare il tamarro, poco più alto di lui. Incrocia le braccia e lo fissa sorridendo, in attesa di una sua mossa, pronto a reagire.

«Famme capi'... a momenti famo er botto e sorridi pure?». Mentre parla il tamarro arriva a sfiorare CJ, cercando di intimidirlo con la sua stazza.

CJ alza il mento: «Fammi vedere dov'è lo stop.»

«Ma io te spacco la faccia, brutto stronzo!»

«Dopo. Prima fammi vedere lo stop!» ripete CJ.

«Ah, te ce devo porta' io? Nun ce pòi anna' da solo? C'hai paura der buio?» lo sfolta l'altro, scoppiando sguaiatamente a ridere.

«No, ma dovrai indicarmelo tu.»

«Andiamo anche noi, Franz?», Alessio domanda a Francesco.

«Voi restate qui!», dice perentorio CJ.

Alessio non insiste e rimane dove si trova.

«Andiamo», dice CJ al tamarro.

Si incamminano insieme verso il fantomatico stop, mentre Francesco li segue con lo sguardo senza nascondere la sua preoccupazione. «La vedo brutta...», dice. Scende, imitato da Alessio.

Saverio, volendo evitare guai nel caso arrivi la Polizia, ne approfitta per passare rapidamente al posto di guida. Alessio e Francesco non si accorgono di niente, finché l'amico non parte sgommando e si voltano troppo tardi a guardare la Mini che si allontana sgasando lungo viale Europa, verso la Basilica di San Pietro e Paolo.

«Ehi!», urla Francesco.

«Ammazza che infame...» dice Alessio, deluso dal comportamento da vigliacco dell'amico.

Francesco scrolla le spalle: «Lascialo perdere. Lo capisco, la macchina è sua e ha fatto guidare CJ che non ha la patente...!».

Anche CJ e il tamarro della Punto si sono accorti della fuga non proprio silenziosa di Saverio, ma hanno cose più importanti a cui pensare. Arrivati all'incrocio, quello indica lo stop: «Eccolo, idiota! Come puoi vedere c'era e tu non lo hai rispettato. E se facevamo er botto?!»

«Eh, già, lo stop c'era. E se avessimo fatto il botto, tu avresti avuto ragione e io avrei avuto torto!» ammette CJ, sorridendo come se avesse davanti un vecchio amico che non vede da tanto.

«Meno male che te ne rendi conto! Di chi è, la macchina?»

«Del ragazzo seduto vicino a me. Quello che è scappato, lasciando me e i miei cugini a piedi!».

Il tamarro scrolla il capo: «Lo immaginavo. Sai che se avessimo fatto er botto i danni li avrebbe dovuti paga' lui? Cazzone!».

Sentendosi insultare di nuovo, l'espressione del viso di CJ cambia. Il suo sorriso si raffredda di una trentina di gradi e vacilla per poi sparire, mentre il suo sguardo si sposta dallo stop al tamarro.

«Allora?» cerca nuovamente di intimidirlo l'altro, scoccandosi di non riuscirci come vorrebbe. Si fa di nuovo avanti, minaccioso e arrabbiato.

«Senti, lo stop c'era e ho ammesso la mia colpa», dice CJ in tono amabile, anche se non sorride più. «Ammetto sempre di avere sbagliato, anche se succede molto raramente... quello che invece non ammetto è che mi si insulti come hai fatto tu. Non è ancora nato chi mi insulta in questo modo e la passa liscia!».

CJ mette le mani che gli tremano per il nervosismo sotto il getto della prima fontanella che vede per strada e si sciaccia abbondantemente la faccia, mentre Alessio e Francesco lo stanno a guardare.

«Ti sei calmato?», Francesco tasta cautamente il terreno.

La lite con quel tamarro sarebbe finita peggio se qualcuno non si fosse affacciato al balcone, minacciando di chiamare la Polizia. Era bastato: borbottando terribili minacce, l'altro era risalito sulla sua Punto ed era partito sgommando.

CJ gli aveva riso dietro. I tre si erano quindi incamminati lungo viale Beethoven, verso Palombini, dove le ragazze li stavano sicu-

ramente aspettando (Francesco non osa nemmeno pensare a quante gliene avrebbe dette sua sorella), ma prima CJ aveva voluto a tutti i costi fermarsi per bere e darsi una rinfrescata.

«Sì, ora sono perfettamente calmo», risponde. Abbassa gli occhi e nota una macchia rossa sulla camicia. «Dannazione, è mai possibile che ce l'abbiano tutti con la mia camicia?! Al mare Anna l'ha sporcata con il succo di frutta, stasera quell'idiota mi ha sanguinato addosso... e che diavolo!»

«Scusa, sei stato te che gli hai dato quel cazzotto in faccia», gli fa notare Alessio.

«Embe'? Se lo meritava!»

«Vedrai che si pulisce», tenta di rincuorarlo Francesco. «Se no...»

«Se no la butto. Non posso conservare una camicia macchiata dal sangue di un idiota...!». Nella tasca dei suoi pantaloni, l'iPhone inizia a squillare. «Pronto!»

«CJ, dove siete finiti?», gli domanda sua sorella dall'altro capo.

«Stiamo tornando adesso, abbiamo avuto un piccolo imprevisto. Una cosa da niente!».

«La chiama "una cosa da niente"...!» bofonchia Francesco, scambiando un'occhiata di costernazione con Alessio.

«Potreste sbrigarvi, per favore? Sono rimasta qui da sola, Amanda e Flavia se ne sono andate!»

«Se ne sono andate?!»

«Sì, Flavia doveva rientrare entro mezzanotte, o suo padre si sarebbe incazzato.»

«Cenerentola!», scrolla il capo CJ.

«Neanche due minuti dopo sono stata avvicinata da due bori che mi volevano rimorchiare, così sono andata a chiudermi in bagno», prosegue Betta.

«Hai fatto bene. Restaci, quando siamo lì ti faccio uno squillo.»

«Sì, ma fate presto!», si raccomanda la ragazza.

CJ la rassicura che sarebbe arrivato entro cinque minuti, dieci al massimo, e chiude la telefonata. «Betta è rimasta sola da Palombini, Amanda e Flavia se ne sono andate», annuncia ai cugini.

«Come se ne sono andate?»

«Se ne sono andate, Francesco. Hanno detto "ciao, è stato un piacere" e sono andate via!», CJ sbotta spazientito.

Francesco sospira e tentenna il capo, ma non dice nulla.

«Se ne so' andate, Franz!», ripete Alessio.

CJ chiama Amanda sul cellulare, deciso a dirgliene quattro: «Al-lora» quasi la aggredisce quando la cugina risponde «che, si prende e si va via così, lasciando Betta sola?»

«Flavia doveva rientrare entro mezzanotte e l'ho accompagnata.»

«Lasciando sola Betta?»

«Senti, ha detto che non c'erano problemi. Oltretutto mi ero stan-cata di star lì ad aspettare i comodi vostri! Che facevo, lasciavo che Flavia tornasse da sola, lei che non sa difendersi?»

«Sì... perché Elisabetta invece è dotata di superpoteri...», CJ dice sarcastico.

Amanda interrompe il cugino, scocciata: «Se non voleva restare sola, poteva dirlo e venire con noi.»

«Sì, vabbè', vuoi sempre aver ragione tu. Ciao!». CJ chiude la te-lefonata con rabbia.

«Perché non le hai raccontato quello che ci è successo?», Alessio gli domanda curioso.

CJ sbuffa: «Così domani lo avrebbero saputo tutti, dalla nonna al criceto! Muovetevi e non chiacchierate, forza!»

«Per andare dove?»

«Da Palombini! O volete lasciarla lì?»

«Dille di raggiungerci...»

«Così la violentano per strada! Si è chiusa in bagno proprio per-ché due cretini l'hanno molestata...»

«Vabbè', ma ci risparmiamo di andare fino lì e tornare indietro», obietta Alessio. «Su viale Europa c'è la fermata del 21n, l'autobus notturno che ci riporta a casa mia...»

«E allora andate! Mica mi serve la scorta!», sbotta CJ.

«E se qualcuno molesta te?», Alessio insinua ridacchiando.

«Gli do le botte che non si è preso il tamarro. Andate.»

«Allora ciao...», lo salutano loro, «fate buon viaggio, ci sentiamo quando sarete a Palermo. Tanto tornate a Natale, giusto?»

«Sì, sì, ciao. Andate, va', che passa il 21n!». CJ si allontana lungo viale Beethoven, diretto da Palombini, dove sua sorella lo aspetta.

Mentre cammina da solo, pensa che ne ha abbastanza di quel sog-giorno prolungato.

Roma è la sua città natale, è vero, ma non è più abituato a starci e non gli piacciono i tipacci in cui – come ha potuto constatare quella sera – è facile imbattersi.

Arrivato nei pressi del bar, CJ vede la Mini di Saverio parcheggiata lungo la strada e riconosce il proprietario in compagnia di un paio di amici.

Saverio si volta, lo vede e lo saluta alzando un braccio.

CJ tira dritto, quando si sente chiamare: «Ehi, aspetta!»

«Che c'è?» gli domanda sostenuto, lasciando trapelare nella sua voce tutto il disprezzo possibile.

Saverio dice timidamente: «Senti, scusa per prima... ma capisci, non potevo rischiare che arrivasse la pula a fare domande, sarebbe uscito fuori che ho fatto guidare la mia macchina a uno che non ha la patente e sarebbero stati guai!»

«E allora hai preferito abbandonarci... bravo! Neanche a dire che dopo sei venuto a cercarci, sei tornato qui come se niente fosse...»

«Scusami», ripete Saverio. «Ma dove sono Alessio e Francesco?»

«Sono andati via.»

«Ah. E tu perché sei tornato?» gli domanda Saverio per cercare di far pace, nonostante non si sia comportato bene.

CJ capisce e risponde bruscamente: «C'è mia sorella! Cosa faccio, la lascio qui?». Dalla tasca tira fuori l'iPhone e le fa uno squillo.

«Vabbe'... che fate? Restate ancora un po'?', lo trattiene Saverio.

«No, guarda, per stasera ne ho più che abbastanza!», gli risponde sdegnosamente CJ.

«Senti, com'è finita con quello?», Saverio domanda interessato.

CJ alza le spalle. «Normale...»

«Ah. Avete chiarito, quindi?»

«No, ci siamo menati. È per questo che dico "normale"!», sorride CJ scrollando le spalle.

«Ah» Saverio dice interdetto, pensando che se per lui "normale" vuol dire che ha fatto a botte, sia meglio non farselo nemico.

Betta esce da Palombini e raggiunge il fratello. «Ciao!», lo saluta.

«Ciao. Dai, andiamo a casa.»

«Okay. Com'è andato il giro in macchina?»

«Benissimo!», CJ risponde con sarcasmo.

I due fratelli si avviano verso viale Europa dove, dalla parte opposta a quella della fermata direzione Stazione Laurentina, sarebbe passato il famoso 21n che, come il ragazzo ha potuto controllare sul tabellone, li avrebbe riportati nel quartiere dove abita la nonna.

Spera solo che non sia già passato... altrimenti gli sarebbe toccato aspettare il prossimo tra un'ora e la nonna gliene avrebbe dette di tutti i colori.

«Se queste sono le serate standard di Alessio, preferisco non accettare più i suoi inviti!», dice alla sorella.

«Non avevi detto di esserti divertito?»

«Lascia perdere...!» taglia corto CJ, riflettendo nuovamente che lo stile di vita di Roma non fa più per lui.

Inoltre prova uno smisurato sollievo al pensiero che da domani (anzi "da oggi", visto che è mezzanotte passata), fino a Natale non avrebbe più dovuto sopportare le urla isteriche della nonna, le battutacce di Fabrizio e le assurde prediche di Antonio.

Tutti gli ripetono di continuo che "sono la sua famiglia", che "la famiglia è sacra" e tutte queste belle frasi fatte, ma il ragazzo meno li vede e meglio si sente.

Decisamente non vede l'ora di tornare a Palermo, alla sua solita vita, lontano dal resto della sacra famiglia e libero di fare quello che gli pare, senza che nessuno stia a sindacare su ogni sua azione!

LA BELLA GIOVENTÙ
libro secondo
“Gli Intoccabili”

Li avevamo lasciati a godersi gli ultimi scampoli d'estate.

Con la riapertura delle scuole i ragazzi tornano alla vita di sempre: ritrovano amici, amori, accordi e rivalità, piccole e grandi avventure, nate tra i banchi o alle feste. Esperienze che CJ e Betta da Palermo e i cugini da Velletri si raccontano praticamente ogni giorno tramite Skype.

Alessio marina scuola e si fa coinvolgere in attività non proprio degne di un bravo ragazzo, trascurando l'impegno di fratello maggiore verso la sorella Arianna, che brucia le tappe con la sua fretta di crescere.

Amanda incontra uno studente di Ingegneria con cui inizia una relazione burrascosa. In seguito alla sua nomina a capitano della squadra di pallavolo della scuola e a una furiosa lite con una compagna, si crea inimicizie che scateneranno una serie di eventi culminanti con la sua pubblica umiliazione.

CJ sembra aver messo la testa a posto fidanzandosi con una ragazza di buona famiglia. Quella relazione non è però vista di buon occhio dalla “futura suocera”, che non si fida e fa alla figlia un'infinità di chiamate sul cellulare. Elisabetta si ritrova quindi coperta di regali dal fratello in cambio della sua complicità e il suo aiuto a restar solo con la fidanzata.

Flavia invece vive una delusione amorosa perché il ragazzo che le piace non corrisponde i suoi sentimenti e deve inoltre fare i conti con un padre oppressivo e maschilista che non le dà pace.

Francesco diventa vittima di tentativi devianti dalla sua strada di studente modello e figlio esemplare, venendo istigato a marinare la scuola e a dare una svolta al suo rapporto platonico con la fidanzata Ester.

Giuseppe decide di voler dimostrare di non essere poi così tonto, marinando la scuola per la prima volta in vita sua proprio il giorno in cui dovrebbe essere interrogato in chimica.

Dicembre arriva in fretta, ma CJ e la sorella ancora non sanno di essere a una svolta: la madre dovrà prendere un'importantissima decisione inerente il suo lavoro, che cambierà la sua vita e inevitabilmente anche quella del marito e dei figli.

BookSprint Edizioni

www.booksprintedizioni.it

finito di stampare
Dicembre 2011